

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

974<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 12 DICEMBRE 2000

(Antimeridiana)

---

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,  
indi della vice presidente SALVATO

### INDICE GENERALE

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . .Pag. V-XII

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-69

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente  
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i  
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-  
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e  
gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 71-92



## INDICE

<b>RESOCONTO SOMMARIO</b>			
<b>RESOCONTO STENOGRAFICO</b>			
<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	Pag. 1		
<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> . . . . .	2		
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>			
Seguito della discussione congiunta:			
<b>(4886) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003</b> (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)			
<b>(4885) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001)</b> (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):			
MILIO ( <i>Misto-LP</i> ) . . . . .	2		
BORNACIN ( <i>AN</i> ) . . . . .	3		
SELLA DI MONTELUCE ( <i>FI</i> ) . . . . .	7		
MASCIONI ( <i>DS</i> ) . . . . .	8		
MANIS ( <i>Misto-RI</i> ) . . . . .	11		
FOLLONI ( <i>Misto-CR</i> ) . . . . .	14		
MIGNONE ( <i>Misto-DU</i> ) . . . . .	16, 18, 19		
* CASTELLANI Pierluigi ( <i>PPI</i> ) . . . . .	19		
DE LUCA Michele ( <i>DS</i> ) . . . . .	22, 23, 24		
ZANOLETTI ( <i>CCD</i> ) . . . . .	24		
GRILLO ( <i>FI</i> ) . . . . .	27		
LORENZI ( <i>Misto-APE</i> ) . . . . .	28		
VELTRI ( <i>DS</i> ) . . . . .	30, 33		
CAPONI ( <i>Misto-Com</i> ) . . . . .	33		
		DENTAMARO ( <i>UDEUR</i> ) . . . . .	Pag. 34
		D'ALÌ ( <i>FI</i> ) . . . . .	37, 42
		PALOMBO ( <i>AN</i> ) . . . . .	43
		MORANDO ( <i>DS</i> ) . . . . .	47
		GUBERT ( <i>Misto-Centro</i> ) . . . . .	53
		BONATESTA ( <i>AN</i> ) . . . . .	55
		LAURO ( <i>FI</i> ) . . . . .	58
		PERUZZOTTI ( <i>LFNP</i> ) . . . . .	60
		BERGONZI ( <i>Misto-Com.</i> ) . . . . .	63
		SCIVOLETTO ( <i>DS</i> ) . . . . .	64
		<b>ALLEGATO B</b>	
		<b>INTERVENTI</b>	
		Integrazione all'intervento del senatore De Luca Michele nella discussione generale sui disegni di legge nn. 4885 e 4886 . . . . .	71
		Nota aggiuntiva all'intervento del senatore De Luca Michele nella discussione generale sui disegni di legge nn. 4885 e 4886 . . . . .	72
		Intervento integrale del senatore Grillo nella discussione generale sui disegni di legge nn. 4885 e 4886 . . . . .	82
		<b>COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI</b>	
		Trasmissione di documenti . . . . .	88
		<b>INSINDACABILITÀ</b>	
		Presentazione di relazioni su richieste di deliberazione provenienti dal parlamentare interessato . . . . .	88
		<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
		Annunzio di presentazione . . . . .	88

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Rinnovamento Italiano: Misto-RI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Centro Riformatore-Federazione dei liberali italiani: Misto-CR-FLI; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP; Misto-MS-Fiamma Tricolore: Misto-MS-Fiamma; Misto-Lista Vallée d'Aoste: Misto-LVA; Misto-Südtiroler Volkspartei (SVP): Misto-SVP; Misto-Italia dei valori-Lista Di Pietro: Misto-IdV-DP; Misto-CDU: Misto-CDU.

**GOVERNO**

Richieste di parere su documenti . . . . . Pag. 88

Trasmissione di documenti . . . . . 89

**CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di documentazione . . . . . 89

**INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . . Pag. 69

Interrogazioni . . . . . 89

---

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del vice presidente FISICHELLA

*La seduta inizia alle ore 9,31.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.*

### Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

### Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,33 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

### Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

**(4886) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)***

**(4885) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)***

PRESIDENTE. Riprende la discussione generale congiunta, sospesa nella seduta notturna di ieri.

MILIO (*Misto-LP*). Il giudizio negativo sulla manovra finanziaria deriva non tanto dalle sue finalità prevalentemente elettoralistiche, quanto dalla mancanza di coraggio della maggioranza che, nel corso di tutto il quinquennio della legislatura, non ha realizzato le riforme strutturali necessarie a rilanciare il sistema produttivo, con particolare riferimento al mercato del lavoro e alla previdenza. In tal modo, pur avendo conseguito il riequilibrio dei conti pubblici, l'Italia non potrà cogliere le occasioni legate alla favorevole congiuntura economica internazionale.

BORNACIN (*AN*). Dopo il passaggio presso l'altro ramo del Parlamento e presso la Commissione bilancio, giunge in Aula un disegno di legge finanziaria ampliato e stravolto rispetto al testo originario, nel quale sono state inserite talune norme già censurate dalle opposizioni e dagli interessati, come quelle relative alla realizzazione del progetto alta velocità. Il contenuto della manovra, orientato solo al consenso elettorale, non è condiviso da nessuna categoria economica o sociale, salvo i sindacati di regime; infatti, non vengono affrontati i nodi per porre sotto controllo l'economia, quali la riduzione della pressione fiscale e della spesa pubblica corrente, tanto che si registra un aumento del tasso di inflazione, mentre l'abolizione dei *tickets* sanitari è solo una misura apparente in quanto le regioni saranno costrette a provvedere per garantire le prestazioni. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

SELLA di MONTELUCE (*FI*). Nel corso della legislatura il centro-sinistra si è assunto una responsabilità storica, dimostrandosi incapace di cogliere le opportunità offerte dalla *new economy* e di adeguare il sistema creditizio, il settore della ricerca, la politica delle privatizzazioni, la legislazione sulla protezione della proprietà intellettuale ed il meccanismo degli incentivi alle necessità poste agli individui ed alle imprese dai nuovi scenari economici mondiali. A conclusione della legislatura, questa colpa viene aggravata dalla presentazione di una manovra finanziaria che ha lo scopo di soddisfare meri interessi elettorali e trascura gli interventi necessari a garantire un futuro di sviluppo al Paese. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD*).

MASCIONI (*DS*). La seria e rigorosa opera di risanamento economico operata dai Governi di centrosinistra ha consentito, tra l'altro, di incrementare anno dopo anno le risorse destinate al settore sanitario, migliorandone le prestazioni, dando attuazione agli accordi in materia tra Stato e regioni e predisponendo le condizioni per un ulteriore contenimento della spesa. Per questi motivi i Democratici di sinistra esprimono un giudizio largamente positivo sulla manovra finanziaria ed in particolare sul consistente incremento di risorse destinate all'edilizia sanitaria e sull'eliminazione progressiva dei *tickets*, di cui però occorre monitorare le conseguenze sui bilanci regionali e sul fronte della ulteriore razionalizzazione della spesa sanitaria. Sollecitando, in un quadro di maggiore autonomia impositiva delle regioni, misure atte a rendere più rapidi i trasferimenti

di risorse alle stesse per il ripiano dei debiti pregressi, coglie l'occasione per invitare il Governo ad accogliere l'appello della FAO a sostenere il programma per la sicurezza alimentare. (*Applausi dal Gruppo DS. Congratulazioni*).

MANIS (*Misto-RI*). I documenti di bilancio appaiono coerenti con gli obiettivi di indicati dal Documento di programmazione economico-finanziaria ed attenti alle dinamiche macroeconomiche degli ultimi mesi, costituendo il punto d'arrivo dell'itinerario riformista del centrosinistra imperniato sull'integrazione comunitaria, sulla riorganizzazione degli apparati pubblici, sul decentramento e sulla lotta agli squilibri sociali e territoriali. L'aspetto centrale della manovra è costituito dalla riduzione della pressione fiscale e dalla restituzione di risorse alle famiglie ed alle imprese. Certamente sarebbe stato opportuno ridurre l'IRPEG pagata dalle imprese nel Mezzogiorno, ma deve essere evidenziata, ai fini del complessivo sviluppo del sistema produttivo, la positività delle previsioni in materia di credito di imposta, per il sostegno alle imprese, sulla formazione e sul regime fiscale delle attività marginali. Rinnovamento italiano esprime un giudizio positivo sulla rimodulazione dello Stato sociale e sull'abolizione progressiva del *ticket* sanitario, nonché sulla destinazione di stanziamenti più realistici alla ricostruzione delle zone colpite dalle recenti alluvioni, auspicando una seria riflessione sull'effettiva efficacia dello scontrino fiscale come strumento di lotta all'evasione e la predisposizione di risorse adeguate a sostenere, con maggiore attenzione alle richieste del personale, la coraggiosa riforma avviata nella scuola. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

FOLLONI (*Misto-CR*). Il risanamento della finanza pubblica, realizzato attraverso un percorso lungo e non privo di sacrifici, trova riscontro nella manovra finanziaria, che si fa interprete di una politica a favore delle famiglie, nel rispetto delle dichiarazioni programmatiche del Governo Amato, anche se forse sarebbe stato opportuno un ulteriore sforzo per garantire una maggiore equità fiscale. Le possibili riforme sociali potranno comunque in futuro ulteriormente qualificare l'azione oggi realizzata. (*Applausi dal Gruppo PPI e del senatore Corrao*).

MIGNONE (*Misto-DU*). I buoni risultati ottenuti, anche sul fronte dell'ingresso in Europa, consentono oggi di realizzare una restituzione fiscale ai cittadini. In particolare, nel campo della sanità si è previsto un aumento del Fondo sanitario nazionale ed una maggiore autonomia di intervento da parte degli enti locali; le regioni saranno in tal senso responsabilizzate a garantire una migliore gestione. Una più adeguata tutela della salute sarà inoltre assicurata dalla recente legge sull'assistenza. Insufficienti sembrano invece le risorse destinate alla ricerca, così come poco favorito è il credito nel Mezzogiorno, nonostante i segnali positivi in termini di capacità progettuale provenienti soprattutto dalle piccole imprese. (*Applausi del senatore Bertoni*).

CASTELLANI Pierluigi (*PPI*). All'attenzione del Paese viene sottoposto oggi il prodotto di quattro anni di lavoro compiuto per risanare la situazione economica generale. Le critiche avanzate appaiono pregiudiziali e strumentali, laddove gli emendamenti proposti dal Polo tendono in realtà ad aumentare ulteriormente la spesa. Coerentemente il disegno di legge finanziaria prevede interventi a favore delle famiglie e delle imprese e riduce notevolmente la tassazione sul reddito, sia da lavoro autonomo, sia da lavoro dipendente. È altresì indiscutibile l'ottica di modernizzazione della manovra, mentre anche nei riguardi delle imprese si è seguita una scelta di equità e di sviluppo. (*Applausi dai Gruppi PPI, DS e UDEUR. Congratulazioni.*)

DE LUCA Michele (*DS*). La totalizzazione dei periodi assicurativi, sollecitata anche dalla Corte costituzionale, è stata attuata in maniera impropria, in parziale violazione dei diritti costituzionali delle categorie professionali interessate e sulla spinta delle posizioni sostenute dal centrodestra. La totalizzazione invece, senza comportare costi per le casse privatizzate, andrebbe applicata nella pienezza del suo significato, laddove la norma attualmente prevista non può che essere interpretata come momento transitorio. La dichiarata inammissibilità di alcuni emendamenti non consentirà poi di introdurre alcune norme importanti a tutela di categorie più deboli. Consegna infine una nota aggiuntiva e un'integrazione al proprio intervento affinché vengano riportati in allegato. (*v. Allegato B*). (*Applausi dai Gruppi DS e PPI. Congratulazioni.*)

ZANOLETTI (*CCD*). La maggioranza, non riuscendo a delineare una coraggiosa politica economica anche per contrasti al proprio interno, propone una normativa disorganica che non affronta le questioni centrali dell'occupazione e della previdenza; né i progressi ottenuti nel corso della legislatura giustificano l'adozione di toni trionfalistici, se non per finalità elettorali, in quanto sono comunque inferiori agli altri Paesi europei. Nel preannunciare fin d'ora il voto contrario del suo Gruppo, rinvia all'illustrazione degli emendamenti presentati l'esposizione di soluzioni alternative. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN e del senatore Gubert.*)

GRILLO (*FI*). Consegna un intervento scritto sul contenuto della manovra finanziaria, che di certo non consentirà all'Italia di riguadagnare posizioni rispetto a quella che emerge dal confronto con gli altri *partners* europei. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD*). (*v. Allegato B*).

LORENZI (*Misto-APE*). Dopo avere assunto una posizione contraria sul DPEF, giudica invece positivamente la manovra finanziaria, stante il mutamento di indirizzo da parte del Governo, in particolare per quanto riguarda la scuola e la ricerca; è in fase di avanzato esame, infatti, la proposta di aggiungere ai fondi dedicati a tale comparto il 10 per cento dei ricavi della vendita delle licenze UMTS onde destinarli alla realizzazione del piano nazionale di ricerca. Auspica comunque ulteriori passi



in avanti, soprattutto per la realizzazione di riforme in senso federalista e per il mondo del lavoro.

VELTRI (*DS*). Le due fasi in cui è stata tradizionalmente separata l'azione dei Governi di centrosinistra, quella del risanamento e quella dello sviluppo, per realizzare l'obiettivo dell'ingresso dell'Italia in Europa, non possono essere intese realmente come due momenti distinti, in quanto si tratta di un'assunzione di responsabilità nei confronti delle politiche di cassa; occorre quindi dare atto della realizzazione di progressi in tale direzione, senza la contropartita di laceranti traumi sociali. Nel sottolineare che la leva della fiscalità è connessa alla ricerca di soluzioni per la disoccupazione soprattutto del Mezzogiorno, al fine di superare politiche assistenzialistiche, richiama inoltre la mozione, approvata due anni fa, con cui si è ribadito il legame tra politiche strutturali e tutela ambientale, nell'ottica di un tasso di sviluppo da valutare non solo secondo parametri economici. (*Applausi dal Gruppo DS. Congratulazioni*).

### **Presidenza della vice presidente SALVATO**

CAPONI (*Misto-Com*). Occorre consolidare la ripresa secondo una visione realistica e non demagogica, quale quella propugnata dalla Confindustria e abbracciata dalla Casa delle libertà, che vorrebbe coniugare un aumento dei profitti di impresa con drastici tagli delle spese dello Stato sociale. Invece, non si deve dimenticare che, a fronte della stagnazione del salario, si è registrato lo scorso anno un sensibile aumento dei profitti e che per affrontare il problema del costo del lavoro occorre puntare sulla competizione di qualità. È auspicabile, quindi, che il centrosinistra possa proseguire nell'azione di redistribuzione della ricchezza e di sostegno allo sviluppo della società nel suo complesso. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

DENTAMARO (*UDEUR*). Di fronte al disastro economico ereditato dagli anni '80, è apprezzabile lo sforzo compiuto dai cittadini e guidato dall'attuale maggioranza per il risanamento dei conti pubblici e per l'aggancio all'economia europea. La sua parte politica, profondamente radicata nel Sud, pur non perseguendo interessi egoistici o localistici, sollecita ora a concentrarsi sull'obiettivo dello sviluppo del Mezzogiorno, soprattutto attraverso il sostegno delle piccole e medie imprese; in tal senso, sarebbe stato auspicabile che l'Unione europea avesse consentito la riduzione dell'IRPEG. (*Applausi dai Gruppi UDEUR, PPI e DS. Congratulazioni*).

D'ALÌ (*FI*). La manovra economico-finanziaria in esame sperpera gli oltre 40.000 miliardi disponibili in interventi di spesa a pioggia, attuando una redistribuzione di risorse ad esclusivo vantaggio dei lavoratori dipendenti a medio reddito tale da determinare un diffuso malcontento che si traduce nelle agitazioni che in questo periodo interessano i comparti della scuola, dell'agricoltura, dei trasporti e delle forze dell'ordine. Pertanto, lungi dall'investire tematiche a livello macroeconomico o inerenti le riforme strutturali del sistema, il dibattito sulla manovra per il 2001 si risolve in un confronto su opere pubbliche che hanno rilievo unicamente dal punto di vista elettorale o sull'entità irrisoria di alcuni incentivi previsti. Preso atto che il Governo non ha affrontato i temi della contribuzione agricola, del costo del gasolio ed ha semmai reso ancor più complicata e equivoca la normativa sulle dismissioni dei beni immobili di proprietà pubblica o degli enti previdenziali, chiede una maggiore attenzione alle esenzioni fiscali ed alle agevolazioni per misure di sicurezza nel settore commerciale, nonché alla ristrutturazione dei centri storici. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e LFNP e del senatore Gubert. Congratulazioni*).

PALOMBO (*AN*). I documenti di bilancio non rispondono all'esigenza di dare contenuto economico alle essenziali riforme del comparto difesa e sicurezza pubblica, adottate nel corso della legislatura grazie all'atteggiamento responsabile delle opposizioni ed in particolare all'impegno di Alleanza Nazionale, da sempre interessata alla creazione di uno strumento militare efficiente ed idoneo all'adempimento degli impegni assunti in sede internazionale dall'Italia. Emerge infatti con chiarezza l'insufficienza delle risorse destinate ad assicurare ai militari italiani un trattamento giuridico ed economico analogo a quello dei colleghi delle Forze armate alleate ed a garantire un ammodernamento delle dotazioni tecniche. Alleanza Nazionale conferma il suo impegno a rispondere alle richieste di sicurezza e di tutela dell'ordine pubblico avanzate dai cittadini, alle esigenze delle Forze armate ed alla difesa della credibilità del Paese nel contesto internazionale. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Gubert. Congratulazioni*).

MORANDO (*DS*). L'Italia ha potuto agganciare con fatica il treno della ripresa economica internazionale poiché è riuscita a coniugare il risanamento dei conti pubblici con una seria politica di riforme strutturali, che hanno investito settori fondamentali quali la previdenza pubblica, il sistema fiscale, il credito, le privatizzazioni e le telecomunicazioni, determinando economie di sistema, riducendo il costo del lavoro e recuperando margini di competitività. Per creare le condizioni che rendano duratura nel tempo l'attuale significativa crescita economica e conseguire così gli effetti previsti sul fronte occupazionale e della qualità della vita dei cittadini italiani, è necessario intensificare la politica di riforme e di riduzione della pressione fiscale. Mentre il centrodestra propone di raggiungere questi obiettivi rompendo l'equilibrio tra risanamento e riforme e puntando a finanziare la riduzione della pressione fiscale con tagli allo Stato sociale, il

centrosinistra intende sostenere la domanda interna aumentando i consumi delle famiglie ed il sostegno alle imprese disposti ad investire, ma anche tentando di introdurre forme di qualità competitiva di cui sono espressione la carta di credito formativa e le nuove norme in materia di credito di imposta. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, UDEUR e Misto-DU e del senatore Vertone Grimaldi. Molte congratulazioni.*)

GUBERT (*Misto-Centro*). È difficile comprendere come si sia tecnicamente giunti alla formazione di un *bonus* fiscale, ma non sembra vi sia alle spalle una politica di buongoverno. Si assiste piuttosto ad una rincorsa in chiave elettorale da parte della maggioranza delle proposte elaborate dal centrodestra. Peraltro, nei documenti finanziari, la progressività fiscale connessa al numero dei componenti della famiglia sembra riferita ad una sovrastima delle capacità contributive dei cittadini. (*Applausi dal Gruppo FI.*)

BONATESTA (*AN*). La manovra finanziaria non si qualifica certo come uno strumento idoneo a tutelare le categorie più deboli e, soprattutto, i portatori di *handicap*, che vengono del tutto trascurati, nonostante gli impegni assunti e le dichiarazioni fatte dal Ministro competente. Le famiglie coinvolte in tali situazioni non vengono infatti assistite o tutelate, anzi aumentano le discriminazioni. Alleanza Nazionale da tempo sostiene questa causa, in merito alla quale i provvedimenti finora assunti sono estremamente parziali e giungono comunque in enorme ritardo. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni.*)

LAURO (*FI*). I Governi di centrosinistra hanno aumentato il ritardo del Paese rispetto al resto d'Europa, soprattutto in termini di inflazione, disoccupazione e competitività. È nel frattempo aumentata la povertà e sono venuti del tutto a mancare gli investimenti; neanche nei riguardi delle famiglie viene concretamente realizzata una politica favorevole. Dunque, nell'Europa a due velocità, l'Italia si inserisce tra i Paesi maggiormente in ritardo. Lo spropositato disegno di legge finanziaria trascura qualunque efficacia ed efficienza, mirando soltanto ad ingannare i cittadini per ottenerne il voto nella prossima tornata elettorale. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e LFNP. Congratulazioni.*)

PERUZZOTTI (*LFNP*). L'aumento della criminalità rappresenta un problema sempre più sentito dalla popolazione, ma pesantemente trascurato dai documenti finanziari; nel frattempo le forze di polizia, in particolare i carabinieri, sono sempre meno dotate degli strumenti necessari a svolgere i propri compiti. Anche nel settore giustizia si assiste ad ulteriori riduzioni degli stanziamenti previsti e persino le disposizioni nel comparto difesa sono assolutamente insignificanti, soprattutto considerando l'evoluzione prevista per la struttura delle Forze armate. (*Applausi dal Gruppo LFNP e del senatore Toniolli. Congratulazioni.*)

BERGONZI (*Misto-Com*). La manovra finanziaria stanziava fondi per assicurare da parte dello Stato l'attuazione del servizio essenziale costituito dalla formazione delle giovani generazioni, che risponde ai principi di civiltà democratica. Per arginare gli intenti distruttivi dell'opposizione di centrodestra sul sistema scolastico pubblico – finora tradottisi nell'approvazione del buono scuola a favore degli alunni degli istituti privati da parte della regione Lombardia e nella proposta della regione Lazio di una riconsiderazione dei libri di testo – occorre incrementare ulteriormente tali stanziamenti, onde creare le condizioni che consentano di realizzare il progetto scolastico, anche con il coinvolgimento ed il consenso degli insegnanti. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com e DS. Congratulazioni*).

SCIVOLETTO (*DS*). Condividendo le relazioni di maggioranza e soprattutto l'intervento del senatore Morando, si sofferma sul comparto dell'agricoltura, a lungo trascurato nelle manovre finanziarie degli scorsi anni che privilegiavano la grande industria o la distribuzione. Nell'attuale legislatura, invece, grazie soprattutto alla definizione di Agenda 2000, si sono potuti registrare risultati positivi nei settori del latte, delle carni bovine e del vino e, più recentemente, della difesa della qualità e della sicurezza alimentare. È stato poi istituito per la prima volta un tavolo agricolo di concertazione tra il Governo e le parti economiche e sociali e sono state approvate importanti leggi, tra le quali quella per la valorizzazione dell'imprenditoria giovanile in agricoltura. La manovra finanziaria per il 2001 prosegue in tale direzione con diverse misure concrete, anche se rimangono aperte talune questioni, tra cui quelle di uno stanziamento aggiuntivo per il settore saccarifero o del finanziamento dei contratti di programma. Più in generale, occorrerà poi completare l'*iter* della legge di orientamento nell'agricoltura, attualmente all'esame presso l'altro ramo del Parlamento, varare la legge di riforma del fondo di solidarietà e definire la questione del Corpo forestale dello Stato. (*Applausi dai Gruppi DS e Misto-Com e del senatore Giaretta. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione congiunta alla seduta pomeridiana.

BOSI, *segretario*. Dà annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Toglie la seduta.

*La seduta termina alle ore 13,33.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,31*).

Si dia lettura del processo verbale.

SCOPELLITI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Ayala, Barbieri, Bo, Bobbio, Capaldi, De Martino Francesco, Di Orio, Di Pietro, Fumagalli Carulli, Lauria Michele, Leone, Manconi, Occhipinti, Pasquini, Passigli, Piloni, Taviani e Vedovato.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Martelli, Rigo e Turini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Barrile, Monteleone e Pianetta, per partecipare alla settimana dell'amicizia dell'Associazione parlamentare tra Italia e Venezuela; Battaglia, Calvi, Diana Lorenzo, Figurelli, Follieri, Maritati, Rognoni e Schifani, per partecipare alla Conferenza ONU sul crimine transnazionale; D'Alessandro Prisco e Lauricella, per partecipare ai lavori del Conferenza degli italiani nel mondo presso la FAO; Forcieri, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,33*).

### **Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:**

**(4886) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003*** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

**(4885) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001)*** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 4886 e 4885, già approvati dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nel corso della seduta notturna di ieri è proseguita la discussione generale, che ora riprendiamo.

È iscritto a parlare il senatore Milio. Ne ha facoltà per cinque minuti.

MILIO. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, il nostro giudizio negativo su questa finanziaria non si basa tanto sulla bocciatura di singoli provvedimenti più o meno elettoralistici.

Anche chi oggi si strappa le vesti per questo non resisterebbe alla tentazione di chiudere la legislatura indulgendo nella generosità delle spese. In regioni di vari colori, del resto, proprio questo è accaduto esattamente un anno fa.

Il nostro giudizio negativo si basa su quanto è successo e soprattutto su quanto non è successo in questi lunghissimi cinque anni di Governo della sinistra.

La maggioranza invoca ad ogni piè sospinto la gravità della situazione di partenza dei conti pubblici per giustificare l'inasprimento fiscale attraverso il quale si è raggiunto un relativo equilibrio. Il punto di partenza però non impediva certo di varare riforme strutturali coraggiose in grado di rilanciare la competitività del nostro sistema produttivo, orfano della pratica delle svalutazioni competitive. Per fare due soli esempi, penso al mercato del lavoro e alla previdenza.

In altri Paesi europei sono bastati meno di cinque anni per imprimere quelle svolte liberali nell'economia che l'Italia ancora attende, e non mi riferisco solo alla Spagna di Aznar ma anche ad alcuni Governi di sinistra. Lo stesso Schroeder su fisco e previdenza si sta muovendo con decisione, laddove da noi si è stati incapaci di produrre riforme degne di questo nome.

Di scarsa incisività dobbiamo parlare anche per la diminuzione del debito pubblico che, nonostante una stagione pur contraddittoria di privatizzazioni, viaggia ancora oltre il 110 per cento del PIL.

Le avvisaglie tutt'altro che positive circa la congiuntura economica internazionale e la possibilità concreta che si profili un recupero dell'euro modesto ma sufficiente ad attenuare la competitività delle esportazioni nella valuta europea già portano a correggere le previsioni di crescita per il 2001. Sarebbe davvero grave se dovessimo constatare di avere spreco l'occasione di una fase relativamente espansiva della nostra economia senza mettere al sicuro quelle riforme strutturali in grado di garantire in un futuro difficile competitività al sistema e solidità del bilancio pubblico.

La maggioranza di centro-sinistra non ha saputo affrancarsi dalla tutela del sindacato e della CGIL in particolare. Il sindacato non è, come molti tentano di far credere, portatore degli interessi generali e tanto meno delle fasce più deboli della popolazione e dei lavoratori, bensì degli interessi di fasce ben determinate di lavoratori e pensionati.

Cinque anni di concertazione ci lasciano con il mercato del lavoro più rigido tra i Paesi avanzati e il sistema previdenziale più generoso e, di conseguenza, con il più alto tasso di disoccupazione, specie tra i giovani e le donne, ed il più basso tasso di attività.

Persa l'occasione del *referendum*, con gravi responsabilità di quanti, anche tra i sedicenti liberisti, hanno contribuito a vanificarlo, il tema di una revisione dello Statuto dei lavoratori resta immutato.

Si vogliono aumentare le pensioni minime e quelle sociali. È giusto e sacrosanto, ma se non si ha il coraggio di abolire prima le pensioni di anzianità si fa demagogia e si penalizzano ancor di più irresponsabilmente le generazioni future.

Il presidente del Consiglio Giuliano Amato verrà ricordato come il capo di un Governo che ha avviato alcune riforme importanti e che ha avuto il coraggio di operare scelte radicali e positive per il Paese, ma per il Governo che presiedette nel 1992, non già per quello attuale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bornacin.

Ricordo che il Gruppo Alleanza Nazionale ha a disposizione un tempo residuo complessivo di 23 minuti e 4 secondi.

Il senatore Bornacin ha facoltà di parlare.

BORNACIN. La ringrazio, signor Presidente. Indubbiamente cercherò di lasciare spazio ai colleghi. Ho sempre apprezzato la *brevitas* dei latini.

Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, questa è una finanziaria approvata nell'altro ramo del Parlamento con un testo originario composto da 76 articoli. Oggi ci ritroviamo a discutere in quest'Aula, dopo il passaggio alla Camera e alla Commissione bilancio del Senato, un provvedimento strutturato in 144 articoli nei quali è contenuto, come dice uno *slogan* della RAI, di tutto di più, grazie ad emendamenti introdotti con superficialità che hanno concesso minicondoni ai pescatori, fondi per costruire residenze universitarie, fondi per l'apprendistato, finanziamenti per metropolitane e *club* alpini. Si tratta cioè di un provvedimento completamente stravolto rispetto a quello presentato dal Consiglio dei ministri.

Per di più – forse l'ha già detto qualche collega – in questa finanziaria sono contenuti anche articoli che ripropongono disegni di legge del Governo che sono stati contrastati in Commissione e di cui l'opposizione non ha permesso l'approvazione o che il Governo non ha voluto portare avanti non essendo certo di quell'esito, sapendo invece che poi, inserendoli nella finanziaria, avrebbero ottenuto un risultato positivo.

Lo dico con riferimento al disegno di legge relativo all'alta velocità giacente presso l'8ª Commissione di cui faccio parte. Ma di questo parlerò dopo.

Tutto ciò significa che questa, come qualcuno ha detto ieri avendo ragione (naturalmente qualcuno dell'opposizione), è una finanziaria *omnibus* nella quale c'è tutto e il contrario di tutto, una finanziaria senza alcuna filosofia, a meno che la filosofia sia quella che spiegò qualche tempo fa l'onorevole Mussi alla Camera non sapendo di essere ascoltato, non sapendo di avere i giornalisti alle spalle. Egli affermò che avrebbero varato una finanziaria senza appesantimenti fiscali, una finanziaria non «lacrime e sangue» per cercare di carpire dei voti e poi, quando il centro-sinistra avesse vinto, avrebbero fatto una finanziaria vera.

Se la filosofia è questa, allora capiamo i motivi delle disposizioni in esame; se non è questa, davvero, nonostante gli sforzi fatti dal relatore Giaretta per affermare il contrario, si tratta di un tipico provvedimento di fine legislatura nel quale, cercando di carpire la benevolenza di tutti, si cerca di fare il minor male possibile a tutti. È una finanziaria di tipo elettorale.

Dai dibattiti sui giornali, dalle dichiarazioni che si sono sentite, dalle consultazioni è emerso, però, che non c'è una categoria economica – una sola – che condivide questa finanziaria. Non sono favorevoli i cittadini, le famiglie, per cui si dice che questa finanziaria sia stata fatta; non sono favorevoli gli imprenditori, che chiedevano di destinare più soldi agli investimenti; non sono favorevoli i commercianti, né gli autotrasportatori; non sono favorevoli i sindacati, se non i sindacati di regime, quelli che devono essere contenti e applaudire per forza.

Pertanto, cercheremo di dimostrare che questo documento è privo di interventi veramente capaci di sostenere lo sviluppo del sistema paese, nonché di invertire la nostra tendenza all'involuzione in termini di perdita della competitività e quindi di quote del mercato mondiale, come purtroppo finora è avvenuto.



Le terapie proposte non escono dalla logica neokeynesiana, che vede sempre nella spesa pubblica l'unico vero strumento di sostegno e stimolo della domanda globale e che quindi considera la riduzione della pressione fiscale soltanto come uno strumento di risulta che deriva i suoi effetti non da modifiche strutturali e generalizzate del prelievo tributario, ma esclusivamente dalla crescita più accelerata del reddito nazionale e di quello disponibile per famiglie e imprese, conseguentemente nel nostro caso a fini esattamente congiunturali della domanda estera. È dimostrato, invece, che al crescere del prodotto interno lordo e in assenza di interventi riduttivi e modificativi generalizzati della struttura fiscale le entrate tributarie e contributive aumentano più che proporzionalmente rispetto alla crescita del prodotto interno lordo medesimo.

Pertanto, soltanto una reale e generalizzata riduzione delle aliquote fiscali annunciata e perseguita nel tempo, come sta avvenendo adesso nella Germania del Governo socialdemocratico di Schroeder e nella stessa Francia, può dare certezza alle famiglie e alle imprese, spingendole a risparmiare, ad investire di più, ad ampliare le loro attività produttive e, pertanto, l'occupazione.

Dunque, l'unico modo per garantire un vero dividendo fiscale ai contribuenti è, da un lato, ridurre la spesa pubblica corrente con interventi strutturali su sanità e previdenza, nonché con riduzioni in cifre assolute del debito pubblico per abbassare, pure in cifre assolute, il peso di servizi e interessi allo scopo di avere, dall'altro lato, uno spazio finanziario adeguato per contrarre strutturalmente e in via generalizzata la pressione fiscale. Ma un Governo che galleggia, senza una reale e solida maggioranza, un Governo di fatto condizionato dalla sinistra politica e sindacale non potrà mai fare nulla di tutto questo.

Il problema vero è che l'economia non è sotto controllo. I ministri, il Presidente del Consiglio possono dire ciò che vogliono, ma l'economia italiana non è sotto controllo, tanto è vero che è ritornata l'inflazione.

Per l'anno precedente essa era prevista all'1,2 per cento, per quest'anno al 2,3 per cento nel Documento di programmazione economico-finanziaria; l'inflazione reale, vera è arrivata oggi al 2,6 per cento. Ciò è dovuto da un lato all'aumento dei carburanti, contro il quale non si può fare come Don Ferrante e Donna Prassede ne «I promessi sposi», che morirono di peste prendendosi con le stelle, essendo responsabilità di una precisa politica del Governo; dall'altro, anche all'aumento delle tariffe. È di questi giorni la notizia che aumenteranno presto le tariffe ferroviarie: maggiori tariffe in cambio, naturalmente, di peggiori servizi.

In questo caso, aumenta persino la cosiddetta soglia di povertà, perché è chiaro che l'inflazione colpisce soprattutto i redditi più bassi, i lavoratori a reddito fisso ed i pensionati. Quindi, siamo di fronte ad una finanziaria i cui numeri non sono quelli veri: i numeri veri sono quelli che stanno al di fuori di questo documento, sono i numeri delle famiglie che non riescono ad arrivare alla fine del mese, sono i numeri dei pensionati, sono i numeri delle famiglie che comprano sempre di meno, costrette a fare i conti con l'inflazione.

Le maggiori entrate di cui parla questo Governo non sono dovute ad una politica seria, ma ad una pressione fiscale esagerata, che non ha ridotto, se non in minima parte, l'evasione fiscale, tant'è vero che il Governo non è in grado di dirci quale sia davvero il risultato della cosiddetta riduzione dell'evasione fiscale. Basti pensare, se questa è riduzione fiscale, alla vicenda dei cosiddetti *ticket* sanitari che il Governo toglie dalla finanziaria, ma che praticamente costringe le regioni ad aumentare e a prevedere di nuovo, se vogliono, in qualche maniera, far quadrare i bilanci.

Tutto ciò in una maggioranza politicamente rissosa e divisa. Basta far riferimento, fra le altre cose, al problema del cosiddetto scontrino fiscale, sulla cui abolizione è d'accordo il ministro delle finanze, onorevole Del Turco, e sul quale naturalmente non è d'accordo il ministro del tesoro, onorevole Visco, quello che qualcuno paragonò a Dracula in una emoteca.

Allora, signor Presidente, quando ci si richiama all'Unione europea, agli sforzi che i Governi di centro-sinistra hanno fatto per entrarvi, si deve dire che quell'ingresso lo si è dovuto anche e soprattutto al fatto che l'opposizione di centro-destra ha lavorato in tal senso, dando una mano con profondo senso di responsabilità per fare in modo che l'Italia entrasse nell'Unione europea, se è vero com'è vero che i risultati sono su «Il Sole-24 Ore» di ieri, dove per quanto riguarda l'adeguamento delle imprese all'euro l'Italia è la terzultima, davanti soltanto a Portogallo e Grecia.

Dicevo che dal punto di vista strutturale sono stati inseriti in questa finanziaria dei disegni di legge e mi riferisco all'annullamento delle concessioni per l'alta velocità o alta capacità, guarda caso soprattutto al Nord. Si dice che così si velocizzerà la costruzione dell'alta velocità, ma non è vero, perché ciò significa che l'alta velocità al Nord, se passerà questa legge, non si farà mai. Infatti, abbiamo ascoltato in 8ª Commissione l'associazione dei *general contractor*, che hanno documentato profili di incostituzionalità di questo tipo di provvedimento e hanno annunciato battaglie ed un contenzioso che durerà per lungo tempo.

Quindi, pesare sui trasporti, ridurli, non fare una nuova politica del trasporto, soprattutto ferroviario, con l'alta velocità od alta capacità al Nord, significa penalizzare, dal punto di vista delle strutture, il nostro Paese; significa perdere la sfida degli anni 2000 soprattutto con l'Europa. Noi abbiamo, rispetto alla Francia, l'alta velocità che arriva alle porte di Ventimiglia; da Ventimiglia a Genova abbiamo il binario unico. Come possiamo, in materia di trasporti e di rapporti internazionali, andare avanti così? Credo che questo sia sotto gli occhi di tutti.

Concludendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che questa sia davvero una pessima finanziaria che anche dal punto di vista elettorale renda a questa maggioranza un pessimo servizio; ritengo, infatti, che i problemi di questo Paese potranno essere risolti soltanto dopo le elezioni da una nuova maggioranza e da un nuovo Governo. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sella di Monteluca, al quale faccio presente che i colleghi di Forza Italia iscritti a parlare sono cinque, lui incluso, e che il tempo complessivo a disposizione del Gruppo è di venticinque minuti e diciotto secondi.

Il senatore Sella di Monteluca ha facoltà di parlare.

SELLA di MONTELUCA. Signor Presidente, signori Ministri, colleghi, credo che in certi momenti storici vi siano delle opportunità che vanno colte. Se così avviene, si porta una società, un Paese, una nazione alla ribalta dell'economia, della socializzazione e dello sviluppo; qualora, invece, non vengano colte il Paese perde un'opportunità. A mio giudizio, signor Presidente, in questo caso si è persa una grande opportunità.

Il momento storico che ci caratterizza oggi è connotato dalla cosiddetta *new economy*: un nuovo modo di produrre, di commerciare, di impostare l'economia e di vedere l'individuo nell'organizzazione come imprenditore capace di sviluppare una propria attività; un nuovo modo di relazionarsi con il sistema esterno; in altre parole, un nuovo modo di gestire l'economia e di andare nel mondo. Ciò significa che bisogna adattarsi e che il Governo e le autorità preposte devono fare in modo che questo nuovo sistema possa percolare ed entrare nel sistema produttivo italiano. Quest'ultimo si deve adattare e omogeneizzare con questo nuovo *trend* ed eventualmente prendere una *leadership*; deve essere capace di gestire e portare qualcosa di nuovo che rappresenta valore e ricchezza.

Si tratta, ripeto, di un momento storico che ha dato un'opportunità; ma questa in Italia non è stata colta. L'individuo, il motore, l'impresa, non sono stati aiutati. Abbiamo l'inflazione più alta, che deriva dal fatto che il nostro sistema produttivo e il nostro sistema commerciale sono meno competitivi. Siamo ultimi nelle regole, cioè in tutte quelle disposizioni che dovrebbero permetterci di muoverci; abbiamo regole che ci collocano all'ultimo posto in Europa. Il nostro fisco, inoltre, ha percentuali più alte, mentre la crescita del PIL è più bassa; gli imprenditori non investono, non creano aziende e non vengono a produrre nel nostro Paese.

E allora, se è vero che in questo, che è un momento storico, bisogna produrre, creare qualcosa di nuovo, adattare la nostra economia al sistema produttivo internazionale e se è altrettanto vero che la gente non viene a produrre, che produrre costa più caro e che le regole sono troppo rigide nel nostro Paese, è ovvio che si è mancato in qualche cosa.

Signori del Governo, avete avuto cinque anni per riprendere le cose in mano. Vi è stata data negli anni 1992 e 1993 un'economia basata su sussulti di esportazioni, di restrizioni creditizie per evitare l'inflazione dovuta alla spesa statale estremamente alta; vi è stato dato un sistema produttivo continuamente penalizzato da restrizioni della manovra creditizia e da alti tassi di interesse, ma che trovava all'estero uno sfogo; alcune aziende all'estero riuscivano ad esportare. Vi si chiedeva solo di fare qualcosa per il nostro sistema produttivo, di privatizzare, di far sì che la ricerca e lo sviluppo fossero qualcosa di reale e non diventassero un fanalino di coda del sistema europeo: 1,1 per cento di ricerca e sviluppo in

Italia, contro una media del 2 per cento in tutti gli altri Paesi. Vi si chiedeva di creare un sistema in cui il diritto di proprietà e la proprietà intellettuale fossero rispettati. Siamo il secondo Paese al mondo per infrazione dei *copyright*, per infrazione dei sistemi di proprietà intellettuale.

Vi si chiedeva di avere regole certe per le aziende e una riforma del *corporative government* che abbracciasse tutte le società, anche quelle piccole e non solo quelle quotate in Borsa.

Gli artigiani, i commercianti, coloro i quali devono operare sono tassati ed oberati da incombenze. Vi si chiedeva di regolare quel sistema. Cosa avete fatto? Nulla. Vi si chiedeva di mettere a posto, di sistemare il sistema di incentivi, di dare loro un carattere strategico. Per quale motivo proprio gli incentivi? Quali tra questi? Non è avvenuto niente di tutto ciò: si contano 94 incentivi del Ministero dell'industria; altri incentivi dati dal Ministero del lavoro, dell'ambiente, dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. Quali sono questi incentivi? Non lo sapete neanche voi. Non li avete nemmeno contati perché uno dei Ministri poco fa ha detto di voler contare il numero degli incentivi esistenti. Il risultato di tutto ciò è che la gente non ne usufruisce. Qualcosa allora non funziona, signori: se la politica industriale deve essere l'elemento cardine per far sì che il nostro Paese progredisca, si inserisca in un mercato internazionale e crei ricchezza, quella ricchezza che darà al Ministro delle finanze la possibilità di prevedere tasse meno alte ma più distribuite e, soprattutto, meno pesanti; se questo era il vostro compito avete sbagliato. È una colpa storica; non di oggi o di ieri. È storica perché forse con questa finanziaria state «dando cassa» fuori e distribuendo fondi per motivi elettorali, ma ancor peggio – è la colpa che vi attribuisco – state facendo sì che il nostro sistema non progredisca. State toccando qualcosa di fondamentale per noi e per i nostri figli. Vergogna (*Applausi dai Gruppi FI e CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mascioni. Ne ha facoltà.

MASCIONI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, la sanità è sempre stata una materia tradizionalmente calda, talvolta anche rovente nei rapporti tra Stato e regioni. Oggi registriamo però che il confronto è meno conflittuale, più sereno. Non è casuale la pressoché totale assenza di questo argomento dalle relazioni di minoranza che abbiamo ascoltato ieri.

Possiamo quindi dare un giudizio nel complesso positivo sui contenuti della legge finanziaria in materia di sanità e sull'operato dei governi di centro-sinistra che particolarmente in questa legislatura hanno acquisito piena consapevolezza della storica sottostima del Fondo sanitario nazionale e, soprattutto, hanno agito di conseguenza incrementando anno dopo anno i trasferimenti alle regioni.

Su questo fronte, in virtù degli accordi raggiunti sul ripiano dei debiti pregressi, oggi è possibile passare ad una fase nuova, stabilita da questa

finanziaria, quella di una più accentuata autonomia e responsabilizzazione delle regioni.

È superato il vincolo di destinazione delle risorse per il finanziamento del Servizio sanitario anche se resta l'obbligo per le regioni di destinare alla sanità risorse non inferiori alle quote di riparto ricevute annualmente per la sanità stessa. Forse può sembrare pleonastica questa prescrizione ma è significativa di come lo Stato consideri strategico e fondamentale l'intervento pubblico per la salute.

Vorrei fare un passo indietro per cogliere l'ispirazione che ha determinato gli atti del Governo e della maggioranza relativamente al capitolo sanità; una manovra che nelle sue dimensioni e nella sua stessa natura non sarebbe stata possibile se non avessimo alle spalle anni di serio e rigoroso risanamento dei conti pubblici. Anche per questo, gli interventi nel settore sanitario oggi in finanziaria, erano molto attesi dai cittadini.

Cogliendo dunque l'occasione offerta da una manovra che dispone di risorse reali e di discreto ammontare, Governo e Parlamento hanno dovuto conciliare diverse esigenze: migliorare ulteriormente il Servizio sanitario nazionale.

Non dimentichiamo che, se anche permangono squilibri tra diverse regioni, il nostro Servizio sanitario pubblico è considerato tra i migliori del mondo, come anche l'Organizzazione mondiale della sanità ha riconosciuto e, a proposito di organismi internazionali, è bene che anche l'Italia – mi rivolgo al Governo – raccolga l'appello della FAO a sostenere quel programma speciale di sicurezza alimentare che non può essere disgiunto dall'impegno per la lotta alla fame.

Come dicevo, Governo e Parlamento hanno dovuto conciliare diverse esigenze; migliorare ulteriormente il nostro Servizio sanitario nazionale; dare attuazione agli accordi tra lo Stato e le regioni; essere in sintonia con il Documento di programmazione economico-finanziaria; proseguire nell'azione possibile – sottolineo azione possibile – di contenimento della spesa. Come si rileva, si tratta di questioni tutte di interesse generale dello Stato, delle regioni e soprattutto dei cittadini.

L'attento esame della parte sanitaria della legge ci fa dire – lo affermo naturalmente a nome del Gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo – che il nostro giudizio è largamente e convintamente positivo.

È positivo l'incremento di 4.000 miliardi (si passa da 30.000 a 34.000) in conto capitale per l'edilizia sanitaria. Sulla spesa corrente, per il passato, ho detto che semmai la raccomandazione al Governo è di rendere più rapide le procedure di trasferimento alle regioni delle risorse concordate per il ripiano dei debiti pregressi. Per il futuro – come si è detto – le cose cambiano, anche se non dobbiamo dimenticare l'incremento consistente del fondo che andrà alle regioni.

Cambiano le cose nel senso che le regioni, sulla base dei conti consuntivi, debbono coprire gli eventuali disavanzi di gestione attivando, nella misura massima, l'autonomia impositiva. Nell'accertamento degli eventuali disavanzi, nell'individuazione delle basi imponibili dei rispettivi tributi regionali e nella determinazione delle variazioni in aumento di una

o più aliquote dei tributi, in maniera sempre da coprire comunque l'intero disavanzo, in tutto questo procedere sono coinvolti i Ministri della sanità, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e delle finanze, d'intesa con la Conferenza Stato-regioni. In caso di inerzia scattano – come è giusto – i poteri sostitutivi del Governo, a garanzia dei cittadini di tutte le regioni.

In Senato è stato accolto un emendamento in virtù del quale i disavanzi possono essere coperti dalle regioni anche attingendo a risorse proprie e comunque senza ricorrere a mutui. Se una regione ha un disavanzo molto basso, sostenibile dal proprio bilancio, credo che non possiamo costringerla a inasprire i tributi impositivi.

Il mio Gruppo esprime giudizio favorevole sulla eliminazione, così come è programmata, dei *ticket* sanitari. A questo proposito mi interessa sottolineare la gratuità raggiunta per quelle prestazioni specialistiche di diagnostica strumentale di laboratorio, finalizzate alla diagnosi precoce dei tumori dell'apparato genitale femminile, del carcinoma e dei precancerosi del colon e del retto, così come delle patologie neoplastiche nell'età giovanile. Si tratta di una decisione davvero importante, a cui si aggiunge quella di prevedere nuovi interventi per la tutela della salute mentale.

Auspico, a proposito dell'eliminazione dei *ticket*, una particolare attenzione da parte del Governo, direi un monitoraggio, per evitare contraccolpi di ordine finanziario in seguito alla ridotta partecipazione dei cittadini al costo delle prestazioni.

Il confronto Governo-regioni è in atto e credo, come per il resto dei problemi, che anche relativamente all'eliminazione dei *ticket* si possa individuare un proficuo metodo di confronto, tenuto conto che la legge finanziaria prevede tutta una serie di azioni di contenimento e risparmio della spesa che, con la collaborazione, il contributo ed il convinto coinvolgimento dei medici, possono dare risultati anche impensati.

Sappiamo che in un Paese fortemente progredito come il nostro la spesa sanitaria, per ragioni note, è destinata a crescere. È compito del legislatore nazionale e regionale indicare tutti i possibili percorsi di razionalizzazione, nell'ottica anche di un confronto tra le diverse realtà sanitarie del territorio nazionale.

A questo proposito, è importante l'articolo 87, che incentiva il risparmio e disincentiva la spesa e può costituire un importante termometro dell'andamento.

Infine, voglio fare un accenno alla riforma dell'assistenza, recentemente approvata dal Parlamento. Essa potrà interagire con l'organizzazione del sistema sanitario. È auspicabile che Governo, regioni e sistema delle autonomie non indugino nel dare attuazione ad una legge in grado di produrre effetti positivi nell'ottica dell'integrazione nell'erogazione degli stessi servizi sanitari.

In conclusione, credo si possa affermare che il disegno di legge finanziaria, anche per la parte relativa al settore sanitario, sia in linea con il forte ed avanzato impianto legislativo della sanità italiana. Il sistema sa-

nitario ha compiuto molti progressi; ci sono ancora squilibri tra le regioni, ma la situazione è indubbiamente migliorata.

Ritengo che questa finanziaria permetterà di proseguire il percorso intrapreso e di migliorare le risposte al bisogno di salute dei cittadini. Di qui la valutazione positiva dei Democratici di Sinistra all'impostazione con cui si continuano ad affrontare, anche in questa circostanza, i problemi di un settore così importante per tutti i cittadini di questo Paese. (*Applausi dal Gruppo DS. Congratulazioni*).

PRESIDENTE È iscritto a parlare il senatore Manis.

Le ricordo, senatore Manis, che il Gruppo Misto, nel suo complesso, dispone di 40 minuti e 20 secondi di tempo e, lei incluso, vi sono otto colleghi iscritti a parlare.

Ha, pertanto, facoltà di parlare il senatore Manis.

MANIS. Ringrazio particolarmente il senatore Lorenzi, che ha acconsentito ad invertire i nostri interventi rispetto all'ordine degli iscritti a parlare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, esaminiamo in Assemblea un testo della finanziaria 2001 coerente ed allineato con gli obiettivi e gli indirizzi indicati a suo tempo nel Documento di programmazione economico-finanziaria e ben attento altresì alle dinamiche che si sono registrate a livello macroeconomico nel corso di questi ultimi mesi.

Il disegno di legge finanziaria 2001 rappresenta, per la sua impostazione e per le scelte operate, un punto di arrivo di un itinerario riformistico che le forze di maggioranza, che sostengono l'attuale Governo, hanno coerentemente seguito nel corso di tutta la legislatura.

Gli obiettivi centrali di questa strategia sono quelli di uno sviluppo economico e sociale, che agevoli il processo di integrazione comunitaria del nostro Paese; di una riorganizzazione degli apparati pubblici, secondo una logica di decentramento federalista e di sussidiarietà; di un deciso progresso per la correzione di squilibri sociali e territoriali vecchi e nuovi, primo fra tutti quello del Mezzogiorno.

Possiamo affermare con serenità che la politica del Centro-Sinistra è stata, quindi, del tutto omogenea sul piano culturale e politico rispetto agli indirizzi riformatori presenti anche negli altri grandi *partner* europei, in particolare la Germania, la Francia e la Gran Bretagna.

Possiamo dire che, in sostanza, il processo di unificazione e di allargamento della Comunità che si sta svolgendo, sia pure tra le note difficoltà, è alimentato da una cultura riformatrice comune, impegnata nello sforzo di accrescere la competitività dell'economia europea nello scenario mondiale e di perseguire politiche di bilancio in grado di arginare le dinamiche inflazionistiche, facendo salvi e aggiornando i valori di democrazia e solidarietà economica e sociale che rappresentano, indubbiamente, l'elemento distintivo e peculiare della migliore tradizione europea.

Non è un caso, del resto, che l'itinerario economico proposto nella finanziaria presenti evidenti assonanze con quello che altri Paesi europei hanno già intrapreso o stanno per intraprendere.

L'aspetto centrale della manovra è infatti rappresentato, indubbiamente, da un pacchetto fiscale che, in netta e strutturale controtendenza rispetto al passato, risponde all'esigenza di ridurre la pressione fiscale restituendo risorse alle famiglie e alle imprese.

Non è questo un risultato da poco. Altro è, infatti, annunciare sui manifesti elettorali l'intenzione di realizzare miracolose riduzioni del carico fiscale, senza peraltro dimenticare «coloro che rimangono indietro» e altro è realizzare questi obiettivi prendendosi tutte le responsabilità nel pieno rispetto delle rigide compatibilità economico-finanziarie che vengono imposte dall'Unione europea e dall'unificazione monetaria.

Il centro-sinistra con questa finanziaria dà ai cittadini, alle imprese, alle famiglie e ai giovani un complesso articolato di risposte, frutto di un difficile e arduo percorso quinquennale. Naturalmente, come tutte le cose al mondo, anche questa manovra ha dei limiti. Su qualche punto si sarebbe potuto forse fare di più. Mi riferisco in particolare alla ventilata riduzione in una misura più significativa dell'IRPEG a favore delle imprese nel Mezzogiorno. Non di meno, questi accenti critici non possono minimamente inficiare una valutazione largamente positiva della manovra nel suo complesso.

Si ridefiniscono gli scaglioni fiscali e si riducono le aliquote IRPEF; crescono le detrazioni per i familiari a carico; finalmente il bene primario per tutti gli italiani, la prima casa, dopo vent'anni di sempre crescente pressione fiscale, viene esentata ai fini IRPEF in misura totale. Ai benefici in termini fiscali si accompagnano poi una serie di importanti interventi che potranno consolidare e rafforzare il processo di crescita economica delle imprese, correggendo al tempo stesso alcuni degli elementi distorsivi che differenziano la realtà italiana rispetto a quella dei principali *partner* europei.

Finalmente si comincia a fare qualcosa di concreto per favorire l'emersione del lavoro nero, non trascurando però, al tempo stesso, di rimuovere quei fattori che costituiscono un grave ostacolo alla creazione di imprese nuove, all'occupazione di giovani, allo sviluppo di nuove iniziative e che hanno l'effetto di spingere verso il nero anche chi non ne avrebbe il desiderio.

Il credito d'imposta sicuramente sarà dunque uno strumento valido ed efficace, anche per la sua semplicità di applicazione, al fine di indurre gli imprenditori a creare, in particolare nel Sud, occupazione permanente e regolare.

Il sistema economico, proprio a quest'ultimo riguardo, sta dando segnali incoraggianti. Il credito d'imposta può dunque effettivamente aiutare ad innescare un circolo virtuoso, tanto più se adesso si accompagnerà in un futuro prossimo, come noi auspichiamo, una coerente eliminazione di altri gravosi ed inattuali elementi di rigidità che, anziché tutelare i lavoratori, finiscono in realtà per danneggiarli.



Il terzo elemento caratterizzante di questa manovra è sicuramente quello relativo ad una consistente rimodulazione delle prestazioni dello Stato sociale, nell'intento cioè di favorire effettivamente i più deboli e di sostenere al tempo stesso una crescente elasticità del sistema della sicurezza sociale. Si eliminano quindi – se non del tutto, quasi – i *ticket* sanitari, in una misura che auspichiamo possa essere totale in un prossimo futuro, ma non si trascura, sotto altro profilo, di dare impulso all'effettivo decollo del sistema della previdenza integrativa.

Il lavoro che la Commissione bilancio ha svolto nell'approfondimento di molte problematiche, è stato tutt'altro che marginale. Il testo approvato in prima lettura dalla Camera è stato in più punti migliorato ed integrato con nuove ed ulteriori misure. Anche alcune delle proposte da noi avanzate in accordo con i colleghi della Margherita sono state, infatti, accolte. È questo un segnale politico molto forte e foriero di interessanti novità nello scenario prossimo venturo.

In particolare, grande apprezzamento va dato all'impegno grazie al quale è stato possibile portare a livelli più realistici gli stanziamenti destinati alla ricostruzione delle zone colpite dalla recente alluvione. Riteniamo che questa scelta sia doverosa ed essenziale per mantenere e rinsaldare il patto di solidarietà tra i cittadini e le istituzioni. Dobbiamo dunque auspicare che questo gravoso impegno finanziario trovi piena rispondenza sul piano della prontezza e dell'efficacia degli interventi di ricostruzione che, in una logica di amplissimo decentramento, devono trovare guida ed impulso da parte delle amministrazioni locali.

Sotto altro profilo, vanno sicuramente valutate in modo positivo le norme integrative previste per il sostegno delle imprese e per la formazione che, come tutti sappiamo, costituisce la base principale di tutte le politiche di sviluppo. Dunque formazione come garanzia di sviluppo e di solidarietà.

Le norme sul regime fiscale delle attività marginali finalmente prendono atto dell'esistenza di una realtà diffusa di imprese che, per le loro dimensioni, non possono essere penalizzate o espulse dal mercato ma vanno, viceversa, incoraggiate al fine di rafforzarsi ed espandersi. Finalmente si viene così ad abbandonare una sorta di Malthusianesimo fiscale presente nella legislazione, che ha l'effetto di cancellare le micro imprese, ovvero di spingerle verso il sommerso.

Altrettanto positiva è poi la scelta di destinare una parte dei proventi delle licenze UMTS alla concessione di *bonus* per i giovani da utilizzarsi per l'acquisto di beni e servizi nel settore delle tecnologie e dell'informazione.

Altre questioni rilevanti e certamente non marginali attendono di trovare una soluzione nel corso della discussione che si svolgerà in Aula.

Abbiamo già detto, circa la spesa sanitaria della necessità di giungere, sia pur con la opportuna gradualità alla totale soppressione dei *tickets* sanitari. Quanto poi allo scontrino fiscale, pur comprendendo le ragioni che spingono a una certa prudenza nella soppressione, non possiamo non nutrire dubbi sull'effettiva efficacia di tale strumento nella lotta all'e-

vasione, anche in ragione del fatto che nella generalità dei paesi europei lo scontrino fiscale è del tutto sconosciuto. Occorre dunque avere il coraggio di dare agli operatori economici un segnale chiaro sulla volontà di eliminare tutti gli appesantimenti burocratici che non abbiano un effettivo e comprovato riscontro in termini di lotta all'evasione, considerato pure il crescente ricorso a strumenti altrettanto o più validi, quali sono gli studi di settore.

Anche relativamente alla scuola, sono necessarie scelte coraggiose. Nel corso di questa legislatura, il Governo è riuscito a realizzare una riforma del sistema scolastico che per anni ed anni è rimasta a livello di intenzioni.

Ci rendiamo conto di quale battaglia la riforma della scuola comporti e ci rendiamo conto del livello del dibattito, soprattutto per quanto attiene i prossimi scenari culturali del Paese, ma una riforma coraggiosa va portata avanti perché non c'è peggior conservatore di colui che dice di voler cambiare tutto per poi non cambiare nulla.

L'obiettivo di una scuola moderna, effettivamente rispondente ai bisogni dei giovani, più vicina al mondo del lavoro, più coerente rispetto agli standard europei, richiede un coerente impegno non solo sul piano degli ordinamenti, ma anche su quello degli investimenti e del personale, dopo anni ed anni di abbandono. Occorre quindi convogliare verso l'istruzione e la formazione, dal settore sia pubblico sia privato, un flusso di risorse molto maggiore sotto il profilo quantitativo e qualitativo.

È questo, riteniamo, il senso della protesta che proviene dal mondo della scuola, giustamente preoccupato che l'azione riformatrice rischi di risultare dimezzata per la mancanza di risorse.

In conclusione, il giudizio dei senatori di Rinnovamento Italiano sul disegno di legge finanziaria per il 2001 non può che essere estremamente positivo. È un provvedimento che si rivolge alle fasce più deboli con l'eliminazione di una delle imposizioni fiscali più odiose quale il *ticket* sanitario. È un provvedimento che ci fa uscire da una logica assistenziale con la creazione di una ricchezza sana e non assistita. È un provvedimento che dà e non toglie. È il provvedimento che conclude il circolo virtuoso messo in atto dai governi del centro-sinistra in questa XIII legislatura.

Con l'approvazione di questa legge noi consegniamo nelle mani di chi vincerà le prossime elezioni politiche – polemiche a parte – un Paese sano, competitivo, moderno, europeo. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Folloni. Senatore Folloni, ho una indicazione di cinque minuti, sono persino meno perché ci sono dei colleghi che non hanno una indicazione di tempo.

Ha facoltà di parlare.

FOLLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, è vanto del Governo Amato aver presentato al Parlamento una legge finanziaria che si muove lungo il cammino del risanamento della finanza pubblica, un cammino lungo perseguito da diversi Governi, ma che

negli ultimi anni ha conseguito traguardi importanti: il rientro nei parametri di Maastricht prima, l'aggancio al Patto di stabilità di Amsterdam poi e, infine, l'importante strategica partecipazione, guadagnata non senza sacrifici e non senza qualche diffidenza dei *partner* europei, fin dalla prima ora alla moneta unica dell'Europa. Sono conquiste che fanno da sfondo a questa legge di bilancio che segna, come ad un giro di boa, una importante inversione di tendenza dei carichi fiscali.

È vanto del Governo Amato aver potuto inserire nella legge finanziaria una riduzione della pressione fiscale che non potrà che avere effetti positivi e di accompagnamento di quella ripresa di sviluppo e di crescita che costituisce la vera e grande sfida di fronte alla competizione della globalizzazione dei mercati.

Intendo, in particolare, soffermarmi, signori del Governo, sull'azione a sostegno delle famiglie, che ha trovato da parte del Governo Amato attenzioni inusuali fino a pochi anni orsono. È un'azione che è stata promossa e illustrata usando gli strumenti degli assegni familiari, della deducibilità di spese prima non consentite, di politiche sociali che si volgono a chi vive in famiglia nonché, nelle dichiarazioni rese da esponenti del Governo, della riduzione del prelievo fiscale sui percettori di reddito.

Mi soffermo sull'azione a sostegno delle famiglie perché ritenni questo obiettivo un elemento degno di interesse nelle dichiarazioni rese al Senato dal presidente del Consiglio, Giuliano Amato al momento del voto di fiducia; elemento qualificante per ragioni culturali, demografiche, sociali che non è possibile qui richiamare, ma che motivarono a me, allora, una prudente e sostanziale sospensione di giudizio nei confronti di un Governo che nasceva in un quadro politico incerto per fumosità tutte interne alla maggioranza, che fino ad allora aveva sostenuto il Governo D'Alema 2.

A distanza di otto mesi, esprimo apprezzamento per aver constatato – e non è cosa che sempre accade – che agli intenti illustrati allora hanno fatto seguito misure di sicuro interesse, che indicano certamente una crescente volontà degli ultimi Governi di orientare risorse e di dedicare misure strutturali di sostegno alla famiglia e non solo alle famiglie bisognose, misura quest'ultima più assistenziale che familistica, che era stata spesso il limite invalicato di precedenti Governi.

Ora, onorevoli rappresentanti del Governo, è tuttavia necessario sottolineare che le risorse che finiscono per riguardare il vissuto delle famiglie italiane, benché apprezzabili sotto il profilo quantitativo, non lo sono sufficientemente dal punto di vista qualitativo.

In primo luogo perché l'azione di riduzione sulle aliquote IRPEF non agisce sulle famiglie ma sui percettori di reddito; è pur vero che molti percettori di reddito lo riversano nel nucleo familiare di appartenenza, ma la riduzione dell'aliquota IRPEF non opera nel senso di una migliore equità fiscale.

In secondo luogo, non lo sono al riguardo della palese disparità tra capi famiglia e *single* né al riguardo di equità sostanziale tra famiglie

mono e pluri reddito, tra famiglie con pochi oppure addirittura senza figli e famiglie con molti figli.

La qualità dell'attenzione da destinare alla famiglia esige di sceglierla come soggetto sociale attorno al quale riordinare, con un'azione riformatrice coraggiosa, fiscalità e politica dei servizi. Ora vi è una quantità di risorse già impegnate per le famiglie e vi è un impegno a farla crescere negli anni a venire, che rendono possibile questo salto qualitativo: un salto al quale hanno fin qui ostato e ostano tuttora ragioni non sufficientemente comprese di natura culturale.

Una legge finanziaria non è palestra per riflessioni accademiche, ma credo sia utile – ho concluso Presidente – fare almeno cenno a questo crinale delle riforme sociali oggi possibili. Esse rappresentano, a mio avviso, un passaggio di modernità civile e laico, che ho voluto riproporre affidandolo, signori del Governo, a voi nell'occasione di un positivo apprezzamento che intendo rivolgere all'azione condotta dal Governo Amato in questo campo. (*Applausi dal Gruppo PPI e del senatore Corrao*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mignone. Ne ha facoltà.

MIGNONE. Signor Presidente, questa è l'ultima finanziaria della XIII Legislatura, che verrà ricordata nella storia per il risanamento economico indicato dal Governo e dalla maggioranza di centro-sinistra come una manovra ineludibile, da perseguire ad ogni costo.

L'obiettivo è stato pienamente raggiunto grazie alla consapevole disponibilità dei cittadini italiani ad affrontare sacrifici e rinunce. I buoni risultati conseguiti sul piano economico-finanziario non solo hanno consentito all'Italia di entrare a fare parte dell'Unione europea, recuperando quella dignità e quel prestigio internazionali messi, per lungo tempo, in discussione quando si era ad un passo dalla bancarotta.

Quei buoni risultati permetteranno anche di redistribuire oggi con un equilibrio maggiore rispetto al passato le risorse disponibili aprendo nuove prospettive di sviluppo e archiviando definitivamente gli anni della difficoltà e della stagnazione.

Nei pochi minuti a me concessi, signor Presidente, non è possibile evidenziare tutte le luci che certamente prevalgono e le ombre che purtroppo non mancano in questa finanziaria. Mi permetto quindi di rinviare al resoconto stenografico della relazione svolta in 8ª Commissione, di cui attualmente sono membro, per quanto riguarda le comunicazioni e mi limiterò a brevissime puntualizzazioni su alcuni provvedimenti che interesseranno la sanità nella cui Commissione ho operato nel passato.

Si tratta di provvedimenti reali che avranno un impatto sociale del quale si accorgeranno i cittadini che si presenteranno agli sportelli delle varie aziende sanitarie e ospedaliere. Non si tratta quindi di retoriche dichiarazioni di intenti, come più volte ha affermato l'opposizione.

Innanzitutto, è da prendere atto del fatto che nei prossimi anni ci sarà un aumento delle risorse disponibili per il Fondo sanitario nazionale e

questo, ovviamente, permetterà di migliorare la qualità dei servizi erogati ai cittadini.

Sul piano normativo, invece, l'attuazione dell'accordo tra Stato e regioni, seguendo il modello federale nell'organizzazione dello Stato, attribuirà alle amministrazioni decentrate un ruolo da protagonista nella programmazione, nell'organizzazione e ancora nell'erogazione dei servizi sanitari, riservandosi l'amministrazione centrale di esercitare il potere di intervento sostitutivo soltanto in caso di ingiustificate inadempienze da parte degli enti locali che potranno dunque agire con maggiore autonomia e, si auspica, con doveroso senso di responsabilità, dal momento che verrà eliminato il vincolo di destinazione della spesa sanitaria.

Facilmente si può prevedere che non ci sarà più una gestione irresponsabile delle risorse assegnate, perché eventuali cumuli di debito dovranno essere ripianati dalle regioni stesse con tasse locali aggiuntive e non già ricorrendo alle casse centrali dello Stato, come accadeva correntemente nel recente passato.

In particolare, è da evidenziare la progressiva scomparsa della partecipazione degli assistiti al costo delle prestazioni sanitarie e alla spesa farmaceutica. Il risanamento economico, infatti, finalmente permetterà di eliminare quei *ticket* che per anni odiosamente si sono dovuti imporre ai cittadini, colpevoli soltanto di voler tutelare o recuperare la propria salute. Il *ticket* era un vero e proprio *vulnus* al principio della solidarietà, anche se in alcuni casi era attenuato dalle previste esenzioni per le fasce più deboli della popolazione.

Oggi il diritto alla salute sancito dalla Costituzione viene garantito a tutti i cittadini che a loro volta sapranno osservare il principio della responsabilità, in concorso con i medici curanti che disporranno, tra l'altro, dei farmaci generici – questo è un punto nuovo –, meno costosi ma certamente non meno efficaci, così come peraltro avviene da tempo in altri Paesi europei.

Nella consapevolezza poi che gli ospedali pubblici mostrano chiari segni di obsolescenza, sono stati opportunamente previsti mezzi che permetteranno di rendere più confortevoli e accoglienti i luoghi di cura. D'altronde, la volontà di umanizzare tempi e modi di vita, che la società postindustriale purtroppo ha progressivamente minato, è stata ancora una volta dimostrata dalla coalizione di centro-sinistra con la recente approvazione della legge quadro sull'assistenza, la cui attuazione sarà favorita da risorse rese disponibili proprio in questa legge finanziaria.

Si potranno così accelerare quelle integrazioni tra servizi sanitari e servizi sociali a livello di distretto, offrendo mezzi idonei non solo a migliorare la qualità della vita per chi soffre condizioni di disagio, ma anche a preservare e rinsaldare la coesione della famiglia che si trovasse al suo interno un membro non autosufficiente.

Tra le ombre non posso non rilevare che in un'epoca in cui i saperi e le conoscenze danno la misura della civiltà e dell'evoluzione di un popolo le risorse a disposizione della ricerca sono ancora scarse. Se così è, oc-

corre impegnarsi a reperirne ulteriori per poter colmare il divario che ci separa dagli altri Paesi più evoluti in questo campo.

Ombre, ancora, si allungano nel settore del credito nel Mezzogiorno d'Italia, ove da sempre vengono imposti tassi di 2-3 punti più alti che nel Nord, mentre antiche e gloriose banche, come il Banco di Napoli e la Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, perdono progressivamente la loro autonomia a vantaggio di cordate guidate da istituti creditizi del Nord, che ne acquisiscono il controllo e, ovviamente, anche i depositi a risparmio per le loro operazioni finanziarie.

A tal proposito occorre però responsabilmente fare autocritica; occorre chiedersi perché ciò accade, perché i nostri istituti di credito non riescono a crescere e cosa si può e si deve fare perché ciò non accada. Tuttavia, non condivido quello che ieri affermavano alcuni senatori meridionali, e cioè che nel Sud manca una progettualità. Io penso esattamente il contrario. Al Sud c'è – eccome! – tanta capacità progettuale: mancano gli strumenti necessari alla realizzazione dei progetti, come ad esempio una maggiore disponibilità bancaria e la lotta alla criminalità organizzata che ostacola lo sviluppo dell'economia sana e competitiva.

Dobbiamo avere il coraggio di riconoscere che le regioni meridionali – tranne la Basilicata, mi si consenta questa dichiarazione di orgoglio – non sono capaci di attingere ai fondi europei e quando lo fanno non poche volte falliscono nei loro progetti. Penso che, non essendo stata concessa dalla Commissione europea la riduzione dell'IRPEG a favore delle imprese del Sud, sono da percorrere altre vie, già sperimentate peraltro nel Nord-Est che in anni recenti era in ritardo di sviluppo almeno quanto il Sud.

Come si può notare, in quest'Aula c'è una sostanziale diversità nell'analisi, nella lettura interpretativa dei problemi del Mezzogiorno e delle proposte.

PRESIDENTE. Senatore Mignone, deve concludere.

MIGNONE. Signor Presidente, mi avvio alla conclusione.

A mio parere, lo sviluppo del Mezzogiorno è realizzabile soltanto con lo sviluppo di piccole imprese ed è giusto che queste continuino a fruire di alcuni incentivi, ancora resi possibili dall'aumento delle risorse derivanti non da nuove tasse, ma dal miglioramento funzionale della pubblica amministrazione e dalla stessa lotta all'evasione fiscale che hanno dato, come era stato previsto, i loro frutti.

Solo un cenno agli eventi calamitosi che hanno funestato...

PRESIDENTE. Senatore, lei sottrae tempo ai numerosi altri colleghi del Gruppo Misto che debbono parlare.

MIGNONE. Ho finito, Presidente.

... che hanno funestato regioni del Nord e del Sud. È stato varato un complesso di provvedimenti utili alla ricostruzione e al risanamento idro-

geologico. Tra l'altro, a questi provvedimenti si aggiungerà un importante emendamento, in base al quale gli alloggi costruiti a cura del Dipartimento per il coordinamento della protezione civile potranno essere acquisiti al patrimonio disponibile dei comuni ove sono ubicati.

In conclusione, signor Presidente, con l'approvazione di questa legge finanziaria si aggiungono altri tasselli utili al bilancio positivo del lavoro svolto dal 1996...

PRESIDENTE. Senatore Mignone, concluda, per favore.

MIGNONE. ... quando è iniziata una nuova fase della politica italiana. Di certo si consegna al Parlamento della prossima legislatura un Paese migliore di quello che era stato ereditato sia sul piano economico, sia sul piano sociale. (*Applausi del senatore Bertoni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castellani Pierluigi. Ne ha facoltà.

Ricordo che il suo Gruppo dispone di 30 minuti e che sono due i senatori iscritti a parlare.

\* CASTELLANI Pierluigi. Signor Presidente, credo che un approccio obiettivo, non pregiudiziale, ai temi di questa finanziaria non può non tener conto della chiara evidenziazione che c'è negli atti di una proposta positiva che viene offerta al Paese; si tratta di una proposta largamente positiva perché è il frutto e il risultato di quattro e più anni di lavoro dei Governi del centro-sinistra, attraverso obiettivi che sono stati largamente raggiunti e che oggi dispiegano la loro positiva efficacia nel Paese.

Mi riferisco all'abbattimento del debito pubblico, alla stabilizzazione dell'inflazione sotto i livelli della media europea, al rapporto tra debito e prodotto interno lordo, che nel 2001 è dello 0,8 per cento, alla ripresa economica che è in atto. C'è quindi anche l'aumento di quel denominatore cui accennava il senatore Azzollini nel suo intervento, perché il prodotto interno lordo del nostro Paese sta aumentando a ritmi certamente apprezzabili e significativi. Inoltre, riscontriamo anche l'aumento dell'occupazione, con il relativo abbattimento della disoccupazione.

Questi sono i fatti che non possono essere contestati, che sono sotto gli occhi di tutti e che rappresentano la premessa di questa finanziaria che per la prima volta «dà e non toglie», perché insieme al decreto-legge dell'ottobre scorso dispiega sulle famiglie e sulle imprese l'effetto della restituzione di oltre 41.000 miliardi di lire.

Da qui come non riscontrare che le critiche del Polo, della Casa delle libertà, sono pregiudiziali e strumentali; sono pregiudiziali e strumentali perché negli atti concreti e nei comportamenti che l'opposizione ha attuato in Commissione, e poi certamente anche qui in Aula, non sono coerenti con le impostazioni da loro perseguite. Se andiamo ad esaminare uno per uno tutti gli emendamenti che il Polo ha presentato, riscontriamo che sono tutte proposte modificative che aumentano la spesa, anche in

quei settori importanti e significativi (mi riferisco a quelli della spesa sociale e soprattutto delle pensioni) ove il Polo rivendica un'ipotesi di riforma.

Allora, se sul versante della spesa si è dispiegata l'azione dell'opposizione, come può dirsi che la finanziaria della maggioranza è elettorale e non invece che è elettorale l'azione dell'opposizione, all'interno del confronto politico della finanziaria. È su questa coerenza che mi permetto di richiamare l'attenzione dei colleghi dell'opposizione, anche per rivendicare invece una forte coerenza dell'impostazione voluta dalla maggioranza e dal Governo.

Del resto, le risorse che vengono distribuite sono il frutto di maggiori entrate dovute al dispiegamento positivo degli effetti della riforma fiscale, alla lotta all'inflazione e all'elusione, a quel nuovo rapporto tra fisco e cittadino che si è introdotto anche attraverso i principi statuiti nello Statuto del contribuente. Queste risorse ammontano a più di 30.000 miliardi di lire, ma ci sono anche riduzioni di spese per più di 7.000 miliardi. Pertanto, anche sul versante della spesa, in una finanziaria che – ripeto – «dà e non toglie», si esercita l'opera positiva e coerente della maggioranza, che è quella del riordino anche della spesa complessiva dello Stato e delle pubbliche istituzioni.

Se non si fosse operato con la restituzione di questi circa 41.000 miliardi di lire, avremmo certamente aumentato la pressione fiscale e allora sicuramente saremmo stati incoerenti rispetto alle impostazioni che in questi anni si sono date azioni dei Governi del centro-sinistra.

Ripeto che la coerenza è del tutto evidente e va nella direzione della famiglia e dell'impresa secondo quella ripartizione di due terzi e un terzo annunciata dal Governo che si dispiega anche sul versante della spesa in conto capitale, perché si registra un aumento anche di quest'ultima di 3.800 miliardi di lire, mentre sono già presenti nella legislazione vigente 90.000 miliardi in conto capitale.

Anche questo evidenzia come il contributo della maggioranza e del Governo vada nella direzione di quell'economia dell'offerta che si caratterizza per bilanci in pareggio, per riduzione progressiva delle imposte e della spesa pubblica, per bassa inflazione, per bassi tassi di interesse, per una virtuosa opera in direzione delle privatizzazioni, delle liberalizzazioni e della deregolamentazione. È questa economia dell'offerta che sta animando il Paese e che sta facendo registrare quell'aumento del PIL a cui accennavo poc'anzi.

È stata riscontrata in questa manovra finanziaria, inoltre, da parte dell'opposizione una presupposta mancanza di una filosofia coerente con le impostazioni. A tal proposito, intendo soffermarmi soltanto su quanto si registra in questa manovra relativamente alla tassazione dei redditi da lavoro.

Per rendere più chiaro il mio ragionamento credo sia utile raffrontare i dati relativi alla pressione fiscale sui redditi da lavoro, sia esso autonomo che dipendente, come risultano dall'applicazione delle misure contenute in questa manovra finanziaria, con la situazione dell'anno 1995. Possiamo



così fare un raffronto per un tempo ragionevolmente lungo e proprio negli anni in cui si è dispiegata l'azione dei Governi di centro-sinistra.

Per una migliore comprensione dei dati, prendo in considerazione una famiglia composta da un lavoratore con un coniuge e un figlio a carico. Iniziando dai redditi da lavoro autonomo (per fasce di reddito abbastanza significative), per un reddito annuo di 14.400.000 lire da un prelievo IRPEF di 1.297.000 lire nel 1995 si arriva nel 2001 ad un prelievo di 412.000 lire, quindi ad una riduzione del 68,2 per cento. Per un reddito annuo – mi riferisco sempre al lavoro autonomo – di 30.000.000 di lire, da un prelievo IRPEF nel 1995 di 5.509.000 lire, si va ad un prelievo nel 2001 di 4.660.000, con una riduzione del 15,4 per cento. E ancora, con un reddito annuo di 60.000.000 di lire il prelievo IRPEF nel 1995 è di 15.709.000 lire, mentre nel 2001 si riduce a 14.626.000 lire, con una diminuzione quindi del 6,8 per cento.

Questi dati per il lavoro dipendente e per i pensionati sono ancora più significativi per le stesse fasce di reddito. Quindi con un reddito di 14.400.000 lire il prelievo fiscale nel 1995 è di 267.000 lire che si azzerava totalmente nel 2001, con una riduzione del 100 per cento. Per un reddito di 30.000.000 (sempre per lavoro dipendente o per i pensionati) nel 1995 il prelievo fiscale è di 4.724.000 che nel 2001 si riduce a 3.610.000 lire, quindi con una diminuzione del 23,57 per cento. E ancora, per un reddito annuo di 60.000.000, nel 1995 vi è un prelievo IRPEF di 14.924.000 lire, ridotto nel 2001 a 13.876.000 lire, quindi con una diminuzione del 7,2 per cento.

Questi dati sono già altamente significativi, ma possono essere sviluppati anche per redditi più alti o intermedi rispetto alle fasce prese come riferimento. In ogni caso, si ha la dimostrazione che i benefici di riduzione del prelievo fiscale aumentano in ragione del numero dei figli a carico e si assottigliano molto, fino quasi ad azzerarsi del tutto, per i redditi al di sopra dei 300 milioni di lire annui.

L'ottica quindi delle operazioni di intervento sul prelievo fiscale cui sono sottoposti i lavoratori è molto evidente: va in direzione della famiglia e dei redditi medio-bassi; quindi, nel rispetto di un principio di equità che difficilmente può essere contestato.

E allora come può criticarsi l'azione del Governo e di questa maggioranza dicendo che non ha una chiara filosofia di impostazione? Questi dati – e ne potrei prendere altri – sono chiaramente il risultato di un'ottica che va in una direzione di modernizzazione del Paese, che coniuga insieme libertà ed equità e, soprattutto, coniugando la libertà con la giustizia, va in direzione della famiglia, delle piccole e medie imprese, cioè di quanto vi è di fortemente produttivo nel tessuto sociale del Paese e di fortemente radicato nella società italiana.

Dobbiamo, infatti, ricordare che, insieme all'azione sul prelievo fiscale dei redditi da lavoro autonomo e dipendente, vi è l'aumento delle detrazioni a favore delle famiglie con figli a carico (nel 2001 sarà di 552.000 lire e nel 2002 di 588.000 lire); il sostegno nei confronti dei co-

siddetti incapienti, che rappresentano fasce di reddito molto significative presenti nella nostra società; e l'azione nei confronti delle imprese.

Come è stato già detto con molta chiarezza ed evidenza dal relatore Giaretta – mi riferisco al suo intervento – voglio qui richiamare soltanto quanto è stato introdotto in Commissione bilancio del Senato: mi riferisco alla DIT per il Sud; alla reintroduzione della forfettizzazione per le imprese marginali; alla riduzione delle imposte al 10 per cento per le nuove imprese. Anche in queste proposte sta la linea coerente del centro-sinistra che va verso la direzione della modernizzazione del Paese e l'equità nei confronti delle famiglie e dei redditi medio-bassi.

Come fa l'opposizione a dire che non vi è né coerenza, né una filosofia di fondo; che questa sarebbe una legge finanziaria elettorale? Credo invece che l'elettoralismo, la strumentalizzazione siano tutte dall'altra parte e stanno nell'evidente incoerenza delle proposte della Casa delle Libertà che, da un lato, dice di voler ridurre le spese mentre, dall'altro, non fa che raccogliere quanto vi è di disarticolato e incoerente nelle richieste che giungono a tutti parlamentari e presentarlo sotto forma di emendamenti tesi ad aumentare la spesa, ivi compresa quella sociale.

È per questo che il Gruppo del Partito Popolare conferma anche attraverso questo mio breve intervento l'apprezzamento positivo per l'azione del Governo e della maggioranza in questa legge finanziaria. (*Applausi dai Gruppi PPI, UDEUR e DS. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Luca Michele. Ne ha facoltà.

DE LUCA Michele. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi senatori, la disposizione in tema di totalizzazione dei periodi assicurativi, cui sono costretto a dedicare prevalentemente questo mio breve intervento, è stata meritoriamente introdotta in via emendativa dall'altro ramo del Parlamento e, quel che più conta, è stata approvata all'unanimità; d'altronde, si è trattato di un atto dovuto. Infatti, la disposizione è nient'altro che l'attuazione, peraltro parziale, di un monito rivolto al legislatore dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 61 del 1999.

Ci si attendeva che in questo ramo del Parlamento quella disposizione dovesse avere soltanto interventi migliorativi. Purtroppo, non è stato così. I maggiori Gruppi dell'opposizione (Alleanza Nazionale e Forza Italia), disattendendo le posizioni espresse dagli stessi Gruppi nell'altro ramo del Parlamento, hanno sferrato un attacco violento contro questa disposizione; seguiti, purtroppo, anche da pochi esponenti della maggioranza.

Il grido di battaglia di questo composito gruppo è quello di adottare provvedimenti in favore dei professionisti e delle loro Casse. Niente di più falso. Si tratta, invece, di negare diritti costituzionali ai professionisti e a tutti gli altri lavoratori «mobili» e di intendere male la funzione degli enti previdenziali privatizzati e, in particolare, delle Casse professionali.

Per contrastare questa posizione sarebbe agevole richiamare la sentenza della Corte costituzionale già citata e le posizioni espresse dagli

stessi Gruppi nell'altro ramo del Parlamento. Tuttavia, voglio aggiungere qualche considerazione, rinviando alla nota scritta, che mi riservo di produrre, un approfondimento sul tema.

Che cos'è la totalizzazione? È un istituto che consente ai lavoratori «mobili», iscritti a diverse gestioni previdenziali in dipendenza di lavori diversi esercitati nel corso della loro vita, di utilizzare integralmente i contributi versati ai fini del diritto e ai fini della misura del trattamento pensionistico. È l'unico istituto che consente di fare ciò gratuitamente; infatti, l'altro istituto di generale applicazione della ricongiunzione esige in alcuni casi esborsi davvero intollerabili. Un dipendente diventato pensionato può essere costretto anche a sborsare mezzo miliardo di lire per avere una pensione proporzionata al lavoro svolto e ai contributi complessivamente versati.

Allora, a cosa serve la totalizzazione? Serve a garantire, in ossequio ad un fondamentale principio della Costituzione, l'adeguatezza della prestazione pensionistica al lavoro complessivamente svolto dai lavoratori «mobili», ma serve anche – lo ricordo in particolare agli amici di centro-destra – a promuovere la mobilità e la flessibilità dei lavoratori. Quale lavoratore è disposto a cambiare lavoro se non gli si consente di utilizzare integralmente i contributi versati alle sue gestioni previdenziali?

Pertanto, credo che a questo punto è necessario domandarsi a quanto ammonti il costo della totalizzazione per le gestioni previdenziali interessate e, in particolare, per le Casse privatizzate dei professionisti. Rispondo subito che non vi è alcun costo, perché sostanzialmente al finanziamento delle quote di pensione a carico delle varie gestioni vengono destinati dei contributi versati a tale scopo, che per il momento però non sono utilizzati soltanto perché non raggiungono il prescritto requisito contributivo minimo.

Penso, pertanto, sia giusto riconoscere che la totalizzazione sia uno strumento che garantisce diritti costituzionali senza comportare costi per le gestioni interessate; quindi, l'attacco deve essere respinto con forza.

Tuttavia, penso che la soluzione accolta nella disposizione al nostro esame debba essere soltanto transitoria, perché si applica solo a chi non abbia raggiunto il minimo di pensione in nessuna delle gestioni previdenziali ed è peraltro esclusa la pensione di anzianità. Invece, ritengo che questa soluzione, accettabile sul piano transitorio, possa in prospettiva creare un grande paradosso: basta raggiungere il minimo di pensione in una gestione previdenziale per avere la conseguenza non voluta di perdere il diritto alla totalizzazione.

PRESIDENTE. Senatore De Luca Michele, le ricordo che ha terminato il tempo a sua disposizione.

DE LUCA Michele. Signor Presidente, utilizzo ancora pochi minuti, che mi sono stati concessi dai miei colleghi.

Ancor prima però di pensare alla soluzione finale che generalizzi il principio, ritengo che anche il testo al nostro esame possa subire qualche

intervento migliorativo. Era previsto in due emendamenti – mi riferisco agli emendamenti 64.14 e 64.21 nella numerazione predisposta dalla Commissione bilancio – che consentivano di prevedere l'applicazione del principio di totalizzazione a tutte le gestioni previdenziali, alle Casse privatizzate di prima e di seconda generazione e anche alle forme e alle gestioni pubbliche non sostitutive, esonerative o esclusive dell'assicurazione generale obbligatoria.

Poi, si voleva evitare una sorta di *reformatio in peius* che deriva dal testo di legge così come formulato.

Prima di concludere il mio intervento, desidero segnalare altre indicazioni all'attenzione del Governo e del relatore, perché sono stati esclusi per una declaratoria di inammissibilità due punti molto importanti. Innanzi tutto, la reversibilità dell'assegno vitalizio in favore degli *ex* deportati nei campi di sterminio nazisti è stata dichiarata inammissibile dalla Commissione bilancio e programmazione economica; eppure, essa accoglieva soltanto quanto già deciso dal Senato nella legge di conversione del decreto legge n.78 del 1998. Quel testo fu poi tradotto nell'Atto Camera n. 4923 e dal 1998 attende una soluzione.

PRESIDENTE. Senatore De Luca, la prego di concludere il suo intervento.

DE LUCA Michele. Un altro punto importante è costituito dall'allargamento della platea dei beneficiari dell'integrazione al minimo in coerenza con quanto già fatto con l'Atto Senato n. 273/B, di cui si chiede la generalizzazione.

Concludo presentando un documento – una sorta di ordine del giorno – che spero sia considerato come una parte integrante di questo intervento ed, inoltre, lascio una nota scritta da allegare al Resoconto. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE È iscritto a parlare il senatore Zanoletti. Ne ha facoltà.

Ricordo che al Gruppo CCD, per «graziosa» concessione dei colleghi Democratici di Sinistra, vengono attribuiti 15 minuti di tempo e che gli iscritti sono due.

ZANOLETTI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge finanziaria e i documenti che l'accompagnano sono indubbiamente atti importanti, perché dovrebbero delineare la politica economica del Governo e stabilire poi i finanziamenti a sostegno.

La loro importanza sta proprio in questo: se riescono a delineare una politica economica, tant'è che anche in passato sono state rivolte da tutti i Gruppi critiche contro i documenti *omnibus* e si è addirittura varata una normativa per evitare questo pericolo. Eppure, mai come adesso ci siamo trovati di fronte ad un documento che affastella argomenti diversi e propone soluzioni parziali ed anche improvvisate. Questo è tanto vero che an-

che da parte di alcuni esponenti della maggioranza si è lamentata tale circostanza.

Dunque, questa è una finanziaria elettorale? Parrebbe proprio di sì, per i criteri che ho esposto poc'anzi. Certamente, è una finanziaria debole rispetto ai reali problemi del Paese, che ancora esistono in grande misura (come hanno sottolineato e ricordato le relazioni di minoranza svolte nel corso della seduta di ieri): l'alto tasso di disoccupazione, la fuga dei capitali all'estero, il calo della competitività del nostro sistema produttivo, l'inflazione che è sempre alle porte e addirittura una diminuita efficienza della macchina statale, se è vero, come è vero, che addirittura in punti delicatissimi e cruciali come quello dei controlli dell'evasione questa ha dimostrato di perdere colpi.

I problemi esistono: ebbene di fronte ad essi in questi documenti non troviamo scelte di fondo, né soluzioni organiche, né provvedimenti per lo sviluppo e neanche quelli che ci avvicinino all'Europa.

Questo vale per la generalità dei settori, ma anche per i temi del lavoro e della previdenza, che sono particolarmente delicati e che dovrebbero essere molto cari alla sensibilità della sinistra. Ebbene, su questi argomenti sono stati fatti alcuni progressi, è indubbio, li dobbiamo riconoscere, ma non sono tali da giustificare quel trionfalismo o quella soddisfazione che, forse proprio perché siamo in clima elettorale, è emersa negli interventi degli esponenti della maggioranza.

Dico ciò perché alcuni di questi provvedimenti erano atti dovuti (lo ha ricordato pochi minuti fa anche il senatore De Luca, parlando del provvedimento sulla totalizzazione dei periodi assicurativi) e altri sono stati proposti dopo una lunga e decisa insistenza dell'opposizione: penso, ad esempio, al provvedimento relativo ai sordomuti, che riprende una serie di disegni di legge presentati, appunto, dai Gruppi di opposizione. Si è trattato comunque di provvedimenti predisposti in ritardo e, soprattutto, parziali. Infatti, se c'è una caratteristica generalizzata dei provvedimenti, anche positivi, che sono stati varati, credo che sia proprio la loro parzialità, che va anche al di là di quella parzialità logica delle situazioni da cui scaturisce l'impossibilità di varare provvedimenti sempre soddisfacenti.

L'effetto annuncio è molto superiore alle cifre contenute nei provvedimenti. Penso alle 25.000 lire mensili per le pensioni; alle 200.000 lire al mese per cinque mesi per gli assegni di maternità; ai tre miliardi per un piano di prevenzione e di salute mentale, che deve coinvolgere tutto il territorio nazionale; alla carta di credito formativo, che significa poi solo il pagamento degli interessi sul debito di dieci milioni.

Soluzioni parziali che, a volte, hanno addirittura un effetto negativo perché distolgono la nostra attenzione da provvedimenti più efficaci. Penso, ad esempio, al provvedimento sui lavori occasionali in agricoltura. Da quanto tempo viene richiesto e proposto un provvedimento che tenga conto di questa situazione generalizzata e importante nel settore agricolo del nostro Paese? Ebbene, è stato proposto un provvedimento che costituisce certamente un passo avanti, ma che presenta il rischio che la nostra attenzione venga distolta e che ci si dichiari soddisfatti. I lavori occasio-

nali in agricoltura sono legati alla tipicità oggettiva del lavoro stesso e il problema non può essere risolto con il solo coinvolgimento dei familiari.

Restano irrisolte alcune grandi questioni. Intanto, quella della disoccupazione con la particolarità tutta italiana dell'enorme differenza tra Nord e Sud, con l'aggravante della sua incidenza sul lavoro giovanile. Poi quella della sicurezza del lavoro, perché non sono sicuramente sufficienti gli ispettori del lavoro previsti in misura di 600 per il prossimo anno e di 400 per l'anno successivo. Si tratta, infatti, di un discorso più organico e soprattutto di una mentalità diversa che dobbiamo acquisire secondo modelli che esistono, come abbiamo verificato, in altri Paesi europei, nei quali anche Governi di centro-sinistra hanno dimostrato che si può fare di più.

Rimane irrisolta anche la questione della previdenza integrativa, perché certamente non possiamo ritenerci soddisfatti dall'attuale situazione. È rimasto a parte poi il discorso dei TFR. I passi fatti sull'abolizione del divieto di cumulo sono solamente parziali, mentre l'abolizione effettiva di questo divieto sarebbe indubbiamente utile per la riduzione del lavoro nero, che rappresenta una piaga del nostro Paese.

Così pure per quanto riguarda i provvedimenti sulla totalizzazione dei periodi assicurativi, che sono sicuramente insufficienti. Sono rimaste fuori da questo provvedimento decisioni legate anche ad un discorso di equità e di giustizia, come quella sulla previdenza dei lavoratori della ferrovia o altre questioni di tipo più generale, come quella del minimo vitale. Noi non ci accontentiamo assolutamente di quanto viene qui previsto. Avevamo immaginato che la legge quadro sull'assistenza fosse l'occasione e la sede adatta per un provvedimento finalmente generalizzato per il settore. Invece, non è stato possibile allora e non è possibile oggi nella finanziaria.

Così anche altri importanti punti: mi riferisco al problema dei danni alluvionali, riguardo al quale non possiamo dirci soddisfatti; ricordo ai colleghi che per i danni alluvionali del 1994 altri Governi fecero molto di più, pur in presenza di danni forse identici o addirittura minori di quelli attuali.

Rispetto a questo provvedimento abbiamo proposto tanti emendamenti che non sono il frutto solo della raccolta improvvisata di insoddisfazioni o di localismi, come ci ha accusato di aver fatto il senatore Castellani, ma rappresentano spesso le richieste di categorie che ci spingono a segnalare bisogni diffusi. Eppure, anche in questa circostanza quasi nulla è stato accolto e la maggioranza ha dimostrato ancora una volta di chiudersi in una mentalità di autosufficienza e di arroganza che non è utile per il Paese.

Questa è l'ultima finanziaria della legislatura ed è stata proposta anche come consuntivo dei Governi della maggioranza di sinistra. Ebbene noi diciamo che questo consuntivo è negativo, soprattutto se guardiamo al contesto europeo. Il Paese in questi anni ha compiuto qualche progresso, ma poiché i progressi sono inferiori a quelli che gli altri *partner* europei hanno fatto, ci troviamo in una difficoltà maggiore di prima, e

l'Europa, che rappresenta indubbiamente una grande occasione, per questo motivo rischia di essere per noi un ulteriore e nuovo problema. Pensiamo che il Paese abbia bisogno di un'altra mentalità, di un coraggio e di un ritmo diversi per i provvedimenti necessari. Pensiamo anche che gli italiani abbiano già dato chiari segnali con le elezioni europee, con le elezioni regionali e con le elezioni in Sicilia di queste settimane, segnali che la maggioranza non ha colto per la mentalità che ha e probabilmente anche per le forti divisioni presenti al suo interno.

Per tutti questi motivi il Gruppo del Centro Cristiano Democratico voterà contro questo provvedimento. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN e del senatore Gubert*).

PRESIDENTE. Senatore Zanoletti, lei ha impiegato dieci minuti e mezzo dei quindici previsti per il suo Gruppo.

È iscritto a parlare il senatore Grillo. Ne ha facoltà.

GRILLO. Signor Presidente, voglio essere generoso nei confronti dei colleghi e dirò subito che non intendo occupare più di un minuto del tempo a disposizione del Gruppo Forza Italia e per questo consegnerò una nota scritta che rappresenta il mio punto di vista sulla finanziaria.

Utilizzerò questo minuto per svolgere due considerazioni. La prima si riferisce ad un dato statisticamente provato: l'Italia dopo cinque anni di Governo della sinistra è oggi fanalino di coda in Europa. La proposta di finanziaria che stiamo discutendo si colloca all'interno di un sentiero di bassa crescita, al termine del quale rimarremo comunque il Paese fanalino di coda in Europa. La nostra convinzione è che in questo momento manchi all'interno delle forze di maggioranza la consapevolezza della gravità della situazione che stiamo vivendo, esattamente com'è accaduto negli anni Ottanta, quando tardò a farsi strada la consapevolezza della gravità della situazione politica. Per uscire dalla situazione di bassa crescita, sarebbero necessari interventi strutturali coraggiosi da adottare subito per ottenere sostanziali guadagni in termini di efficienza e produttività, tali da rimuovere gli elementi che ostacolano una utilizzazione più flessibile dei fattori produttivi disponibili per tutte le imprese, soprattutto per quelle piccole e medie. Di tutto questo nulla è presente nel disegno di legge finanziaria, manca cioè un progetto di politica economica, una proposta seria su cui confrontarci.

La spesa corrente – checché ne dicano i colleghi della maggioranza – in questi anni ha continuato a crescere e la riforma della pubblica amministrazione tarda ancora a venire.

In questa situazione, anziché – torno a ribadirlo – prendere il coraggio a quattro mani e proporre interventi strutturali, il Governo e la sua maggioranza restituiscono parte dei tributi incassati elargendo regali prelettorali e rinunciando a fare una politica seria sul piano finanziario ed economico.

Credo questi siano sinteticamente motivi più che sufficienti per argomentare la nostra opposizione. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD*).

PRESIDENTE. Senatore Grillo, la sua relazione sarà naturalmente inserita agli atti del Resoconto della seduta odierna.

È iscritto a parlare il senatore Lorenzi . Ne ha facoltà.

LORENZI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, è molto facile intervenire sulla legge finanziaria, essendovi un'ampia libertà di scelta di argomenti sui quali è possibile chiaramente navigare per individuare ciò su cui si può essere d'accordo o meno.

Vorrei anzitutto esprimere apprezzamento e condivisione nei riguardi del relatore, senatore Giaretta, allorché si è rivolto, con un augurio, al presidente Ciampi, riconoscendo in lui una importante figura nell'opera di risanamento del nostro Paese.

Signor Presidente, in presenza di questa finanziaria non si può che prendere atto della dimostrazione palese dell'ineluttabilità della trasformazione federale del sistema globale in cui ci troviamo. Alla luce anche del Vertice di Nizza, oggi appare chiara l'impossibilità di prevedere una finanziaria che si collochi ad un livello superiore, mentre è senza dubbio auspicabile guardare ad una finanziaria di Stati minori.

Oggi l'Europa sta attraversando un momento di *impasse* e si riduce a pensare alle cooperazioni rafforzate, ossia a gruppi di Stati piccoli, di Stati minori che altro non sarebbero che federazioni, le quali dovrebbero poi confluire in una confederazione. Ebbene, di fronte alla necessità del federalismo, noi Autonomisti per l'Europa chiediamo, a gran voce, di rivolgere verso il basso le riforme che vogliamo affrontare.

Pochi mesi fa sul Documento di programmazione economico-finanziaria mi ero permesso di esprimere un parere assolutamente contrario e un voto negativo derivanti da perplessità molto forti circa alcuni investimenti strategici proposti dal Governo, che sembrava non fossero stati ancora realizzati. Ebbene, oggi il giudizio è indubbiamente cambiato, anche se non in maniera totale.

In questa finanziaria vi sono vari passaggi che sembrano meritare una rilevante attenzione; mi riferisco soprattutto ad alcuni interventi che potranno essere effettuati dal Governo nei confronti, in particolare, dei signori professori, come oso e desidero chiamarli io, dal momento che non voglio definirli «lavoratori della scuola». Credo infatti sia stato un bene la bocciatura di un mio emendamento che proponeva uno stanziamento a loro favore di soli 100 miliardi, visto che probabilmente il Governo prevederà qualcosa di più significativo e mi auguro che un'analoga previsione vi sia anche riguardo alla divisione in categorie di merito, che sono assolutamente necessarie.

A questo punto non posso non riferirmi ad un intervento svolto ieri in quest'Aula dal senatore Novi, che mi ha profondamente colpito. Il collega ha «scodellato» una serie di cifre e di parametri che mi hanno colpito per motivare la negatività del giudizio espresso in riferimento all'Ulivo.

Non sono in grado di entrare nel merito di tutte le cifre enunciate, mi vorrei però soffermare su un dato specifico, senatore Novi, che è quello



della ricerca, laddove ella specifica che sarebbero previsti soltanto 180 miliardi.

Si dà il caso che sia in stato avanzato di esame da parte del Governo un programma nazionale di ricerca che sembra possa godere (ma questo sarà ben precisato nelle successive posizioni del Governo) del 10 per cento del ricavato dall'asta UMTS, che equivale a circa 2.300 miliardi.

Sono previsti un contributo straordinario di 200 miliardi di lire per l'ENEA e l'istituzione del FIRB, il Fondo per gli investimenti della ricerca di base.

Siamo quindi di fronte all'inizio di una scalata di quella famosa percentuale di PIL all'1 per cento, come non c'è mai stato. Chiaramente può anche esservi pessimismo in merito alla capacità di veder realizzato tutto questo. (*Commenti del senatore Novi*). In effetti, tale pessimismo potrebbe derivare dal fatto che dall'utilizzo del 10 per cento dei proventi derivanti dalle licenze UMTS si prevedeva di ricavare 4.000 miliardi e non 2.500, per passare così nel corso di quest'anno dall'1 all'1,23 per cento del PIL.

Ritengo comunque che in assoluto esistano elementi molto positivi e che inducono all'ottimismo da considerare. Faccio riferimento, ad esempio, alla ricerca di punta che sta conducendo il nostro Paese in Antartide con il programma italiano che ci vede protagonisti fra 50 Paesi con progetti vincenti. Ricordo la ricerca «Boomerang» condotta dal professor Paolo De Bernardis e dal professor Nicola Vittorio, i quali hanno offerto il loro contributo insieme ad altri ricercatori statunitensi a questo importante progetto scientifico. Inoltre, è prevista una ricerca sul primo telescopio antartico italiano.

Ci sono poi molti altri elementi da considerare. Faccio riferimento al problema del decongestionamento dei mega atenei, alla loro separazione, allo stato giuridico degli insegnanti.

Siamo in attesa di altri segnali, e ce n'è uno in particolare in questa finanziaria contenuto nell'articolo 90 del testo approvato dalla Camera, che è un po' problematico, dal momento che affronta la questione della ricerca sull'inquinamento elettromagnetico su base puramente ambientalista e quindi chiamando in causa solo il Ministero dell'ambiente.

A questo proposito, signor Presidente, avrei piacere di fare riferimento più che al famigerato elettrosmog, così come viene definito attualmente dalla stampa, al magnetosmog dovuto all'induzione magnetica degli elettrodotti e che sembra essere il problema che più ci preoccupa. Nel citato articolo 90 si prevedono ingenti fondi perché si parla di quasi 300 miliardi resi disponibili per questo tipo di ricerca, ma sarebbe bene che fossero gestiti a livello di Ministero dell'università e ricerca scientifica e tecnologica e che tale gestione seguisse criteri molto precisi, individuati, ad esempio, dal Conacem, la cui presidentessa Daniela Dussin sta conducendo una lotta veramente all'altezza della situazione in un comparto sul quale probabilmente sarà bene ancora intervenire magari in sede di esame degli emendamenti, dal momento che questa settimana saremo chiamati ad affrontare anche questa fase procedurale.

Signor Presidente, in conclusione, poiché ho fatto riferimento all'intervento senatore Novi, vorrei ricordare un suo apprezzamento espresso nei confronti governatore della Banca d'Italia Fazio. Vi sono punti in merito ai quali effettivamente l'azione del Governo ancora manca. Mi riferisco, ad esempio, alle questioni del lavoro a tempo determinato, del nuovo Statuto dei lavoratori, della libertà di scelta della scuola, e tutte viste in una logica della Terza via che vorrei ricordare con le parole del professor Romano Prodi il quale ha iniziato questa legislatura come Presidente del Consiglio e la termina come Presidente della Commissione europea. In un recente scritto «Terza via, un'occasione per l'Europa» Romano Prodi dichiara: «Sulla crisi dello Stato sociale la differenziazione del mercato del lavoro e le trasformazioni della struttura produttiva rendono sempre meno attuali le garanzie legate al posto di lavoro e richiedono la creazione di una rete di protezione che aiuti gli individui ad assumere nuovi rischi e nuove responsabilità». Con questo appello concludo il mio intervento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Veltri. Ne ha facoltà. Senatore Veltri, il tempo residuo a disposizione del suo Gruppo è di dieci minuti.

VELTRI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, non ho mai aderito alla corrente di pensiero che voleva separare l'azione di governo in termini meccanici e rigidi fra opera di risanamento dei conti pubblici e politica dello sviluppo e della crescita, le cosiddette due fasi.

La prima, come necessaria e dovuta, imposta e subita in sede europea, che ritardava e spostava quella che i cittadini, il sistema produttivo, le autonomie amministrative, le parti sociali invocavano: la fase, cioè, del rilancio degli investimenti, della spesa, di riforma e di adeguamento dell'organizzazione e dei rapporti tra Stato e cittadinanza.

Non ero né sono convinto della differenza, non già perché oggettivamente non ci siano azioni di carattere diverso tra le due politiche ma perché in termini assolutamente strategici essere europei, concepire la politica e le istituzioni come strumenti non pervasivi, non onnivori ma regolatori, riassegnare alla politica credibilità e autorevolezza significa assunzione piena di responsabilità corrette e virtuose nei confronti delle politiche di cassa. Essere interlocutori e soggetto attivo dell'economia, della cultura, dell'articolazione sociale e amministrativa del Paese comportava e comporta senza indugi le scelte che sono state fatte e che ora ci portano all'impianto di legge finanziaria che esaminiamo in Aula.

Troppo disinvoltamente si dimentica, si censura quasi quanto i Governi di centro-sinistra – e prima ancora il primo Governo Amato e il Governo Dini – hanno perseguito e realizzato con grande equità sociale e mantenendo intatto il livello di coesione esistente.

Le dinamiche molto accelerate del vivere dei nostri giorni – ce lo ricorda con grande acutezza Eric J. Hobsbawm – quasi ci portano a bruciare il passato, prossimo e ancor più remoto, ed è questo un problema su cui in

ogni caso occorre riflettere e sul quale si deve ritornare in questa e in altre sedi perché l'affievolimento della memoria soggettiva e collettiva conduce a fenomeni disumanizzanti e alienanti, che assumono un significato e un valore che vanno ben al di là dei fatti pubblici, politici, economici e sociali. Fenomeni che sono ancor più aggravati dal diradarsi del senso di appartenenza in senso etimologico, per cui flessibilità, mobilità, volatilità di credo e di autoriconoscimento rischiano di indebolire trame e percorsi di un essere collettivo dentro la società.

Per restare comunque, e solo per brevità di linguaggio, all'interno della distinzione cui facevo cenno all'inizio, non esistono dubbi sul fatto che questa finanziaria disegna panorami di crescita per il 2001 e per i prossimi anni che proiettano strutturalmente il nostro Paese lungo l'orizzonte delle nazioni europee e di un contesto fortemente positivo.

Al di là delle scontate, allarmate e demagogiche lamentazioni da parte dell'opposizione di elettoralismo nei confronti della finanziaria, ritengo che la modulazione delle misure contenute esprima al meglio, all'interno del rispetto del Patto di stabilità, le grandi questioni che abbiamo davanti: occupazione, sicurezza, legalità, fiscalità, formazione, ambiente, semplificazione. Sono queste le griglie attraverso cui si leggono i contenuti dei documenti al nostro esame.

Il grande impegno per la formazione e l'innovazione tecnologica, il proseguire lungo il cammino della semplificazione, le misure impegnative per la sicurezza e l'ordine pubblico si accompagnano a quelle per la fiscalità, come dicevo, l'occupazione e l'ambiente. La fiscalità e l'occupazione rappresentano per molti versi due facce fra loro complementari della stessa medaglia, e se di occupazione è il caso di parlare con esclusivo riferimento al Mezzogiorno, la leva fiscale può risultare determinante per favorire processi di iniziativa imprenditoriale diffusa e non effimera nelle regioni del Sud, accanto ad interventi infrastrutturali, materiali e immateriali, al ruolo attento delle politiche pubbliche, a un controllo minuzioso del territorio in termini legali, perché il Mezzogiorno è cambiato, è diverso dalle rappresentazioni che storia e saggistica hanno fornito e continuano a dare, non cogliendo a volte e non volendo cogliere i lineamenti di un vero e proprio sconvolgimento avvenuto all'interno delle popolazioni e delle istituzioni meridionali. La fine dell'intervento straordinario, il progressivo abbandono delle pratiche assistenzialistiche che comprimevano protagonismi ed opprimevano capacità e voglia di fare e di proporre: non è più possibile, non è più assolutamente pensabile assimilare le regioni del Sud in un indifferenziato e stantio paradigma impregnato di attendismo, fatalismo, mancanza di senso civico, e via proseguendo con tutto l'armamentario che una pubblicistica disinformata e male informata diffonde ancora a piene mani. Certo, permangono – né sono lievi – incrostazioni, presenze, concezioni ed opzioni esplicite, oltre che sotto-traccia di una vecchia politica. Anche per questo – direi di più, soprattutto per questo – i contenuti della finanziaria sono condivisibili ed apprezzabili.

Non posso non ricordare la discussione che due anni orsono avvenne nel Gruppo DS del Senato sulle politiche del Mezzogiorno e la conse-

guente mozione che è, in buona misura, antesignana dei successivi interventi che il Governo ha attivato nel Sud del Paese, e che attiva anche con questa finanziaria.

Interventi cui non possono risultare estranei quelli sulle politiche territoriali ed ambientali, che proprio nel Sud oggettivamente assumono valore strategico, profondamente impiantato sull'identità delle popolazioni e sulla storia del Sud per un verso e per l'altro sulle opportunità di crescita su scala internazionale che prospettano. In verità, le politiche territoriali ed ambientali rivestono valore in sé, un valore che va al di là dei confini territoriali e regionali specifici.

La legislatura che si sta avviando verso la conclusione registra in Parlamento, e soprattutto in Senato, un'attività particolarmente significativa in termini progressivi, oltre che nelle diverse tematiche, che vede in questa finanziaria, grazie anche ad alcuni interventi emendativi (in particolare per il dopo alluvioni) del Governo e del Parlamento, il suo coronamento positivo.

La scala dei fenomeni ambientali trascende – come dicevo – i confini nazionali: comprende direttamente la qualità e lo stesso futuro del vivere associato, rimanda ad una concezione che non può basarsi solo sui processi di accumulazione e di arricchimento, malgrado tutto e nel disprezzo di tutto; interessa il sistema di mobilità, le tecnologie produttive e l'uso del suolo e dell'acqua, il trattamento dei rifiuti, lo stato delle nostre periferie urbane, le condizioni dei centri storici, l'abbandono di aree e paesi collinari e montani, la qualità delle coste, le fonti di approvvigionamento energetico.

È possibile, oltre che necessario, intervenire per orientare politiche attente e rispettose, compatibili appunto, fuori da dogmatismi protezionistici e vincolistici, ma in grado di curvare appunto la traiettoria lungo la quale le società opulente stanno muovendosi.

L'allarme lanciato nella Conferenza di Rio, ripreso a Kyoto ed a New York in una settimana di intenso lavoro tre anni fa alle Nazioni Unite (dove eravamo presenti ed attivi in diversi rappresentanti del Senato, con una posizione votata dall'Aula), le difficoltà della Conferenza dell'Aia di qualche settimana fa, le alluvioni in Calabria e nelle regioni del Nord devono costituire per tutti noi non solo un monito ed un incoraggiamento, ma soprattutto devono trasmettere diffusa consapevolezza che fino a quando per sviluppo si intenderà solo crescita economica *tout court*, misurata esclusivamente dal PIL, senza contatori di sostenibilità, fino a quando allo sviluppo come crescita non si accompagnerà anche una visione ed un impianto di respiro al di fuori dell'immediato e del contingente, la politica forse riuscirà solo a caratterizzarsi in termini di gestione amministrativa di breve periodo, rinunciando o non riuscendo ad interpretare l'esigenza primaria di disegnare scenari, che ci rendono non solo più liberi, ma anche in migliore e maggiore armonia con il pianeta e con la vita di tutti i giorni, che conduciamo sovente come pallina di *flipper*, condotti e condizionati, ma non attori.

Signor Presidente, in conclusione voglio ribadire un assenso ai documenti al nostro esame, ma anche – anzi, proprio per quanto ho detto finora – sottolineare l'esigenza di proseguire con maggiore incisività lungo i sentieri tracciati, soprattutto per quanto riguarda le politiche territoriali ed ambientali, che devono caratterizzare, con sempre più definita intelligibilità, il profilo di una forza, di un Governo, di una coalizione, dico di più, di un Paese che vuole innovare, riformare e governare con respiro alto e consapevole.

### **Presidenza della vice presidente SALVATO**

(*Segue VELTRI*). Alcuni degli emendamenti che abbiamo presentato, riproposti in Aula, vanno in questa direzione, sia per un Mezzogiorno che vuole diventare protagonista (penso, ad esempio, alle risorse per il completamento delle sue università, alle norme per il funzionamento delle ferrovie della Calabria, ai fondi aggiuntivi *post* Soverato), sia per le proposte in materia ambientale, che possono rappresentare un'accelerazione significativa lungo la via del miglior funzionamento di sistema delle politiche di settore, in particolare della difesa del suolo ed in specie con la destinazione di risorse utili ai piani stralcio, a valere su quelle di mero carattere *post* emergenziale, con la previsione di un programma di manutenzione dei bacini idrografici, con la creazione di una scuola di alta formazione nel settore della difesa del suolo.

Credo che l'Aula potrà valutarli – e li valuterà certamente con attenzione –, con l'auspicio che li voti favorevolmente inserendoli così nella legge finanziaria. (*Applausi dal Gruppo DS. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caponi. Ne ha facoltà.

CAPONI. Signora Presidente, è in corso, nel mondo economico, politico ed istituzionale, un vivace dibattito su come rendere stabile e durevole nel tempo l'attuale fase di ripresa dell'economia e più competitivo l'apparato produttivo del Paese.

Si confrontano due grandi linee, l'una basata sul profitto d'impresa, l'altra sulla redistribuzione della ricchezza. Vi sarebbe poi una terza versione, quella dei manifesti giganti di Berlusconi, che potrebbe essere definita come la linea «della botte piena e della moglie ubriaca», in quanto si propone di coniugare l'aumento della spesa con la diminuzione dell'entrata.

Questa linea, in quanto palesemente demagogica, non merita neppure di essere presa in considerazione.

In realtà Berlusconi e il Polo si trovano pienamente sulla prima linea, liberista e conservatrice, sostenuta anche dalla maggioranza dei dirigenti

attuali di Confindustria. Essa affida all'aumento dei profitti di impresa un potere taumaturgico ed a questo fine propone un ulteriore drastico taglio della spesa sociale e delle pensioni pubbliche, un incremento esasperato della flessibilità ed un'ulteriore compressione del costo del lavoro. Questa linea potrebbe essere liquidata con una battuta: se la competitività, infatti, dipendesse dai profitti, l'Italia sarebbe il Paese più competitivo del mondo. Lo scorso anno i profitti sono aumentati dell'80 per cento ed in tutti questi anni sono stati in vertiginosa ascesa, a fronte di una stagnazione dei salari. Quanto al costo del lavoro basso ed alla flessibilità, essi sono significativi proprio in quella parte del Paese, il Mezzogiorno, che è più arretrata. L'industria italiana si confronta nel mercato globale con Paesi che hanno un costo del lavoro di 35 o 50 volte più basso del nostro.

È evidente, dunque, che il nostro Paese deve proporsi di sostenere una competizione di qualità che chiama in causa non il costo del lavoro ma il credito, le infrastrutture, l'innovazione tecnologica, la sicurezza dalla criminalità e l'efficienza generale del sistema. Contemporaneamente, il mantenimento e la qualificazione della spesa sociale, l'aumento del benessere e dei consumi delle famiglie costituiscono non soltanto un'indilazionabile misura di giustizia sociale dopo i sacrifici per entrare in Europa che sono stati principalmente sostenuti dai lavoratori, ma anche la condizione per mantenere alti i livelli della produzione della ricchezza e aumentare i posti di lavoro.

L'odierno disegno di legge finanziaria comincia finalmente, dopo anni duri, a battere la strada della redistribuzione della ricchezza. Essa è stata resa possibile soltanto dalla presenza del centro-sinistra che è la soluzione politica oggi realisticamente più avanzata.

Se si vuole procedere ancora con questa politica giusta e non «inseguire le farfalle» occorre impedire il ritorno della destra e confermare il centro-sinistra al Governo. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Dentamaro. Ne ha facoltà.

DENTAMARO. Signora Presidente, colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, penso che il Governo prima, la Camera dei deputati poi e infine la Commissione bilancio del Senato abbiano compiuto finora enormi e meritori sforzi per la confezione di una legge finanziaria che distribuisca in modo equo quelle risorse guadagnate al Paese nel corso di cinque anni di legislatura. Una legislatura che ha realizzato sul terreno economico, finanziario e fiscale risultati sicuramente positivi, a partire dal brillante successo con il quale è stato onorato l'impegno primario assunto con gli elettori nel 1996 dell'ingresso nella moneta unica europea con il gruppo di testa dei Paesi dell'Unione.

Risanamento dei conti pubblici, riduzione di quote rilevanti di evasione fiscale e, più in generale, emersione di nuova base imponibile e importanti – anche se non esaustive – privatizzazioni: sono fatti che permettono oggi al Parlamento, per la prima volta dopo molti anni, di discutere

di un disegno di legge finanziaria senza essere preoccupati del passato, senza essere costretti a ripianare, tappare, rappezzare e rimediare a buchi e falle di varia origine e di ogni genere, bensì proiettati nel futuro. L'attuale manovra di bilancio si propone, dunque, come strumento di sviluppo per l'economia del Paese, capace di suscitare un acceso dibattito intorno alla scelta delle categorie e dei settori da privilegiare nella distribuzione delle risorse, piuttosto che quelli da penalizzare e da colpire più duramente nel drenaggio delle stesse, come eravamo da tempo abituati a vedere.

Se così non fosse, del resto, la Casa delle Libertà non potrebbe gridare all'elettoralismo. So bene che in un Paese sottoposto da troppi anni ad una pressione fiscale elevatissima, ai limiti della tollerabilità, non è facile per i cittadini, per le famiglie, per le imprese accontentarsi del pur evidente alleggerimento che le accorte politiche degli ultimi anni hanno determinato sulla misura del prelievo fiscale. Si vorrebbe, si chiede da parte di tanti ancora di più e subito. Questo è comprensibile, ma di fronte al disastro economico-finanziario ereditato dagli anni '80, una volta compiuta – e non ne siamo certo pentiti – la scelta europea, una classe dirigente, un Governo, una maggioranza responsabile ed avveduta non poteva e non può dare risposte impossibili, velleitarie, demagogiche, tanto più quando iniziative importanti (vedi riduzione dell'IRPEG per le imprese del Mezzogiorno) sono inesorabilmente bloccate dall'Unione europea. Non posso non rimarcare il rammarico per questa decisione comunitaria che ha precluso l'utilizzo dello strumento più significativo, messo a punto per colmare il *gap* che divide il Mezzogiorno dal resto del Paese e dell'Europa; uno squilibrio derivante da una storica mortificazione delle esigenze e dei diritti del Sud e che – piaccia o non piaccia ai cultori di egoismi variamente atteggiati, piaccia o non piaccia ai teorici della tesi «il reddito è mio e me lo tengo io» – è ancora il problema dei problemi italiani. È la priorità di questo Paese, è il terreno sul quale si gioca la sfida per un futuro migliore di tutta l'Italia e di tutti gli italiani.

Ebbene, nonostante il diniego opposto dall'Europa alle misure più forti, su questo terreno hanno lavorato egregiamente finora Governo e Parlamento con la predisposizione di misure che certamente rivolgono un'attenzione particolare a quel mondo delle piccole e medie imprese che proprio nel Mezzogiorno costituiscono l'asse portante della struttura economico-sociale. Sono misure, per così dire, di quantità (circa 3.000 miliardi in più nell'arco di tre anni) ma anche di qualità. Ad esempio, l'imposta forfettaria per le piccole imprese non significa soltanto pagare meno tasse ma anche affrontare minori costi, essere notevolmente avvantaggiati su una serie di voci onerose per l'impresa (adempimenti, documentazione, tenuta della contabilità, rapporto formale e burocratico con il fisco). Così come misura di qualità è il credito di imposta per le imprese che investono in apparecchiature informatiche, per la qualità naturalmente del sistema imprenditoriale stesso. Per quanto riguarda l'occupazione, la riduzione del costo del lavoro per gli autonomi, la proroga delle agevolazioni ai giovani imprenditori autonomi, lo sgravio contributivo in forma di credito di

imposta su ogni nuovo assunto delle piccole e medie imprese del Mezzogiorno, l'aumento del credito di imposta per gli investimenti al Sud mediante un diverso computo degli ammortamenti.

Insomma, colleghi, credo che il riferimento a «Il Trovatore» verdiano, nato dallo spirito arguto del professor Giarda, quasi a consolarsi, con i conti che quadravano, della rinuncia forzata ad un piacere dello spirito, abbia assunto, del tutto al di là – com'è ovvio – di qualsiasi intenzione, un significato molto più sostanziale: mentre a Roma Governo e Parlamento nazionale nella Commissione bilancio del Senato lavoravano per il Paese, attendevano alla ricerca faticosa e certosina di ogni margine, di ogni spiraglio utilizzabile per ridurre quegli iniqui squilibri che frenano lo sviluppo complessivo, senza peraltro nulla togliere ai territori più ricchi e fortunati, a Milano i rappresentanti della regione Lombardia si rendevano interpreti di una sorta di inqualificabile cultura proprietaria, secondo la quale le istituzioni nazionali sarebbero ospiti, per di più ospiti sgraditi, in quello che è stato definito il nostro teatro. Il teatro di chi? Dei padani, dei lombardi, dei milanesi, degli abitanti del quartiere?

Noi rifiutiamo questa logica di esclusione, così come rifiutiamo la mortificazione della politica che viene dal ridurre il dibattito a scambio di epiteti; gli ultimi che abbiamo sentito sono «amministratore di condominio» e «maestrina dalla penna rossa» (peraltro, De Amicis era un piemontese che amava l'Italia e non il Piemonte o la Lombardia o la Padania).

L'UDEUR è forza politica radicata soprattutto nel Sud, ma non sono interessi egoistici e localistici ad ispirarci. Siamo fermamente convinti che l'abbandono del Mezzogiorno, la rinuncia a politiche volte a favorire con determinazione il riequilibrio territoriale, lungi dal consentire un ulteriore balzo in avanti ad un Nord già ricco, quasi che lo liberasse da una zavorra, rappresenterebbero anche per quelle regioni più sviluppate un pericolo gravissimo. Volerlo ignorare non è solo egoismo: è ignoranza delle leggi dell'economia, è mancanza di senso della storia, è incultura, è ottusità.

Per questa ragione, sia alla Camera dei deputati che in Commissione bilancio di questo ramo del Parlamento, ci siamo spesi fortemente, insieme alle altre forze della Margherita, per una legge finanziaria che abbia il Mezzogiorno tra le sue priorità ed intendiamo continuare ad impegnarci e a vigilare perché non si verificino sbandamenti nei passaggi successivi.

Onorevoli colleghi, voglio concludere il mio intervento con un cenno, rivolto soprattutto al Governo, ad una questione particolarmente critica. Lo faccio perché da taluno è stata avanzata, direi imprudentemente, l'ipotesi di un frettoloso intervento legislativo in questa sede. Mi riferisco alla questione dei mutui usurari.

Proprio nel Mezzogiorno in particolare, il sistema creditizio è da sempre uno dei grandi protagonisti in negativo, di freno piuttosto che di supporto allo sviluppo dell'economia, più spesso autore di soprusi e vessazioni nei confronti delle imprese locali che non al loro fianco per favorirne gli investimenti e il decollo, per converso macchiato in più occasioni



dalla vergogna di salvataggi di dubbia trasparenza dove nulla di sano né di utile per il territorio c'era da salvare.

Ebbene, se questo sistema ha trovato una inopinata difesa d'ufficio in quella che dovrebbe essere una altissima autorità di garanzia, penso che il Governo abbia il dovere di chiarire immediatamente che non si possono subire toni che appaiono ai limiti dell'intimidazione e di chiarire che intende impegnarsi per una soluzione equilibrata ed equa del problema, certamente grave, aperto non tanto dalla sentenza della Corte di cassazione quanto da anni di speculazioni ingiustificate e finalmente qualificate come meritano dal massimo organo della giustizia civile.

Il problema, insomma, esiste e ciascuno dovrà farsene carico con senso di responsabilità. Tuttavia, desidero chiedere fin d'ora, con forza, che non si vengano a proporre, e non si chieda al Parlamento di avallare, soluzioni che calpestino il diritto, la legge e l'equità. (*Applausi dai Gruppi UDEUR, PPI e DS. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signora Presidente, l'intervento della collega Dentamaro offre veramente degli spunti interessanti, soprattutto su come forse non sia stato seguito con attenzione il lavoro in Commissione bilancio e su come si possano in maniera distorta riportare ed illustrare importanti problemi che questo Paese deve affrontare e che invece non affronta; non ultimo, per fare un breve *flash* nel campo della polemica, il discorso di Milano.

È vero, collega Dentamaro, che mentre lavoravamo in Commissione bilancio vi erano molti Ministri a Milano. Tuttavia, pensavo che lei fosse intervenuta al riguardo proprio per censurare il fatto che quei Ministri non fossero presenti in Commissione, a lavorare con noi che esaminavamo molti importanti provvedimenti proprio inerenti ai loro Dicasteri. Sarebbe stato molto più serio fare questo da parte sua.

Per quanto riguarda questa manovra finanziaria, credo – ahimè – che ben poco ci sia da raccontare in termini di macroeconomia, di interventi strutturali e in termini di interventi volti al risanamento del Paese. Si tratta di una manovra finanziaria di bassissimo profilo, veramente costellata da tutta di una serie di interventi settoriali e minimali rispetto a quelli che avrebbero invece potuto essere interventi molto più importanti sul piano del recupero del riequilibrio economico e finanziario internazionale del nostro Paese.

Infatti, se è vero che vi era una disponibilità di circa 40.000 miliardi, così come il Governo e la maggioranza hanno esposto, allora possiamo veramente affermare che questa è la manovra finanziaria delle grandi occasioni perdute, perché con questa disponibilità nel nostro Paese si sarebbero potute realmente fare cose egregie, alle quali invece si è rinunciato.

Gli sgravi fiscali, che avevamo già trattato in sede di esame del disegno di legge collegato per quanto riguarda gli effetti sul 2000, sono veramente una irrisione per questo Paese. Innanzi tutto finiamola di parlare di restituzione; si deve parlare di redistribuzione, che è un concetto com-

pletamente diverso: la restituzione inerisce – appunto, come dice lo stesso termine – la resa a chi ha pagato di ciò che ha pagato in più o di ciò che è stato chiesto in maniera indebita; in questo caso, siamo in presenza di una redistribuzione, poiché i redditi (per parola dello stesso Governo e della stessa maggioranza), sottratti agli italiani con un'imposizione eccessiva, mal stimata e mal prevista, vengono restituiti ad una fascia limitata di cittadini. Da tale fascia sono esclusi anzitutto i percettori di redditi più bassi; viene privilegiata soltanto la fascia di redditi medi di lavoro dipendente (approfittando ancora una volta per accentuare la differenziazione tra lavoro dipendente e lavoro autonomo) e si escludono i redditi medio-alti.

Si tratta, pertanto, di un'operazione di redistribuzione perché, se si voleva parlare di restituzione, si sarebbe potuto approfittare dell'occasione ed utilizzare una piccola cifra rispetto a quello che invece viene sbandierato come sgravio per la generalità dei cittadini (e abbiamo visto che così non è) per restituire quella porzione di eurotassa, che nelle promesse del Governo doveva essere restituita per intero, ma che è stata restituita soltanto in modo parziale.

Questo sarebbe stato il primo intervento di coerenza, ma qui di coerenza non dobbiamo parlare nel modo più assoluto. Dobbiamo parlare di una serie di interventi – come ho sottolineato inizialmente – scollegati, a pioggia, sminuzzati su alcuni comparti dell'economia nazionale senza che essi risolvano alcun problema e i fatti lo dimostrano.

Colleghi della maggioranza, l'Italia è in subbuglio: gli insegnanti sono in sciopero, le forze di polizia sono malcontente, gli agricoltori non hanno più possibilità di portare in attivo i loro bilanci, il settore dei trasporti continua a scioperare. Allora, dov'è la grande diminuzione della pressione fiscale? Dov'è la restituzione dell'indebito tributario maltolto e oggi restituito? Non esistono! Lo sappiamo bene, lo abbiamo visto con gli effetti delle prime buste paga del mese di novembre e lo vedremo ancora con gli effetti delle tredicesime. Le addizionali, che vanno a coprire l'effetto della restituzione sgravi fiscali, finiscono con il ridurre questa manovra ad una semplice nullità di somme algebriche.

Ancora una volta, quindi, si tratta di un grande *bluff* nei confronti del popolo italiano, illuso da tutti i proclami e da tutti gli annunci fatti, naturalmente supportati da un'informazione, di Stato e non, assolutamente asservita alle logiche di Governo, che avranno ancora una volta un effetto *boomerang*. Avreste potuto profittare di queste grandi disponibilità per risolvere alcuni problemi essenziali del Paese, per raddrizzare una barca che fin quando voi ne reggerete il timone non potrà che andare alla deriva, verso mari sempre più tempestosi.

La consolazione è che questa è la vostra ultima finanziaria, un'ultima finanziaria costellata da una serie di disperati tentativi di recupero di fasce sociali o di categorie o di settori di attività d'impresa che già avete abbondantemente tartassato e umiliato con la vostra politica negli ultimi cinque anni.

Vogliamo parlare degli interventi per le imprese agricole? Non è stato affrontato il tema principale, quello della contribuzione in agricol-

tura, un tema che da anni noi solleviamo in queste Aule parlamentari e a cui il Governo non riesce a dare una risposta, né sistemando il progresso né dando al futuro un'impostazione strutturale che possa rendere competitiva la nostra agricoltura nel panorama europeo ed oggi anche in quello mondiale.

Cosa pensate che si possa ottenere con questi interventi nella finanziaria? A questi avete poi aggiunto la vessazione delle cartolarizzazioni, della cessione dei crediti di tutti i comparti, privati, imprenditoriali ed individuali. Una cartolarizzazione fatta solo per agevolare alcune società di amici degli amici che dovevano intervenire in questo settore e lucrare, senza riuscire a stabilire un colloquio diretto con i debitori, creando così ancora una volta gradi di intermediazione tra lo Stato e il cittadino che gravano solo ed esclusivamente su quest'ultimo e che allo Stato non fanno altro che sottrarre risorse. Infatti, questo differenziale tra il valore di libro dei crediti previdenziali dello Stato e il valore di realizzo attraverso l'intermediazione delle società di cartolarizzazione, graverà sullo Stato dal punto di vista patrimoniale e sul cittadino dal punto di vista della vessazione in fase di recupero.

Vogliamo parlare del caro-gasolio? Vogliamo parlare del fatto che questo Governo e questa maggioranza continuano ad utilizzare proventi che vengono dall'aumento della fiscalità sul gasolio? Gli italiani non debbono infatti dimenticare che per ogni lira di aumento del prezzo della benzina alla pompa – a causa dell'aumento del prezzo internazionale del greggio – lo Stato percepisce un utile in termini di IVA. E non riesce a restituire questo utile così come non riesce a far diminuire il prezzo del gasolio in maniera coerente soprattutto con l'esigenza di alcune categorie produttive e con l'esigenza, oggi sempre più pressante ed evidente a causa proprio dell'aumento dei prezzi, di alcune regioni d'Italia che del processo produttivo e di trasformazione del gasolio – vedi la Sicilia – subiscono tutte le negatività, senza vedere alcun ritorno in termini di recupero ambientale dei loro territori devastati. Territori che si sarebbero dovuti destinare ad altro tipo di sviluppo sostenibile e che oggi invece sono quasi irreversibilmente guastati da quella che è stata la politica industriale del passato e che continua ad essere la politica industriale di questo Governo in termini di allocazione delle imprese di raffinazione e di trasformazione del prodotto. La Sicilia trasforma il 40 per cento del prodotto petrolifero che si consuma sull'intero territorio nazionale. Mai nulla è stato fatto non solo per riconoscerle questo ruolo, ma per compensare i guasti ambientali di proporzioni gigantesche che a causa di questo ruolo essa ha subito, rispetto a quelle che potevano essere le direttrici del suo sviluppo.

Abbiamo introdotto la possibilità dell'uso degli alcol di derivazione agricola per additivo al carburante. Iniziativa lodevolissima, ma arriviamo con anni di ritardo. È infatti da anni che chiediamo al Ministro dell'agricoltura di affrontare l'argomento, così come i regolamenti comunitari consentono, per avviare un serio piano di utilizzo dell'alcol di origine agricola come additivo per i carburanti. Da anni i Ministri dell'agricoltura, soprattutto quest'ultimo, ahimè dedito ad altre operazioni, che non alla difesa

degli interessi dell'agricoltura italiana in sede comunitaria, non riescono a tirar fuori nulla di positivo. Anche in questo caso si tratta di un intervento ad effetto-annuncio, assolutamente insufficiente e mancante di coraggio.

30 miliardi destinati a questa operazione! In una finanziaria di 42.000 miliardi, destiniamo solamente 30 miliardi all'incentivazione dell'uso dell'alcool di origine agricola come additivo ai carburanti, che potrebbe risolvere non solo i problemi di migliaia e migliaia di aziende agricole soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, collocando in maniera fruttuosa le eccellenze di produzione vitivinicola, ma anche problemi alla stessa Comunità europea e quindi ai Paesi non interessati alla produzione vitivinicola, perché farebbe risparmiare alla Comunità europea migliaia di miliardi di interventi per le distillazioni agevolate. Ciò significa che i forti interessi delle grandi società petrolifere su questo Governo riescono ancora ad interagire in maniera tale da limitare veramente ad effetti annuncio, direi ad effetti quasi inesistenti, una norma che poteva essere preziosa per la nostra attività di produzione dei carburanti.

Vogliamo parlare degli interventi a pioggia previsti dall'articolo 115, o della dismissione dei beni immobiliari pubblici di cui all'articolo 41 della finanziaria nel testo approvato dalla Camera, forse la *summa* delle vergogne di questo provvedimento, di questa maggioranza e di questo Governo?

Da cinque anni questa maggioranza sistematicamente, finanziaria dopo finanziaria, collegato dopo collegato, ci intrattiene sulle modalità di dismissione del patrimonio degli immobili di proprietà pubblica o degli enti previdenziali, cambiando norme ogni volta, inserendo ogni volta disposizioni che contrastano con le precedenti e intralciano il processo di dismissione.

Siamo arrivati, così, alle norme contenute in questa finanziaria, con le quali agli enti previdenziali viene data una assoluta autonomia non solo nella valutazione e nella cessione del loro patrimonio, senza un obbligo serio di rendiconto nei confronti dell'apparato pubblico, ma addirittura nell'attribuzione della proprietà degli immobili agli enti. Infatti, non bisogna più esibire il titolo di proprietà: basta che gli enti pubblici dichiarino con autocertificazione che tali beni sono di loro proprietà.

Si prevede addirittura la possibilità per questi enti di autosanare, in violazione di qualsiasi precedente norma e di qualsiasi controllo, in violazione anche di qualsiasi annuncio considerato con aria scandalizzata dagli esponenti di questa maggioranza rispetto a proposte di legge che prevedono nuove sanatorie in alcune regioni d'Italia.

Si può sanare di tutto: volumi alterati, autorizzazioni ricevute e poi disattese, evidentemente non dagli stessi enti ma dai loro illustri inquilini. Forse ci sono problemi che riguardano l'utilizzazione che questi immobili hanno avuto grazie alla condiscendenza dei gestori degli enti nei confronti di inquilini eccellenti e quindi, forse, sia le norme relative all'esibizione di titoli di proprietà sia quelle relative alla possibilità di autosanatoria sono rivolte proprio a casi individuali.

Non parliamo, perciò, di obiettivi di questa finanziaria, stendiamo un velo pietoso su quello che può essere veramente un obiettivo strutturale o macroeconomico in difesa dello sviluppo, del diritto allo sviluppo di questo Paese. Parliamo dei singoli interventi. Quando si rimprovera all'opposizione di non aver dato a questa finanziaria *input* particolari in ordine alle soluzioni, non si può non rispondere ricordando che per anni, in finanziarie che forse potevano avere obiettivi di macroeconomia, abbiamo suggerito al Parlamento, pur conoscendo la preconcreta resistenza della maggioranza su alcuni temi, l'attivazione di norme verso un serio sviluppo del Paese, cioè verso uno sviluppo dell'impresa privata, dell'occupazione derivante da incentivi fiscali nel settore privato, e quindi relativamente a tutto quel pacchetto di leggi che nel 1994 avevamo introdotto sotto il nome di leggi Tremonti.

Quindi, non parliamo di questo, ma di qualcosa di utile che abbiamo chiesto di introdurre in questa finanziaria.

Possiamo parlare dell'estensione di alcune agevolazioni fiscali al mondo del commercio, che abbiamo proposto e già ottenuto nell'ultimo collegato fiscale e che oggi è opportuno siano inserite anche in questa finanziaria. In tal senso, attendiamo una risposta dal Governo.

Parliamo degli interventi sulla sicurezza nel comparto del commercio. Solo agevolando l'apprestamento di impianti di sicurezza e di autodifesa per gli operatori soprattutto del piccolo commercio si potranno infatti limitare gli episodi che si sono verificati nelle ultime settimane e negli ultimi giorni nel nostro Paese nei confronti di alcuni onesti esercenti e che sono devastanti dal punto di vista non solo personale ma soprattutto sociale: fatti che esistono e che denunciano l'assoluta incapacità di questo Governo di mantenere e controllare l'ordine pubblico sul territorio. Bisogna che anche i cittadini siano agevolati nell'apprestamento delle loro legittime autodifese.

Parliamo degli interventi nel settore delle ristrutturazioni dei nostri centri storici. Abbiamo proposto – e anche in tal senso attendiamo una risposta dal Governo – di attivare una più ampia graduatoria dei piani che i comuni hanno presentato al Ministero dei lavori pubblici, per vederne poi accolti solo dieci rispetto ad un numero enorme di progettazioni validissime, che gli enti locali hanno presentato al Governo nazionale. È inutile, allora, sollecitare gli enti locali non tanto sulla quantità quanto sulla qualità di progettazioni che costano in termini di risorse per poi selezionarne numeri irrisori e risibili, pur trattandosi di progetti di grande qualità. Interventiamo in questi settori dando spazio a coloro che vogliono ristrutturare il nostro Paese in tutti i sensi e vogliono dare significato a una politica di vero recupero del nostro Paese.

Vogliamo parlare poi dei lavori pubblici oggetto di questa finanziaria? Si intercetterebbero lavoretti singoli allocati in singoli collegi elettorali, in una situazione di palese strumentalità elettorale. Non vi è alcun accenno agli importanti lavori pubblici di cui il Paese avrebbe bisogno. In ordine ad alcuni di questi, quali, ad esempio, l'alta velocità, l'ampliamento di alcune importanti realtà portuali e il ponte sullo stretto di Messina, sono

evidentemente arrivati veti precisi da parte di alcune componenti della maggioranza che hanno addirittura minacciato di fare cadere il Governo. Conseguentemente, questo Governo e questa maggioranza, ancora una volta, hanno rinunciato ad una logica veramente nazionale o sovranazionale di interventi nel settore delle grandi opere pubbliche per dedicarsi, appunto, all'elargizione di cose minute e spicciole, sfuggendo così all'argomento.

Quindi di cosa volete parlare, amici della maggioranza e del Governo, in termini di macroeconomia? Lasciamo perdere – ripeto – questo aspetto e prendiamo questa finanziaria per quello che è e che vuole essere: un appoggio ad alcune logiche elettorali.

Si vota ad aprile e forse anche noi, se fossimo stati al Governo, ci saremmo lasciati tentare da questo tipo di logica. Ma voi, naturalmente, ve ne siete fatti travolgere in maniera completa e questa maggioranza, così rispettosa delle esigenze di sviluppo del Paese, ha presentato 3.000 emendamenti in Commissione e forse altrettanti ne presenta ora in Aula, costringendo il Governo a sfornare continuamente emendamenti tampone per far fronte alle pressioni che provengono dai singoli parlamentari e ciò al di fuori di qualsiasi quadro organico di componimento.

L'«emendamento Trovatore», senatrice Dentamaro, non era riferito al fatto che a Milano c'era...

PRESIDENTE. Senatore D'Alì, le ricordo che sta parlando da 21 minuti e che al suo Gruppo ne restano 27 per gli interventi di altri due oratori. Lei può anche continuare a parlare, ma sappia che toglie spazio ad altri colleghi.

D'ALÌ. Signora Presidente, la ringrazio dell'avvertimento e cercherò di concludere il mio intervento.

Come dicevo, l'«emendamento Trovatore» non era dovuto alle polemiche milanesi, ma alla fatica che il professor Giarda ha dovuto effettuare per trovare tra le pieghe del bilancio le motivazioni per poter accontentare alcune istanze che venivano da singole fazioni e da singole bande all'interno della maggioranza.

Quello era lo sforzo che lui ha fatto e che poi naturalmente, con la sua abilità di composizione formale, è riuscito a portare a compimento, ma dal punto di vista sostanziale sappiamo benissimo che le trovate del professor Giarda – che anche noi abbiamo la capacità e la possibilità di verificare – sono esclusivamente formali e non corrispondono a effettive risorse disponibili da parte dell'erario per poter accontentare quelle istanze.

Pertanto, ripeto, stendiamo un pietoso velo sulle politiche strutturali di questa finanziaria perché essa non ne ha o, se ne ha, le ha peggiorative e devastanti rispetto al quadro macroeconomico che si lascia alle spalle.

Nei prossimi giorni andremo ad esaminare la pleora di emendamenti, compresi i nostri, che propongono interventi spiccioli. Infatti, questo è il *target*, questo è il profilo di questa finanziaria, la sua impostazione dal

punto di vista filosofico. Atteniamoci a questo ed evitiamo di imbastire proclami o filoni di sviluppo del nostro Paese perché tale finanziaria assolutamente non ne genera.

Pochissime norme – guarda caso – hanno un effetto a partire dal 2002 e dal 2003. Si tratta quindi di una finanziaria che rinvia alle sorti del Paese affidate, noi speriamo, ad altro Governo. Guai se fossero in mano allo stesso, anche perché dovrebbe compiere una clamorosa marcia indietro rispetto a molte norme.

Il Governo ha presentato un emendamento in base al quale nel 2001 si riduce al 94 per cento l'anticipazione dell'IRPEG per riportarla al 99 per cento nel 2002-2003. Se non è manovra elettorale o preelettorale questa, ditemi voi quale può esserlo.

Pertanto, cerchiamo di restare con i piedi per terra e di attribuire alle proposte, ai fatti, alle norme che ci vengono presentate il senso ed il significato che essi hanno, con massimo pragmatismo e con coscienza ognuno dei propri limiti.

Il vostro limite ormai è conosciuto dall'Italia in tutta la sua interezza. È un limite di pochi mesi di vita perché certamente non saranno i sindaci che abusivamente pretendono di presentarsi in Parlamento agli italiani, quando non ne hanno più legittimità dal punto di vista della normativa esistente nel nostro Paese, a poter ridare tono ad un consenso nei vostri confronti ormai talmente in calo che le prossime elezioni saranno quasi una formalità. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e LFNP e del senatore Gubert. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palombo. Ne ha facoltà.

PALOMBO. Signora Presidente, nel corso della discussione generale sul disegno di legge finanziaria per il 2001 si è parlato di tutto ma nessuno si è preoccupato dei problemi che riguardano la difesa e la sicurezza del nostro Paese. Pertanto, sarò io ad affrontare questo tema.

Nel corso dell'attuale XIII legislatura abbiamo varato nuove leggi di riforma essenziali per le nostre Forze armate. Mi riferisco, tra le altre, alla normativa che ha riordinato i vertici della Difesa, alla sospensione della leva obbligatoria, all'arruolamento volontario delle donne nelle Forze armate e nei Corpi di polizia ad ordinamento militare, nonché al riordino dell'Arma dei carabinieri, elevata al rango di forza armata, conservando anche la sua seconda funzione di corpo di polizia.

Tali riforme sono state possibili grazie all'atteggiamento responsabile dell'opposizione che le ha sempre sostenute con i propri voti, spesso migliorandole con avveduti e lungimiranti emendamenti.

In verità, Alleanza Nazionale ha votato contro le nuove norme sull'obiezione di coscienza. Noi, infatti, reputavamo che a ciò si sarebbe dovuto provvedere solo dopo l'approvazione della sospensione del servizio militare obbligatorio. Se la nostra richiesta fosse stata ascoltata, avremmo po-

tuto novellare in merito al diritto dell'obiezione di coscienza con attenzione più meditata e, quindi, più responsabile.

A tutti deve essere chiaro, nella mente e in coscienza, che da ora in poi abbiamo interamente posto la difesa militare della nostra libertà e ineguagliabile civiltà nelle mani di quei connazionali, uomini e donne, che vorranno intraprendere ed affrontare la dura e rischiosa professione del volontariato militare.

Ritornando alle riforme approvate, devo ricordare che la destra le propugnò e le sostenne anche nelle precedenti legislature, incontrando sempre l'indifferenza della maggioranza di Governo e l'opposizione strumentale e strumentalmente allarmata della sinistra. Ora quest'ultima, risciacquati i propri panni nel liberismo e nel socialismo umanista, ha fatto propri i nostri vecchi progetti, che ad ogni buon conto hanno visto la luce dell'approvazione soltanto grazie al nostro atteggiamento *bipartisan*.

Il gravoso problema che ora si pone è quello di dare contenuto alle riforme veramente fondamentali che ho testé ricordato. Si tratta di un duplice contenuto: uno riguarda la sicurezza nella libertà del popolo e l'altro la tutela giuridica, economica e sociale degli operatori della difesa. In altre più semplici parole, si tratta di costruire da un lato uno strumento militare professionale efficiente ed idoneo a svolgere con credibilità tecnica ed operativa la difesa dell'Italia e i compiti pattuiti in seno all'Unione europea, e dall'altro di assicurare agli appartenenti alle Forze armate trattamenti giuridici ed economici omologhi rispetto a quelli offerti ai colleghi delle altre nazioni alleate dai rispettivi Governi.

Inoltre, poiché non si può disgiungere il discorso della difesa militare da quello della difesa interna, sia per gli aspetti giuridici ed economici, sia anche per quelli tecnici e operativi, è doveroso ricordare che analoghe problematiche soffrono gli appartenenti alle forze di polizia ad ordinamento civile. Pertanto è evidente la necessità di procedere pariteticamente nell'affrontare e nell'avviare a soluzione i problemi di entrambe le categorie di questi benemeriti servitori dello Stato. Essi – lo si voglia o non lo si voglia poco importa – formano il «comparto difesa e sicurezza» che ancora tarda ad avere il dovuto riconoscimento *ex lege* per l'indifferente inerzia della maggioranza e del suo Governo.

E mentre il Governo sta a guardare, la situazione dell'ordine pubblico diventa sempre più grave e pesante. Colpisce e ferisce il modo con il quale alcuni autorevoli rappresentanti del Governo tentano di convincere gli italiani che la situazione è sotto controllo. Per far ciò citano dati statistici dai quali si evince che alcuni reati hanno avuto una leggera flessione. Non si preoccupano minimamente, questi signori, del disagio, della paura, della frustrazione e del senso di abbandono che serpeggiano tra i cittadini che si sentono abbandonati dallo Stato e in conseguenza di ciò – e questo è molto grave – cominciano ad autodifendersi.

Il sindaco di Napoli, nel corso di una trasmissione televisiva, ha addirittura affermato che a Napoli la situazione dell'ordine pubblico è sotto controllo e che un gruppo di amministratori comunali di Amsterdam si è recato recentemente nel capoluogo campano per studiare i sistemi di con-



trasto alla criminalità attuati dall'amministrazione locale. Se non è ridicolo questo, ditemi voi che cosa può essere ridicolo!

Nel corso della stessa trasmissione il sottosegretario Brutti, a precisa domanda, ha risposto che tra le forze dell'ordine non si riscontrano situazioni di disagio o di malcontento, ma che al contrario regna un clima di serenità e di tranquillità. Chi ha il coraggio di fare simili affermazioni o fa finta di non conoscere i problemi del personale delle forze di polizia civili e militari o è in malafede.

Riguardo allo stato di previsione del bilancio, affinché non si dica che io voglia oscurare la verità, mi limito a citare la tradizionale «Nota aggiuntiva allo stato di previsione della spesa per il 2001», presentata dal ministro Mattarella, dove si riferisce che «l'Italia risulta spendere per la difesa una somma pari a circa il 45 per cento della spesa francese e al 32 per cento di quella britannica». In termini di spesa *pro capite*, nel 2000 l'Italia ha sborsato circa 400.000 lire, mentre Francia e Gran Bretagna hanno speso rispettivamente circa 850.000 lire e 1.200.000 lire. Queste ultime somme sono anche da moltiplicare per il totale numerico dei cittadini, che presso i due Paesi sono ben più numerosi che in Italia.

Inoltre, nella citata Nota aggiuntiva è riferito che per l'ammodernamento delle nostre Forze armate sono stati previsti 6.193,3 miliardi, con un incremento di 527,7 miliardi rispetto all'anno precedente. Pertanto, con tale stanziamento destinato all'ammodernamento, che ovviamente è maggiore rispetto a quello precedente (dice sempre la ripetuta Nota aggiuntiva), la Difesa intende conseguire (con 527 miliardi!) «l'adeguamento ai livelli concordati in sede europea ed atlantica di aree critiche e carenti come: mobilità; sostenibilità; efficacia operativa; protezione delle Forze; comunicazione, comando, controllo, informazione ed *intelligence*.

Chiaramente si tratta di un pensiero di politica militare di riporto, che è cosciente di non poter modificare il proprio *status quo* e si accontenta di svolgere internazionalmente una funzione ancillare, che lascia la nostra sicurezza subordinata al potere militare degli alleati.

È, quindi, evidente che manca una programmazione autonoma e nazionale, volta a portare le nostre Forze armate sui livelli di efficienza operativa prossimi a quelli dei maggiori alleati europei, entro un termine temporale indicato. Noi ci limitiamo soltanto agli adeguamenti concordati, oltremodo richiesti dagli alleati.

È noto che, per ridurre il distacco qualitativo e quantitativo che ci separa dalla Francia e dall'Inghilterra nel settore degli armamenti convenzionali, dovremmo almeno portare gli stanziamenti destinati all'ammodernamento, e non per un solo esercizio finanziario, almeno intorno ai 10.000 miliardi annui.

Non si può sperare di avere voce in capitolo se continueremo ad impiegare le nostre Forze armate a rimorchio di quelle ben più attrezzate dei nostri maggiori alleati. Ciononostante, ci apprestiamo a mettere a disposizione della Forza europea di pronto intervento circa 20.000 uomini, prevedendo di schierarne in campo fino a 14.000 unità in una sola volta.

Gli impegni internazionali, dunque, li abbiamo assunti, ma il Governo ancora non è venuto in Parlamento per illustrare i programmi di adeguamento delle infrastrutture, dei mezzi e degli armamenti, nonché i progetti legislativi per la tutela giuridica, economica e sociale degli operatori della difesa, che in breve prospettiva saranno solo volontari, ed anche di quelli del «comparto sicurezza». Manca un disegno politico definito nei suoi contenuti strategici, con l'indicazione di tutti gli obiettivi, dei loro costi e dei tempi necessari per conseguirli.

Non possiamo continuare a lasciare inascoltata la voce di chi, impegnato sul campo, lamenta il notevolissimo *gap* di efficienza, soprattutto nell'ammodernamento degli armamenti, con gli altri Paesi europei.

Tale grave denuncia è venuta, giorni fa, dal generale Giuseppe Ardito, comandante delle Forze operative terrestri italiane e delle Forze alleate del Sud-Europa. L'alto ufficiale ha affermato che non basta più supplire con l'intelligenza alla mancanza di organizzazione per allinearsi con gli altri eserciti e ha poi lamentato la precaria consistenza delle forze da schierare sul campo se non arriverà al più presto un numero adeguato di volontari.

Per ripianare gli organici dei circa 8.000 soldati che operano all'estero (è con orgoglio che il Governo cita queste cifre, puntualizzando che siamo la terza Nazione che, come numero di uomini, contribuisce alle missioni di pace all'estero), per ripianare questo organico, dicevo, che con i turni diventa di 32.000 unità, si sta facendo ricorso ai militari in ferma annuale.

Mi auguro che la coraggiosa denuncia del generale Ardito non sortisca come unico effetto quello di apprendere, tra qualche giorno, che l'alto ufficiale è stato sollevato dall'incarico, com'è avvenuto in passato per quegli ufficiali, responsabili e coraggiosi, che, inascoltati per troppo tempo, si sono permessi di rappresentare i disagi e le inefficienze del nostro strumento militare.

Che dire poi delle notizie riportate dalla stampa, naturalmente da verificare, che denunciano che i nostri militari, impegnati nei Balcani, non hanno ancora ricevuto l'equipaggiamento invernale e non percepiscono la paga da due mesi? Paga sulla quale il Governo lucra con un gioco inaccettabile sui cambi.

In materia di politica di difesa e di sicurezza, onorevoli colleghi, abbonda solo il consueto immobilismo del Governo e della sua maggioranza. Quando si parla di difesa e di sicurezza nazionali, la nostra credibilità internazionale si fonda unicamente sullo spirito di obbedienza e sull'abnegazione dei nostri valorosi militari e dei nostri poliziotti, ai quali va tutta la nostra ammirata riconoscenza.

In particolare, nei confronti del personale militare impegnato giorno e notte in terre straniere, Alleanza Nazionale è rammaricata di non aver potuto fare di più e meglio per elevarlo al rango operativo ed economico degli alleati europei, con i quali i nostri soldati operano fianco a fianco, provenendo dalla stessa «eurolandia» dove la nuova moneta, unica per tutti

gli Stati aderenti, non vale solo per i nostri soldati, che sono fra tutti i peggio remunerati.

Dunque, l'imprevidenza e la miopia con le quali sono trattate le esigenze della difesa e della sicurezza inficiano il futuro della Repubblica, perché mettono a repentaglio il benessere economico e la libertà della Nazione, rendendo ancora meno credibile la nostra politica estera. Ciononostante, grazie alle ataviche virtù della nostra gente, nel delineato quadro si salvano solo i nostri uomini in uniforme.

Ad essi Alleanza Nazionale si rivolge promettendo che spenderà, sempre e in ogni occasione, il suo massimo impegno per migliorare nel futuro la disastrosa e logorata situazione in cui versa da troppi anni il comparto difesa-sicurezza. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Guibert. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morando. Ne ha facoltà.

MORANDO. Signora Presidente, onorevoli colleghi, penso che la domanda giusta da cui bisogna partire per formulare un giudizio sul disegno di legge finanziaria al nostro esame sia semplice e chiara. Bisogna chiedersi come sia possibile rendere duratura nel tempo una crescita economica che è in corso ormai da circa un anno e che annuncia di riproporsi nell'anno prossimo.

Il motivo per cui è questa la domanda cruciale è altrettanto semplice: soltanto ripetendosi negli anni, ad un ritmo vicino al 3 per cento, la crescita del prodotto interno lordo è in grado di produrre quegli effetti sul fronte dell'occupazione e della qualità della vita che sono fondamentali per assicurare un futuro al popolo italiano.

In altre parole, non basta che si siano determinate le condizioni per una crescita che nel 2000 sarà intorno al 3 per cento, non basta che si preveda da parte di tutti gli osservatori nazionali ed internazionali che tale crescita possa ripetersi nel corso del 2001: è essenziale che si creino le condizioni perché essa si mantenga costante nei prossimi anni, almeno per tre o quattro anni. A quel punto avremo, sul versante dell'occupazione e del miglioramento della qualità della vita, gli effetti che tutti auspichiamo.

Che vi sia un buon livello di crescita finalmente non è più messo in discussione da nessuno. Ho apprezzato il fatto che nelle relazioni di minoranza questo dato non venga più misconosciuto perché in realtà negli ultimi mesi del 1999 e nei primi mesi del 2000 l'orientamento di politica economica dell'opposizione, della cosiddetta Casa delle libertà, era fondato innanzitutto sulla negazione di alcuni dati analitici. Si sosteneva infatti che in realtà nel nostro Paese non era in atto una crescita significativa del prodotto interno lordo. Oggi si riconosce quell'errore e si afferma che questa crescita c'è.

Anche l'istituto che ha fatto la previsione più negativa e più pessimistica sull'andamento della crescita nel 2000 (l'ISAE) ha affermato che

essa nel 2000 sarà del 2,6 per cento. Tra l'altro, come spesso accade per ironia del destino, si tratta di un istituto che ha una qualche forma di derivazione governativa. Sono personalmente grato all'ISAE – e credo che dovremmo esserlo tutti – per il lavoro svolto visto che si tratta di un istituto molto serio di analisi della realtà economica e della congiuntura del Paese, che fornisce a tutti elementi fondamentali di valutazione.

Le analisi più ottimistiche, che sono com'è noto quelle degli organismi internazionali, viziate a mio parere da un certo ritardo nell'acquisizione dei dati di tipo congiunturale, parlano di una crescita intorno al 2,8-2,9 per cento.

Ebbene, si tratta non solo di un livello di crescita in assoluto piuttosto significativo. Vorrei ricordare a tutti che una crescita del 7 per cento nell'arco di dieci anni in un Paese industriale avanzato sarebbe in grado di produrre il raddoppio del prodotto interno lordo, in base ad una banale operazione matematica alla portata di tutti. Quindi, una crescita intorno al 3 per cento è piuttosto significativa. In ogni caso, anche assumendo la previsione più pessimistica si tratta di una crescita mediamente doppia rispetto a quella realizzatasi nel corso degli anni '90. Certamente, questa crescita è inserita ed in larga misura determinata da una crescita del commercio mondiale, da una crescita mondiale. L'Italia è riuscita comunque ad agganciare il treno della ripresa economica mondiale.

Tuttavia, nella sottolineatura di questa banale verità, non vi è alcuna sottovalutazione del ruolo della politica economica seguita dai governi di centro-sinistra nel corso di questi 5 anni: la verità è che a metà degli anni '90, ove si fosse determinata una crescita mondiale, il Paese, con tutti i fondamentali dell'economia fuori posto, non sarebbe stato certamente in grado di trainare quella ripresa ma nemmeno di agganciarsi al treno della ripresa passato eventualmente in quegli anni. A metà degli anni '90, il Paese, con i fondamentali della sua economia fuori posto, era destinato a rimanere fermo alla stazione, non riuscendo nemmeno con una faticosa rincorsa ad agganciare il treno della ripresa mondiale.

La novità politica più rilevante di questi anni consiste esattamente in questo: determinatasi una crescita mondiale, l'Italia sia pure a fatica, mettendo a posto i fondamentali della sua economia con una ricorso affannosa, è riuscita ad agganciarsi alla ripresa mondiale. Abbiamo ricordato molte volte i fondamentali dell'economia; in ogni caso, essi sono: il livello del volume globale del debito rispetto al prodotto interno lordo; il livello del *deficit* annuo rispetto al prodotto interno lordo; il differenziale dei tassi di interesse rispetto all'economia dominante nel contesto europeo (vedi la Repubblica federale tedesca); un tasso di partecipazione alle forze di lavoro e di disoccupazione non troppo distanti dai livelli medi dei nostri fondamentali competitori. Questi sono, in sintesi, i fondamentali dell'economia cui si aggiungono un livello di pressione fiscale non clamorosamente più grave di quello degli altri paesi, nostri competitori; una pubblica amministrazione non clamorosamente più inefficiente di quella dei nostri fondamentali competitori e così via.

Non è certamente avvenuto il miracolo nell'arco dei cinque anni trascorsi: l'Italia non è improvvisamente diventata il riferimento per il mondo intero né tantomeno per l'Europa nei fondamentali dell'economia. Tuttavia, da una situazione nella quale non poteva partecipare alla partita – come si direbbe di un calciatore che non possieda i cosiddetti fondamentali del gioco del calcio – l'Italia è diventata un giocatore; non dei migliori; non sarebbe di certo pagata una barca di miliardi se qualche squadra decidesse di acquistarla ma è un giocatore dignitoso nel contesto dell'economia mondiale.

L'aggancio, quindi, è stato realizzato: ciò non è avvenuto per caso. Non è vero quanto nella stessa sinistra si dice: che è avvenuto grazie all'operazione di risanamento dei conti pubblici. Se si fosse proceduto soltanto alla cura del risanamento il Paese sarebbe forse stato risanato dal punto di vista dell'andamento della sua finanza pubblica ma non sarebbe più in grado di camminare.

Quanto si è realizzato è il risultato di una combinazione dell'operazione di risanamento della finanza pubblica e di alcune significative riforme strutturali. Naturalmente, su ognuna di quelle riforme possono essere formulati giudizi diversi; ognuna di esse va approfondita ma il complesso di quelle riforme, accompagnandosi all'azione di risanamento e allo sviluppo di una congiuntura mondiale favorevole, è la chiave di volta per capire cosa è successo nel corso di questi cinque anni.

Dunque, risanamento e riforme contemporaneamente.

La storia della nuova fase, della seconda fase, a me non ha mai convinto e ancora non convince. Non esiste la fase del risanamento a cui adesso può seguire quella delle riforme. No. Se avessimo fatto questa scelta, ancora una volta quella dei due tempi, il Paese sarebbe morto sotto la cura del risanamento. Il Paese non corre come gli altri, ma cammina piuttosto velocemente esattamente per la ragione opposta, perché contemporaneamente sono stati fatti risanamento e riforme.

Quale riforme? Vorrei ricordare che si tratta di riforme che riguardano la struttura fondamentale dell'economia. Ricordo per tutte la riforma previdenziale. Se oggi avessimo in vigore le norme del 1992, le norme che erano vigenti nel 1992, avremmo una spesa corrente per pensioni superiore ogni anno – ripeto ogni anno – di 40.000 miliardi. Questo ha voluto dire la riforma strutturale della previdenza pubblica.

Vogliamo parlare del fisco? Perché ci sono 41.000 miliardi da usare per ridurre la pressione fiscale? Non per opera del caso, ma perché si è rivoltato come un guanto il sistema fiscale italiano – bene o male, giudichiamo nel merito – e quella riforma è proprio alla base dei 41.000 miliardi che finanziano la riduzione della pressione fiscale sul 2000 e sul 2001.

Signora Presidente, nel 1995 in Italia non c'era una banca che non fosse pubblica. Nel 2000 non c'è più una banca pubblica. Ciò ha voluto dire avviare il settore del credito, che faceva gravare in maniera pesantissima sull'economia italiana il peso delle sue inefficienze burocratiche. Ha

voluto dire liberare un processo di ristrutturazione che significa minori costi e, quindi, più slancio per l'economia italiana.

A metà degli anni '90 il settore della telefonia era ancora caratterizzato dal monopolio. Alla fine del 2000 il monopolio, nella telefonia, è un ricordo addirittura vago e abbiamo avuto più occupati, tariffe più basse e più efficienza. Parlo di un settore che – come tutti sanno – è la nervatura fondamentale dell'economia moderna.

Potrei proseguire. Quando parlo di riforme non parlo di bazzecole, ma parlo del sistema del credito, della previdenza pubblica e del sistema delle telecomunicazioni. Quelle sono le riforme strutturali che hanno cambiato questo Paese e lo hanno cambiato in meglio. Hanno creato le condizioni perché la cura risanamento fosse giusta, ma non tale da uccidere il malato. Sapete come va nelle operazioni difficili: l'operazione è perfettamente riuscita, ma il malato è morto. Possiamo dire che l'operazione è riuscita, magari non perfettamente, ma il malato è vivo e, anche se cammina un po' più lentamente degli altri in Europa, cammina ed è piuttosto vivace.

Il problema, dunque, è rendere duratura questa crescita che c'è. Perché? Sono state queste riforme quelle che hanno creato il *surplus* fiscale; quelle che hanno ridotto i costi delle imprese, soprattutto il costo unitario del lavoro; quelle che hanno creato quelle economie di sistema – penso al settore della telefonia, come ho già detto – che hanno consentito al nostro Paese di recuperare, sia pure faticosamente, margini di competitività.

Dunque, la crescita c'è ed ha queste cause, ma la domanda è quella iniziale: come si fa a renderla duratura? È possibile renderla duratura? La mia risposta è semplice: sì, è possibile, se verrà intensificata la politica delle riforme e della riduzione della pressione fiscale, che questa finanziaria indica come strada di lungo periodo per il Paese. La mia risposta è no, se prevarranno le nuove ricette del centro-destra, quelle che sono state presentate anche per questa legge finanziaria come emendamenti. La mia risposta è no, se prevarranno le vecchie ricette della vecchia sinistra.

Ho detto no, se prevarranno le proposte innovative che fa il centro-destra. Le sue proposte, infatti, rompono – questo è il punto politico fondamentale attorno al quale dobbiamo un po' soffermarci – l'equilibrio tra risanamento e riforme che ha caratterizzato l'azione di politica economica di questi anni, muovendosi lungo un'affermazione di quella che gli economisti chiamano la curva di Laffer nel rapporto tra riduzione delle aliquote fiscali ed aumento del prodotto interno lordo indotto da questa riduzione delle aliquote, e di conseguenza aumento del gettito atteso tale da coprire finanziariamente la riduzione di aliquota originaria.

Come dicevo, le proposte del centro-destra muovono da una forzatura della curva di Laffer molto al di là delle intenzioni stesse del suo autore, e molto al di là di quanto qualsiasi economista sia disposto a sottoscrivere.

Tanto è vero che quando poi si devono presentare gli emendamenti, colleghi dell'opposizione, si presentano coperture inattuabili. Adesso, in venti minuti non posso citare (non credo che vogliate veramente che mi diverta a farlo) le leggi che con la compensazione n. 3 di Forza Italia ver-

rebbero private del loro finanziamento, con tutto il *curriculum* di mamme sole, di portatori di *handicap*, che in questo modo non avrebbero più una lira, e così via. Si tratta di compensazioni palesemente finte, che compensano quantitativamente e formalmente gli emendamenti, ma in realtà nessuno pensa, neanche Forza Italia, che si possano attuare queste riduzioni di spesa. Le vere riduzioni di spesa che Forza Italia o la Casa delle Libertà intende realizzare non sono presentate come copertura degli emendamenti, perché riguardano – mi rivolgo al senatore Pedrizzi, che ha presentato la relazione di minoranza per Alleanza Nazionale – la spesa corrente, quella che conta, e lo Stato sociale.

Riconosco che qui c'è una svolta nell'orientamento della destra. La destra che noi del centro-sinistra dobbiamo battere alle prossime elezioni politiche non è quella ultrareganiana della fase che ci sta alle spalle, ma è la destra – per dirla con Bush – del conservatorismo compassionevole, che ha un grande fondamento teorico – lo riconosco – e ha una grande capacità di attrazione. Infatti la battaglia elettorale è aperta, anche la dov'è si è fatta: quella tra Bush e Gore, prima o dopo, si deciderà e si saprà chi l'ha vinta. A proposito di brutte figure nel mondo, noi italiani siamo sempre capaci di presentarci come il peggio che c'è in circolazione, ma certamente non essere capaci di contare i voti rappresenta una minaccia seria allo sviluppo della democrazia! Lasciamo, però, da parte tale questione.

Dicevo, quindi, che si possono fare proposte di taglio, ma queste devono organizzarsi attorno alle grandi voci di spesa, lungo una linea che sia quella del conservatorismo compassionevole; allora, bisogna aggredire i nodi veri. Infatti, negli articoli seri, che vengono pubblicati su riviste come, ad esempio, «Ideazione», si dice dove si vuole andare a «pescare». Leggetevi l'articolo di Silvio Berlusconi, il *leader* della Casa delle Libertà, pubblicato su «Ideazione» del mese settembre-ottobre: troverete una proposta sul sistema previdenziale che recupera risorse perché prevede di passare dal sistema basato sui fondi pubblici a ripartizione a quello basato sui fondi privati a capitalizzazione. Certo, se si fa questa operazione, non c'è dubbio che, riducendo le pressioni in essere (perché solo così si può realizzare quel passaggio), si realizzano economie piuttosto significative. O si riducono le pressioni in essere o si aumentano i contributi: non credo, però, che chi propone di ridurre la pressione fiscale di 10 punti in 4 anni possa proporre di aumentare i contributi. Quindi, se non si fa una di queste due operazioni, la proposta di passare alla capitalizzazione è un puro *flatus vocis*. Se, però, si vuole prendere sul serio quella proposta, allora bisogna dire che c'è una proposta di riduzione delle pressioni in essere. Lo so che prima della campagna elettorale è piuttosto imbarazzante, ovviamente, fare queste proposte, colleghi del Polo; tuttavia se vogliamo fare una competizione aperta, dobbiamo dire che sul sistema previdenziale la riforma necessita di due ultime correzioni, che il Governo ed il Parlamento, a mio avviso, potrebbero ampiamente introdurre già prima della scadenza elettorale, cioè quella del sistema contributivo pro rata per tutti ed una partenza accelerata dei fondi pensione integrativi. Ecco, con queste due piccole correzioni, nel programma elettorale, sulla riforma previden-

ziale non inseriremmo una riga. Scriveremmo, come affermava Berlusconi in quella breve e sfortunata (per lui, naturalmente, e un po' meno per il Paese) esperienza di Governo, «fatto». Vi ricordate? A fianco alla voce «riforma previdenziale», scriveremmo «fatto», non abbiamo più nulla da dire sulle pensioni.

C'è chi vuole riproporre il tema della pensioni in campagna elettorale? Lo farà il centro-destra, che ha queste intenzioni, perché l'unico modo per finanziare le operazioni di riduzione della pressione fiscale credibilmente è quello di affrontare la questione della riforma previdenziale nel senso indicato da Silvio Berlusconi nell'articolo su «Ideazione», cioè passando dai fondi pubblici a ripartizione a quelli privati a capitalizzazione.

Ma si ha davvero il coraggio di sostenere questa linea nel corso della campagna elettorale?

Come dicevo, allo stesso modo non vanno bene le proposte della vecchia sinistra, perché si sa solo proporre l'aumento della spesa pubblica, ma con questa politica sul profilo della promozione e dello sviluppo noi non andiamo da nessuna parte. C'è un equilibrio, e vado rapidamente al termine, signora Presidente, tra risanamento e riforme che dev'essere mantenuto, un equilibrio molto delicato. Se lo si spezzasse nel senso della vecchia sinistra o nel senso della nuova destra noi faremmo correre dei rischi molto seri al Paese. Quindi la domanda è: come si fa a rendere duratura la crescita, mantenendo questo equilibrio? La risposta contenuta nella legge finanziaria – al di là della quantità di articoli, obiettivamente ridondanti, molti dei quali inutili – è chiara: vogliamo sostenere la domanda interna. Questa crescita è infatti molto trainata dalla domanda estera e solo accrescendo il livello della domanda interna la metteremmo al riparo da eventuali *choc* negativi che derivino dai mercati internazionali nel commercio mondiale. Sostenere la domanda interna – abbiamo a disposizione 41.000 miliardi tra il 2000 ed il 2001 – significa per noi aumentare i consumi delle famiglie (in particolare di quelle che hanno una propensione al consumo più elevata) e aumentare gli investimenti delle imprese, ovviamente in particolare di quelle che hanno già scelto la strada dell'investimento e che sono disposte ad impegnarsi ulteriormente su questo terreno. Ecco spiegate le misure fondamentali, quelle che contano della legge finanziaria.

In questo contesto ha lavorato la Commissione bilancio e ha cercato di introdurre nel testo uscito dalla Camera quelle misure di qualità che, sotto il profilo delle capacità competitive del Paese, mancavano. Considero la scelta della Commissione bilancio di introdurre l'emendamento sulla carta di credito formativa, come una grande misura di qualità che investe sulla testa dei nostri ragazzi, sulla loro mente, sulla capacità di competere sul mercato della risorsa strategica per il futuro. Così come considero di qualità la scelta di far entrare nel credito d'imposta gli ammortamenti, anche quelli realizzati dalle imprese negli ultimi anni nelle zone dell'obiettivo 1 europeo. Sono scelte di qualità cui, secondo me, se ne potrebbero aggiungere altre, anche se non in finanziaria. Penso,



per esempio, alla possibilità di scorporare dentro ogni impresa il nucleo pensante, quello dell'intelligenza, quello del governo delle nuove tecnologie attraverso la riforma del diritto societario, autonomizzarlo e portarlo sul mercato. Ecco un'altra delle indicazioni che potrebbero essere molto rilevanti per fare in modo che l'Italia, realizzata l'operazione di risanamento attraverso le riforme, possa adesso aumentare le sue capacità competitive attraverso quel complesso di misure di qualità che in parte sono contenute nella finanziaria e che in parte proporremo al Paese nella prossima campagna elettorale (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, UDEUR, Misto-DU e del senatore Vertone Grimaldi. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signora Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, ci troviamo ad esaminare l'ultima legge finanziaria di questa legislatura e secondo il Governo e la sua maggioranza, grazie alla buona amministrazione condotta nei quasi cinque anni trascorsi, non solo si è riusciti a raggiungere il difficile obiettivo di rispettare, tranne che per l'ammontare del debito pubblico, i parametri fissati dal Trattato di Maastricht per partecipare alla moneta unica europea, ma si è riusciti anche a poter finalmente ridurre la pressione fiscale e aumentare gli interventi sociali a favore dei ceti più poveri e bisognosi.

Leggendo la relazione del Servizio bilancio del Senato, confesso che riesce difficile capire quanto degli abbuoni fiscali e della nuova spesa sociale siano stati resi possibili dal reale risanamento e quanto invece da sottostima degli importi che, con questa finanziaria, vengono abbuonati o derogati. Essendo tale relazione di natura tecnica e non politica, una maggioranza che vanti tra i suoi meriti il buon Governo avrebbe dovuto prendere sul serio tale relazione, ma non se ne è curata.

Troppe voci di spesa e troppi abbuoni di imposta e tasse risultano sottostimati e ciò non si chiama buon Governo della cosa pubblica. A questo rilievo se ne deve aggiungere un altro: la buona amministrazione ed il buon Governo cominciano dall'osservare scrupolosamente le leggi che ci si è dati. Unanimità, prima la Commissione bilancio e poi le Camere, hanno approvato una legge di contabilità che riportava la legge finanziaria ai suoi scopi originari evitando provvedimenti frammentati, assunti al di fuori delle Commissioni di merito. Le buone intenzioni sono durate un solo anno - per la finanziaria 2000 - e poi sono state non solo smentite con qualche deroga, ma si è giunti alla finanziaria più voluminosa e frammentata della storia italiana.

Neppure questo è un segnale di buon governo. Non si può negare che il centro-sinistra abbia inserito in questa finanziaria provvedimenti che attenuano i problemi creati dalla gestione della finanza e della spesa pubblica di questi anni, spesso recependo sollecitazioni più volte avanzate dalla stessa opposizione. Il dubbio, per non dire la certezza, è che tali provvedimenti, anziché da una prassi di buon governo, siano motivati dall'affannosa ricerca di sottrarre all'opposizione alcune sue ragioni e di ot-

tenere il consenso di alcuni ceti in previsione dell'imminente consultazione elettorale nazionale.

Vi è uno scarto tra come il centro-sinistra rappresenta se stesso, vanta i suoi meriti e come il popolo valuta l'azione di Governo e le ultime elezioni europee e regionali lo hanno confermato. Per colmare questo scarto, non capendone le ragioni, si è attenuato il rigore e sono state violate le leggi di contabilità e scaricati oneri sul futuro.

Non tutto il risanamento della finanza pubblica vantato dal centro-sinistra è tale e non tutti i miglioramenti reali dei conti pubblici sono merito di chi ha governato. Se dei meriti esistono, il centro-sinistra in questa finanziaria ha dimostrato di non crederci, ricorrendo da un lato al più classico dei metodi, un tempo attribuito agli opportunisti governanti, per strappare voti al popolo e dall'altro scaricando il severo ed esperto presidente del Consiglio Amato per puntare su un candidato premier per la prossima legislatura dal volto più telegenico ma meno affidabile.

Non è facile resistere alle tentazioni, i cristiani invocano l'aiuto di Dio, per non essere indotti in tentazione, devo dire che il centro-sinistra vi si è abbandonato senza resistenza alcuna, con la voluttà di chi dal peccato spera di ricavare un impagabile piacere. Purtroppo l'esperienza dice che il piacere sarà di breve durata e che adesso subentrano amarezza e disillusione. Ciò non significa dare un giudizio negativo sulle singole misure inserite nel provvedimento, alcune non vanno, altre sì, ma sulla logica che le motiva. Del resto, è stato accolto in Commissione, pur riformulato, un emendamento sul lavoro occasionale di parenti e affini in agricoltura e non posso che esserne lieto.

A dire il vero, su taluni temi il centro-sinistra conferma un *deficit* di derivazione ideologica che non riesce a superare. È il caso degli interventi che modificano il trattamento fiscale della famiglia. Ad una progressività delle imposte giusta in relazione alla capacità contributiva, il centro-sinistra non riesce a non aggiungerne un'altra, una progressività del prelievo fiscale tanto maggiore rispetto alla capacità contributiva, quante più sono le persone della famiglia che con un dato reddito devono vivere.

L'aumento delle detrazioni attenua in parte tale progressività in relazione al carico familiare limitatamente ai redditi medio bassi, ma non la elimina. Finché si continuerà a considerare imponente il minimo vitale di persone che con un dato reddito vivono, non si farà che sovrastimare la capacità contributiva quanto più sono le persone a carico, stabilendo una effettiva anche se mascherata progressività di aliquota all'aumentare del numero dei figli. Accade così che le famiglie più numerose, anziché favorite sono sfavorite e vedono sommarsi due tipi di progressività. Continuare ad adottare il criterio della detrazione di imposta fissa o, come in questa finanziaria decrescente al crescere dei redditi per ogni persona a carico, vuol dire considerare che per mantenere un figlio il costo sia doppio per chi paga una aliquota marginale del 23 per cento, rispetto a chi paga una aliquota marginale del 46 per cento. Di conseguenza più la aliquota marginale cresce, meno si tiene conto della differente capacità contributiva dei figli a carico.

Aggiungo che, se la deduzione è di destra e la detrazione è di sinistra, come ha detto un collega in Commissione bilancio non si capisce perché si aumenta la deduzione per i costi previdenziali del singolo e non si aumenta invece la deduzione per i costi per i famigliari. Credo che questo blocco della sinistra debba progressivamente essere rimosso. Mi auguro sia così, da sette anni combatto su questo terreno, spero di ottenere in futuro un successo. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonatesta. Ne ha facoltà.

BONATESTA. Se iniziassi il mio intervento dicendo che il Presidente del Consiglio dovrebbe vergognarsi per aver detto che questo Governo, a differenza di chi promette sostegni, mette in condizione i soggetti più deboli di camminare con le proprie gambe, probabilmente mi dovrei assoggettare ad una più o meno bonaria reprimenda da parte del Presidente di turno. Non dirò nulla di tutto ciò penso però di poter dire, senza ricorrere in richiami di alcun genere, che al posto del Presidente del Consiglio mi sarei vergognato di dire quelle cose, per lo meno sapendo che in questi giorni il Parlamento sta esaminando i contenuti di quello che può essere giustamente considerato il consuntivo di un anno di lavoro da parte del Governo, di quello che può essere ancora più giustamente considerato il testamento di questo Governo e della sua maggioranza, visto e considerato che quella in esame è l'ultima finanziaria di questo Governo.

Bene: se questa è la finanziaria che dovrà dare le gambe alle categorie più deboli, penso di poter immaginare un notevole incremento di sedie a rotelle.

Se questa finanziaria dovrà essere il consuntivo di ciò che questo Governo e questa maggioranza sono stati capaci di fare in cinque anni per i disabili, ebbene penso di poter dire che ci troviamo di fronte al consuntivo di un fallimento.

Se questa finanziaria dovrà essere il testamento di ciò che questo Governo e questa maggioranza sono stati capaci di lasciare in eredità al popolo dei portatori di *handicap*, delle categorie più deboli in generale, ebbene penso di poter dire che ci troviamo di fronte ad uno Stato che è stato avaro e patrigno, non padre, nei confronti dei suoi figli più bisognosi.

Oltre 140 articoli, signor Presidente, onorevoli colleghi, e oltre 300 pagine per dire nulla o quasi nulla a questi che, evidentemente, il presidente Amato e la ministra Turco considerano «figli di un Dio minore».

Sono quasi tre milioni, infatti, le persone che secondo le ultime stime vivono con una disabilità più o meno grave nel nostro Paese. Sono sempre più persone anziane, ultrasessantacinquenni, non autosufficienti per le conseguenze di malattie invalidanti e dei processi di invecchiamento, ma sono circa un milione i disabili di età inferiore ai 65 anni.

«Sono bambini nati con malformazioni per effetto di traumi neonatali o di fattori genetici; sono le migliaia di vittime di incidenti sul lavoro, sulla strada, nella pratica sportiva; sono adolescenti e giovani che si pre-

parano alla vita; sono adulti che affrontano quotidianamente le difficoltà dell'inserimento o che richiedono interventi assistenziali per la loro autonomia, a volte per la stessa sopravvivenza. Sono donne che chiedono al tempo stesso diritti e pari opportunità. Di tutti loro ci dobbiamo occupare».

Queste, onorevole Presidente, non sono parole mie ma della ministra Turco che così parlava un anno fa in occasione della 1ª Conferenza nazionale sull'*handicap*, tenutasi a Roma. Ma io le condivido.

Ebbene, non mi sembra che questa finanziaria si occupi di questi tre milioni di cittadini che chiedono, appunto, solo diritti e pari opportunità.

Non solo: a parte quello che ci dice «nonno televisione» sul sostegno che questo Governo avrebbe garantito alle famiglie italiane, «...ci dobbiamo chiedere se riusciamo veramente ad essere vicini e a sostenere quelle 2.000 famiglie nelle quali ogni anno nasce un bambino o una bambina disabile e le altre che lo scoprono nel corso della crescita;» – ci dobbiamo chiedere – «se riusciamo a dare loro il sostegno necessario e le informazioni per renderle consapevoli che quel bambino o quella bambina nelle maggior parti dei casi, se assistito, educato, riabilitato e soprattutto amato potrà condurre una vita normale; e che, se accettato e sostenuto dalla famiglia e seguito dai servizi quel bambino, quella bambina, potrà crescere, gioire, ricevere e dare affetto come qualsiasi altro: È dalla famiglia che dobbiamo partire...».

Ancora una volta, onorevole Presidente, non sono io a dire queste parole ma è sempre la ministra Livia Turco a dirlo, sempre un anno fa, sempre a Roma, di fronte a migliaia e migliaia di familiari di portatori di *handicap*.

Bene: non mi sembra, onorevoli colleghi, che questa finanziaria si mostri tanto attenta alla famiglia che ha, nel suo nucleo, almeno un figlio disabile.

Non è attenta, ma quando cerca di farlo diventa ancora più matrigna e, anziché pari opportunità, riesce a partorire solo ulteriori disparità, ulteriori disuguaglianze, ulteriori ingiustizie.

Mi riferisco ai due anni di congedo retribuito per i lavoratori dipendenti con a carico un figlio portatore di *handicap* grave o gravissimo. E gli altri, signor Ministro? I genitori di portatori di *handicap* grave o gravissimo che sono lavoratori autonomi, quando potranno dedicarsi ai loro figli?

Alleanza Nazionale già da un paio di anni ha posto il problema e lo pose anche lo scorso anno, con forza, proprio in concomitanza della 1ª Conferenza nazionale sull'*handicap*, proprio in occasione della finanziaria. Ma mentre la ministra Turco illudeva le migliaia di famiglie con promesse che sapeva che non avrebbe mantenuto, in questa stessa Aula il Sottosegretario, i colleghi della maggioranza, il relatore bocciavano un emendamento del sottoscritto con il quale si riconoscevano i diritti di questi genitori-lavoratori, considerando il loro ruolo di genitore di portatore di *handicap* grave alla stessa stregua di chi svolge un lavoro usurante.

Anche in questo caso il presidente Amato non ha dunque dato le gambe a queste famiglie ma ci abbiamo provato noi, ancora una volta, presentando un emendamento a questo disegno di legge finanziaria con il quale intendiamo restituire pari dignità e opportunità ai genitori lavoratori autonomi.

Lascio a lei, signora Presidente, immaginare quale sarà la risposta del Governo e della maggioranza, anche quest'anno.

Se questa voleva essere, dunque, una finanziaria elettorale, come in effetti è, non si illudano i signori del Governo e della maggioranza: sarà una finanziaria elettorale *boomerang*, dato che le risposte non ci sono e, laddove ci sono, sono insufficienti o fornite con ritardi inammissibili.

Ricordo il caso dei benefici pensionistici per i sordomuti e gli invalidi civili. Proprio qui in Senato, onorevoli colleghi, sapete tutti che è stato tenuto fermo per anni in un cassetto della competente Commissione il disegno di legge presentato da Alleanza Nazionale che prevedeva ciò che oggi finalmente si concede. Lo stesso dicasi per la revisione della normativa in materia di cumulo tra rendita INAIL e trattamento di reversibilità INPS.

Se la maggioranza non avesse bloccato in Commissione lavoro l'esame di un nostro disegno di legge, che mi vede anch'esso primo firmatario, oggi avremmo potuto forse fornire qualche altra risposta a chi continua a rimanerne privo.

Oggi abbiamo posto il problema dei ciechi parziali, i ventesimisti. Ci è stato promesso che il Governo si farà carico di una revisione, come da noi richiesto, dell'indennità loro spettante. Aspetteremo, ma anche in questo caso la risposta arriverà, forse, con anni di ritardo rispetto a quando ne avevamo denunciato la necessità.

Signora Presidente, la verità è proprio questa. Il Governo Amato ci ha levato pure questo gusto: il gusto della soddisfazione di aver visto finalmente recepite alcune delle nostre battaglie più sentite in difesa delle categorie più deboli, proprio per gli inammissibili ritardi con cui i provvedimenti sono stati adottati.

Allora, signora Presidente, mettiamo la parola fine a questa sceneggiata di fine legislatura da parte di un Governo e di una maggioranza totalmente inadempienti nei confronti delle categorie più deboli. Riconosciamo alla finanziaria il ruolo che le va assegnato, cioè quello di strumento di propaganda elettorale, e subito dopo andiamo al voto. Solo così agli italiani potremo fornire le risposte che attendono da troppo tempo.

È giunto il momento di dare un'impostazione concretamente operativa al problema; occorre passare dalla consueta proclamazione dei diritti dei disabili alla loro quotidiana esigibilità. «I diritti non sono esigibili quando una legge è disattesa dagli organismi pubblici che non attuano le precise disposizioni e non fanno i controlli; quando l'approvazione di una legge è procrastinata senza una valida motivazione; quando la congerie delle leggi nazionali o regionali provoca sovrapposizioni, incongruità,

incomprensibilità di linguaggio, impedendo alle persone di avere una chiara visione dei provvedimenti che concretamente le riguardano; quando non sono previste risorse finanziarie adeguate».

Senatore Morando, penso che queste parole, pronunciate dai responsabili di «Famiglia ed *handicap* grave, servizi territoriali, Dopo di noi» possano rappresentare la migliore risposta alle sue accuse di conservatorismo compassionevole rivolte alla politica sociale della destra.

I tempi sono maturi, senatore Morando: lasciateci allora lavorare anche per voi. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lauro. Ne ha facoltà.

LAURO. Signora Presidente, onorevoli senatori, questo disegno di legge finanziaria chiude il quinquennio di lavori parlamentari rivelando le grandi occasioni che sono state mancate dalla maggioranza di sinistra che, pur rimodulando numerose volte i propri assetti, non ha saputo interpretare la modernità ed ha evidenziato una grave insufficienza progettuale nell'approccio alle materie e ai problemi del nostro Paese.

L'Italia ha finito il vecchio millennio con dieci anni di progressivo declino e inizia il terzo millennio con un anno perso: quello del Governo Amato. L'Italia è divenuta il fanalino di coda dei Paesi europei, nonostante la capacità degli italiani di lavorare e di produrre.

L'Italia, infatti, ha un'inflazione quasi doppia rispetto agli altri Paesi europei, un tasso di sviluppo di un terzo, una disoccupazione tripla, mentre proprio sul futuro della nostra nazione detiene il triste primato della disoccupazione giovanile. La disoccupazione di lunga durata, addirittura, resta inchiodata al 6,5-6,9 per cento, dimostrando quale disastro sociale si stia verificando. Siamo scesi di quasi un punto nella nostra quota del commercio mondiale; siamo retrocessi al trentaduesimo posto della classifica della libertà economica; siamo retrocessi anche negli arrivi turistici (siamo al quarto posto, superati dalla Spagna del mitico Aznar).

Ma non basta: tra il 1995 e il luglio 2000 l'Italia ha perso ben 19 punti di competitività nell'area Euro; è aumentata la pressione fiscale, è aumentato il divario tra Nord e Sud, è aumentato il numero delle famiglie povere. Lo *slogan* del Governo delle sinistre per gli italiani in questi anni è stato: «Vi facciamo diventare più poveri, ma per assistervi meglio in futuro». Ieri era forse povero chi non aveva un lavoro, oggi con il Governo delle sinistre si ritrova povero anche chi il lavoro ce l'ha. Non entra in Italia capitale straniero, mentre quello esistente fugge via e addirittura cresce l'impiego del risparmio italiano oltre confine.

Un Governo europeo che presentasse alla fine del proprio mandato questi risultati se ne andrebbe a casa, ma un Governo di sinistra che ha in sé la cultura dei regimi comunisti (anche lì i comunisti amavano definirsi progressisti e i loro sistemi politici erano definiti «democrazie popolari» tanto per fregare gli osservatori) non se ne va. Così un Governo che a casa non vuole andare inonda l'etere di *spot* per proclamare e celebrare un successo inesistente che, invece, è una sconfitta evidente ed eloquente.

Ha messo il bavaglio all'opposizione e spera che gli italiani siano distratti o che si accontentino di qualche mancia. Le mance però – meglio sarebbe definirle elemosine – tutt'al più si possono lasciare al bar, ed è già una cultura dubbia, e non possono certo risolvere i problemi delle famiglie e soprattutto dei cittadini poveri che sono ormai oltre sette milioni.

E proprio sulla famiglia la vostra pubblicità è ingannevole e falsa, innanzitutto perché non si rivolge a tutte le famiglie, e questo non viene detto chiaramente; in secondo luogo, per le risorse messe in campo in favore delle famiglie: l'Italia, con una spesa pari allo 0,9 per cento del PIL, investe in Europa di più solo rispetto alla Spagna. Infine, come voi stessi ben sapete, a fronte delle 350.000 lire di rimborso che toccheranno a poche famiglie italiane, queste ultime non potranno neppure coprire i costi lievitati quest'anno nei servizi pubblici, treni compresi, senza considerare l'aumento di nafta e benzina che ha massacrato e devastato i conti di milioni di italiani. «Free» stima tutto ciò in circa 820.000 lire di aggravio di costi per ciascuna famiglia, in questo caso purtroppo per tutte le famiglie italiane.

Del resto, la propaganda fantasiosa di successi e progressi conseguiti dalla sinistra è invalidata, neutralizzata e ridicolizzata dalle cifre che forniscono in queste ore gli istituti di ricerca e persino da analisi accurate e significative del Fondo monetario internazionale. Anzi, la maggior parte delle poche cose fatte è stata imposta dall'Unione europea oppure sono state utilizzate alcune nostre idee.

Colleghi, senatore Morando, sapete che si riparla di Europa a due velocità per indicare il ritardo pesante dei nostri indicatori economici e sociali? E mentre vi sono Paesi come Spagna, Irlanda, Portogallo, Finlandia che corrono, il nostro Ministro non riesce neppure a interpretare la complessità del sistema del nostro Paese. È proprio verso l'Unione europea che l'Italia del Governo delle sinistre ha visto aumentare il numero dei contenziosi per il mancato adeguamento alle norme dell'Unione. Ne ricordo solo alcuni: quote latte, IRPEG, giustizia, autotrasporto, previdenza, RC auto, liberalizzazione dei porti, formazione.

Sui falsi *spot* che fate, sul bavaglio messo all'opposizione che non può informare correttamente il Paese e sulle elemosine vi giocate il vostro immediato futuro. Questa rimane per noi una scorrettezza istituzionale senza precedenti nel mondo, regimi a parte.

Questa finanziaria, in contrasto con le attuali leggi di bilancio, è divenuta un treno al quale vengono attaccati i vagoni più disparati e senza alcuna verifica del percorso dei viaggiatori a bordo e delle caratteristiche e direzioni delle carrozze. Una legge mostro che ingloba problemi piccoli e grandi per superare il filtro della verifica e del dibattito parlamentare a colpi di fiducia e di emendamenti correttivi.

Un treno partito con 76 articoli arriva al Senato con ben 144 (certamente questo per voi è l'ultimo treno, non si può spiegare diversamente), tanto che ormai non è più rintracciabile la funzione originaria dello schema proposto dal Governo e addirittura sono perdute nel limbo della

burocrazia stenografica i meriti e le responsabilità nella formazione dei vari atti legislativi.

Una sorta di legge che, superando il Natale, Capodanno e l'Epifania, anticipa il carnevale politico mostrando il mantello proprio quale parodia del vestito di Arlecchino. Ecco, potremmo definire così questa finanziaria, un'arlecchinata che peserà purtroppo sul futuro delle regioni e degli italiani.

È certo però che la caotica elaborazione del Governo cela un'evidente concezione elettoralistica del provvedimento e quindi lontana sia dalla necessità di una condotta di governo responsabile e imparziale, sia dall'efficacia e dall'efficienza che pure dovrebbero essere i principi cardine di ogni programma e di ogni spesa di investimento.

Nella finanziaria vi sono numerose promesse da marinaio, che vengono solo codificate per truffare gli elettori e carpirne in maniera disonesto il consenso. Infatti, il cosiddetto dividendo fiscale, indicato inizialmente in 15.000 miliardi di lire, è andato continuamente crescendo fino a raggiungere 41.000 miliardi. Eppure, niente era accaduto tra i primi annunci e l'ultimo Consiglio dei ministri che abbia potuto giustificare una tale salutare *escalation*. Ma, d'altra parte, i Ministri del Governo Amato prevedono l'andamento delle entrate sottostimando spesso il dato oppure sovrastimandolo secondo le convenienze proprie.

A proposito di guide, desidero esprimere una piena solidarietà al presidente della regione Puglia, onorevole Fitto, per la difficile situazione che egli è costretto ad affrontare lasciato solo dal Governo e anche dalla finanziaria.

Al termine del mio intervento, vorrei quindi affermare che la proposta di legge finanziaria che discutiamo in quest'Aula non risponde alle esigenze e alle attese del Paese, fa perdurare l'ingessatura burocratica del sistema, evita di conseguire maggiore sviluppo e occupazione, mantenendo sprechi e conflitti di programma all'interno della pubblica amministrazione, mentre i servizi tutti perdono di efficienza e di efficacia; si aggravano disoccupazione, devianza, criminalità e diminuisce la qualità della vita nel nostro Paese.

Un augurio per l'anno prossimo: un Governo adeguato alla capacità dei propri cittadini. L'Italia merita un Governo migliore. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e LFNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Peruzzotti. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la legge finanziaria di quest'anno rappresenta il biglietto da visita con il quale l'attuale maggioranza di centro-sinistra si presenta agli elettori, dopo oltre quattro anni di esperienza governativa. Noi apprezziamo lo sforzo che in essa si compie di mostrare agli elettori la faccia di un Paese risanato, seppure a colpi di tasse, nel quale è apparentemente di nuovo possibile cominciare ad ipotizzare l'erogazione a



pioggia di risorse, assumendo con leggerezza ulteriori impegni, spesso pluriennali, che altri Governi e altre maggioranze saranno poi chiamati ad onorare.

È dunque in atto una *captatio benevolentiae*, ma proprio per questo alcune cose ci risultano francamente incomprensibili. Ad esempio, è noto ormai a tutti, grazie ai rilevamenti periodicamente assicurati dalle varie agenzie demoscopiche, che i cittadini italiani avvertono un diffuso senso di insicurezza. Una percezione che si potrà forse discutere, ma che è indubbiamente ormai radicata in vaste porzioni del corpo elettorale, che mal digerisce la crescita della microcriminalità e, soprattutto, delle forme di criminalità organizzata gestite dagli stranieri.

Il problema dell'ordine pubblico ha tra l'altro assunto anche nuove connotazioni, estendendo a larghe e significative porzioni del territorio nazionale la crisi della funzione di presidio e controllo assicurata dalle forze dell'ordine. Di fronte a questa situazione, cittadini ed esponenti delle forze dell'ordine hanno più volte reclamato interventi. E invece cosa è accaduto? Si è permesso l'esodo dei migliori elementi dalle forze di polizia, si è tollerato il massacro dei finanzieri che difendono le coste adriatiche e si sono varate riforme che hanno distribuito incarichi e prebende ai vertici, indebolendo invece le categorie che operano materialmente nelle aree a rischio: il personale che è sulle strade e sulle coste tutti i giorni e tutte le notti, feste comprese.

Ci volevano maggiori risorse per potenziare gli organici di questi livelli e assicurare loro i mezzi adeguati a far fronte ad una criminalità che è sempre più agguerrita, ricca e ben armata. Invece, cosa troviamo? Troviamo la previsione di modestissimi aumenti nei bilanci del Ministero dell'interno e di quello della giustizia che, per giunta, sono stati addirittura ridotti nel corso della sessione di bilancio.

Quando la manovra finanziaria venne presentata alla Camera, in effetti, le risorse aggiuntive stanziare in favore delle forze dell'ordine ammontavano, nell'area dell'interno, a 796 miliardi di lire per il 2001, 673 per il 2002 e 668 per il 2003; quelle nell'area della giustizia, a 105 miliardi per il 2001, 370 per il 2002 e 370 per il 2003.

La Camera il mese scorso le ha portate, per quello che riguarda il Ministero dell'interno, a 93 miliardi per il 2001, 172 per il 2002 e 167 per il 2003, mentre nell'area della giustizia, i miliardi si sono ridotti a 10 per il 2001, 336 per il 2002 e 336 per il 2003. Al bilancio del Ministero dell'interno per il prossimo triennio, il Senato ha poi sottratto altri 19 miliardi per ciascuno degli anni 2001, 2002 e 2003.

Quanto ai carabinieri, la relazione annessa al bilancio della difesa ha evidenziato con estrema chiarezza come i modesti incrementi previsti servano solo a coprire i maggiori oneri di funzionamento, escludendo un potenziamento degli organici. Fatto grave, questo, dal momento che è noto come, a seguito della recente riforma e della connessa conquista dello *status* di quarta Forza armata, l'Arma abbia deciso di procedere ad alcuni investimenti per potenziare alcune sue capacità specificatamente militari.

Non tutte le risorse destinate ai carabinieri potranno perciò ritenersi assegnate alla funzione difesa dell'ordine pubblico. Parte significativa andrà, invece, agli oneri di presenza esterna, al *peace keeping* per esempio, che distaccamenti dell'Arma effettuano con onore nell'area dei Balcani, dall'Albania a Brcko, in Bosnia. Una brigata *ad hoc* sembra essere il traguardo terminale di questo sforzo. Altri uomini che verranno sottratti alle funzioni di controllo del territorio e repressione del crimine tipiche dell'Arma dei carabinieri.

A nostro avviso, quindi, la politica per l'ordine pubblico che questa finanziaria esprime è assolutamente insoddisfacente ed è la manifestazione di una politica miope e insensibile tanto ai bisogni della gente, che si sente sempre più minacciata, quanto a quelli degli stessi operatori delle forze dell'ordine, mandati ciecamente allo sbaraglio contro organizzazioni sempre più potenti, ramificate internazionalmente e prive di scrupoli.

A considerazioni critiche, seppur di natura leggermente diversa, ci conduce anche l'esame delle disposizioni relative alla difesa. Due anni fa, l'allora presidente del Consiglio Massimo D'Alema e il suo ministro della difesa, Carlo Scognamiglio, promisero a questo Parlamento uno sforzo significativo per permettere alle Forze armate italiane di intraprendere un processo di riforma e modernizzazione. Si diceva che, a medio termine, le risorse destinate alla funzione difesa sarebbero dovute aumentare del 50 per cento in termini reali. Dopo due anni constatiamo, invece, che il predetto incremento è stato pari solo allo 0,08 per cento in termini reali, a fronte di un'impegnativa riforma da realizzare, quale è quella che porterà in sette anni alla sospensione della leva in tempo di pace e all'integrale professionalizzazione dello strumento militare, e di impegni contratti di fronte all'Europa, cui l'attuale ministro della difesa Mattarella il 20 novembre scorso ha offerto la bellezza di 19.800 uomini e donne per la gestione delle crisi internazionali.

Un dato sconcertante, tanto più che il predetto incremento è stato in parte il risultato del trasferimento di alcune poste di bilancio – in particolare quelle connesse al finanziamento del programma «Eurofighter» - dal Ministero dell'industria a quello della difesa.

Noi avremmo preferito una finanziaria differente anche sotto questo punto di vista, più coerente rispetto agli impegni presi dal Governo in ambito internazionale, anche se detti impegni sono stati contratti senza alcun dibattito preventivo in Parlamento.

Nell'esprimere, quindi, il nostro punto di vista critico, è per noi di consolazione pensare che siamo verosimilmente di fronte all'ultimo esercizio di questo genere di pratiche. Nella prossima legislatura – ne siamo certi – i bisogni e le aspettative dei cittadini italiani troveranno sicuramente più appropriate risposte. (*Applausi dal Gruppo L'FP e del senatore Toniolli. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bergonzi. Ne ha facoltà.

BERGONZI. Signora Presidente, colleghi senatori, voglio utilizzare interamente i minuti che mi competono per trattare un tema specifico cui, come Comunisti Italiani, attribuiamo un carattere di assoluta priorità: quello della scuola. È una problematica che costituisce priorità assoluta per tutto il centro-sinistra, perché coinvolge tutte le famiglie italiane, milioni di bambini, adolescenti, giovani, e il loro futuro e, in questo momento, anche il grado di democrazia e civiltà del nostro Paese.

In particolare, con questa finanziaria ci troviamo a uno snodo decisivo di una riforma della scuola avviata dal centro-sinistra che si pone due obiettivi fondamentali: quello di assicurare a tutti la possibilità di stare nella scuola e nel processo formativo fino a 18 anni mentre oggi il 30 per cento dei giovani ne è escluso e, insieme, quello di riqualificare la scuola adeguandola nei percorsi e nei contenuti ai profondi mutamenti della società e mettendola in grado di corrispondere pienamente alla propria finalità primaria: la formazione critica dell'uomo e del cittadino, nonché del cittadino lavoratore.

In tale contesto, la finanziaria, per la prima volta dopo oltre 10 anni, prevede un incremento della percentuale di spesa per la scuola sul totale della spesa pubblica; conferma stanziamenti per la gratuità dei libri di testo; incrementa i fondi per l'edilizia scolastica e quelli a disposizione delle scuole rimediando, su questo terreno sia pure parzialmente, ad errori gravi e recentissimi; stanziando fondi per il contratto del personale della scuola.

Si tratta di scelte importanti e positive ma non sufficienti; d'altronde, in questi ultimi mesi, sono intervenuti fatti che ci dicono come l'impegno di risorse deve essere ben più consistente. Il primo fatto è la mobilitazione degli insegnanti mai così estesa e unitaria da diversi anni a questa parte; essa segna il ritorno di un protagonismo che si caratterizza, oltre che per le legittime rivendicazioni economiche, anche per la riaffermazione di un ruolo, di una funzione sociale fondamentale che l'insegnante svolge. Questa mobilitazione è indice di un disagio, di un malcontento diffuso che necessita di risposte precise, concrete e urgenti.

Il secondo fatto recentemente intervenuto è il provvedimento sul *bonus* scuola predisposto dalla regione Lombardia. Esso è noto nei suoi contenuti che discriminano 900.000 studenti lombardi della scuola pubblica, destinando ben 100 miliardi di lire ad esclusivo favore dei 70.000 studenti della scuola privata, anche a quelli con reddito fino a 240 milioni di lire; si tratta di un provvedimento incostituzionale e iniquo, volto a colpire la scuola pubblica e chi la frequenta. Giustamente il Governo ha fatto ricorso contro questo provvedimento; al contrario, altre regioni governate dal centro-destra lo stanno facendo proprio.

Il disegno che il *bonus* scuola sottende è chiaro: andare verso il sistema privatistico e concorrenziale di scuole separate che penalizzi, dequalificandola, la scuola pubblica statale; un sistema scolastico dei privilegi, dove troveranno posto scuole di qualità per i ricchi e scuole meno qualificate per i meno abbienti. Per realizzare questo progetto Berlusconi ha dichiarato che, se andrà al Governo, cancellerà le riforme della scuola realizzate dal centro-sinistra.

Per sconfiggere questo progetto reazionario è indispensabile far avanzare il processo di riforma. A questo fine, la legge finanziaria deve compiere almeno due scelte necessarie: la prima è di destinare maggiori risorse alle scuole, affinché in ogni istituto scolastico si creino almeno le basi necessarie dal punto di vista finanziario per realizzare il progetto didattico; la seconda scelta da compiere si riferisce agli insegnanti.

I Ministeri, il Governo, l'intero Parlamento, tutti noi dobbiamo renderci pienamente consapevoli che nessuna riforma è possibile senza il loro coinvolgimento, la partecipazione, il loro confronto, il consenso cioè di chi opera nella scuola. Fino ad ora non si è tenuto sufficientemente conto di tutto ciò, non perché gli insegnanti non siano stati partecipi della riforma; anzi, a loro è stata richiesta una prestazione professionale ben superiore rispetto al passato in termini quantitativi e qualitativi. Così sarà anche per il futuro. Di converso, troppo poco è stato fatto per riconoscere il loro ruolo, la loro professionalità e l'insostituibile funzione che svolgono nel processo di riforma.

Proprio per riconoscere questa funzione è necessario prevedere un raddoppio dei fondi destinati al personale docente e non docente della scuola, finalizzati ad incrementi retributivi e ad iniziative di formazione e aggiornamento in servizio degli insegnanti.

Tutto ciò nella consapevolezza che non si tratta di rispondere ad una domanda corporativa che corporativa non è, ma ad una inderogabile esigenza di riforma.

Mi sia consentita un'osservazione finale. Il centro-destra non ha nessun titolo di farsi interprete dei bisogni della domanda degli insegnanti italiani. Non ne ha titolo perché, mentre invoca la libertà di insegnamento, istituisce commissioni di nomina politica per valutare i libri di testo nelle scuole, violentando la libertà di insegnamento e di apprendimento. Non ne ha titolo perché, mentre chiede aumenti di stipendio per gli insegnanti, utilizza il buono scuola per finanziare indirettamente anche quelle scuole dove la libertà di insegnamento è negata, sia in termini didattici che sul piano economico. Non ne ha titolo perché il progetto di scuola privatistico e concorrenziale, che il centro-destra persegue, è contrapposto all'idea di scuola pubblica, pluralistica, laica e democratica di tutti, che la grande maggioranza di insegnanti sostiene, anche quegli insegnanti che sono insoddisfatti o che non condividono le linee della riforma che si sta realizzando. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com e DS. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scivoletto. Ne ha facoltà.

SCIVOLETTO. Signora Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, con questo mio intervento non svilupperò considerazioni di ordine generale sullo stato e sulle prospettive dell'economia e della finanza pubblica nel nostro Paese, né sui risultati straordinari conseguiti dai Governi dell'Ulivo e del centro-sinistra in questi ultimi quattro anni. Lo hanno fatto molto bene i due relatori di maggioranza, senatori

Giaretta e Ferrante, le cui relazioni condivido pienamente, così come condivido pienamente l'intervento svolto poco fa dal senatore Morando.

D'altra parte, i pochi minuti che ho a disposizione mi spingono a concentrare l'intervento su alcuni problemi dell'agricoltura italiana, affrontati nel corso di questa legislatura e con la finanziaria 2001, e a sviluppare sinteticamente alcune riflessioni.

La XIII legislatura è stata ed è – a mio avviso – una legislazione utile e positiva per la nostra agricoltura. Certamente i problemi che vivono in Italia le nostre imprese agricole sono seri e pesanti, spesso sottovalutati. Pesa su di essi l'eredità di un passato duro a morire, che vuole l'agricoltura separata dal sistema Italia o subordinata di volta in volta alla grande industria dalla grande distribuzione; un passato che, di fronte alla sfida della globalizzazione dei mercati, suscita paura e favorisce tentazioni protezionistiche e assistenzialistiche, spesso tanto care alle forze del Polo; un passato nel quale si affrontavano le emergenze congiunturali e si rinviavano sistematicamente i nodi strutturali; un passato nel quale si negava la verità e la ineluttabilità di grandi processi di trasformazione che coinvolgevano anche l'agricoltura o nel quale la dimensione reale del Mercato unico europeo veniva spesso rimossa, ma sempre subita dai Governi italiani.

Penso che l'operazione più importante fatta in questi anni difficili sia stata quella di assegnare un peso politico maggiore al settore primario, dando un colpo alle teorie panindustrialiste che solo in Italia, unico fra i paesi più sviluppati dell'Occidente, hanno avuto per alcuni decenni un incomprensibile sopravvento.

Oggi l'agricoltura nel nostro Paese ha più forza e più dignità. Ciò lo si deve al lavoro fatto, nel corso di questa legislatura, dal Governo e dal Parlamento. Mi riferisco all'impegno espresso dall'Esecutivo italiano per la definizione di Agenda 2000 (con risultati positivi da tutti riconosciuti nei settori del latte, delle carni bovine e del vino) e più recentemente sulle questioni dell'OCM ortofrutta, come momento di riequilibrio fra produzioni mediterranee e produzioni continentali o delle iniziative contro la BSE.

Mi riferisco al ruolo avuto dal nostro Paese nell'elaborazione della posizione comune dell'Unione europea in sede di trattativa WTO, posizione caratterizzata dalla difesa della qualità, delle DOP e della sicurezza alimentare.

Ma ci sono altre cose che vorrei sottolineare. Per la prima volta è stato istituito il Tavolo agricolo, luogo di confronto e di concertazione fra il Governo e le parti sociali professionali ed economiche del mondo agricolo, allargando i tradizionali confini di una concertazione limitata alla Confindustria e ai sindacati dei lavoratori dipendenti. Uno spazio qualitativamente diverso ha avuto l'agricoltura sia nel DPEF che nelle risoluzioni di maggioranza approvate dal Parlamento, sia nelle varie finanziarie su cui ci siamo impegnati in questi anni.

Varie emergenze hanno colpito il settore primario del nostro Paese: dalla vicenda delle quote latte alla crisi agrumicola, dalla vicenda dell'olio

di oliva alla crisi resicola, oltre ad alcuni fenomeni gravi come i polli alla diossina o la BSE, che hanno allarmato ed allarmano ancora opinione pubblica italiana ed europea.

A queste emergenze, certamente ancora attuali e non definite, si è cercato comunque di dare non solo risposte di carattere congiunturale, ma anche di carattere strutturale, affrontando con serietà e rigore i nodi nazionali e comunitari (si notino, ad esempio, il settore del latte, il piano agrumicolo e l'olio di oliva).

Da questa nuova visione strategica nascono importanti leggi per l'agricoltura italiana: il decreto legislativo n. 173 del 1998, relativo ai costi di produzione in agricoltura, al rafforzamento strutturale delle imprese agricole, alle quali sono stati estesi gli strumenti della programmazione negoziata; la legge sull'etichettatura dell'olio extra vergine di oliva *made in Italy*, la legge per la valorizzazione dell'imprenditoria giovanile in agricoltura; la riforma dei consorzi agrari; la legge pluriennale degli interventi programmati in agricoltura; la legge sui tracciati di evidenziazione del latte in polvere per uso zootecnico; le riforme istituzionali relative al Ministero; la soppressione dell'AIMA e l'istituzione della AGEA; la riforma degli enti di ricerca in agricoltura; l'unificazione ISMEA-Cassa per la formazione della proprietà contadina; nello spirito della più ampia e complessiva opera di riforma e modernizzazione della pubblica amministrazione e dello Stato, in direzione del decentramento e del federalismo.

Così come mi sembra importante evidenziare alcune iniziative assunte per la prima volta dal Senato in materia di agricoltura, quali la sessione dedicata ai problemi della PAC, con particolare riferimento agli accordi euromediterranei; oppure l'indagine conoscitiva della 9ª Commissione (in via di conclusione) sui problemi posti dall'allargamento dell'Unione europea ai paesi PECO, dal *Millennium Round* e dal partenariato euromediterraneo; o, infine, l'audizione del Ministro dell'interno sui problemi della criminalità delle campagne.

In questo lavoro ci hanno guidato alcune idee-forza: la scelta strategica della qualità, la sicurezza alimentare, il nesso stretto tra prodotto e territorio, lo sviluppo dal basso, il ricambio generazionale, l'armonizzazione dei costi di produzione ai costi medi europei, la programmazione degli interventi, il valore della ricerca, il decentramento e la semplificazione amministrativa.

Certamente si tratta di processi in corso, non compiuti, sottoposti a contraddizioni e battute di arresto; tuttavia, mi sembra di poter dire che è stata imboccata una direzione giusta che va mantenuta ferma nell'interesse esclusivo dei nostri imprenditori agricoli.

Da questo punto di vista, la finanziaria 2001 – una finanziaria espansiva, di svolta anche per l'agricoltura, checché ne dicano i colleghi della Casa delle libertà – conferma e consolida le scelte innovative compiute nel corso della XIII legislatura. Faccio riferimento solo ad alcuni punti che ritengo significativi. Per il Polo che blatera, queste cose rappresentano numeri, ma per noi sono problemi reali: le agevolazioni per i giovani imprenditori agricoli in materia di fabbricati rurali e in materia di imposta

sulle successioni; la riduzione dell'IRAP dal 2,3 al 1,9 per cento; gli interventi per la ristrutturazione delle imprese in crisi; i benefici fiscali e contributivi per la pesca; la riduzione di 8 punti dell'accisa sul gasolio agricolo e azzeramento dell'accisa per il gasolio utilizzato nelle serre; la proroga del regime speciale IVA per i produttori agricoli; l'istituzione di un fondo di 200 miliardi di lire per incentivare misure e interventi di promozione dello sviluppo sostenibile; l'approvazione del finanziamento dei patti territoriali dell'agricoltura e della pesca (3.750 miliardi di lire, di cui 2.216 miliardi a carico dello Stato); solo questo finanziamento supera l'intera finanziaria approvata dal Governo Berlusconi nel 1995; il pagamento da parte dello Stato delle garanzie concesse dai soci di cooperative agricole 230 miliardi; le norme per l'estinzione anticipata e la rinegoziazione dei mutui di miglioramento agrario e fondiario; gli interventi per fronteggiare alcune emergenze agricole e zootecniche (come, ad esempio, la BSE, problema su cui la 5ª Commissione ha approvato anche un emendamento da me presentato, che incoraggia e sostiene i sistemi di intrecciabilità in sostegno della razza da carne italiana e la soluzione dell'annosa questione dei crediti vantati dai consorzi agrari).

Rimangono aperte alcune questioni che ci auguriamo possano essere risolte in Aula: mi riferisco allo stanziamento aggiuntivo per l'obiettivo saccarifero, al finanziamento dell'articolo 13 del decreto legislativo n. 173 del 1998, al finanziamento o all'indirizzo dei contratti di programma; la detassazione delle attività della ISMEA-Cassa; la cassa integrazione per i dipendenti dei consorzi agrari in crisi e alcuni punti di modificazione del fondo di solidarietà nazionale in agricoltura.

Infine, guardando al di là della finanziaria, è necessario in questo scorcio di legislatura approvare alcune leggi decisive e definire alcune questioni spinose. Bisogna, anzitutto, completare l'*iter* della legge di orientamento in agricoltura, già approvata dal Senato e all'esame della Camera dei deputati proprio in questi giorni. Si tratta di una legge delega di straordinaria importanza per il lancio strategico dell'agricoltura italiana in direzione dell'accrescimento della competitività e della multifunzionalità dell'agricoltura, nello spirito della nuova PAC fissata da Agenda 2000.

In secondo luogo, bisogna pervenire all'approvazione della legge di riforma del Fondo di solidarietà in agricoltura sulla base del testo unitariamente elaborato in Commissione agricoltura.

In terzo luogo, mi sembra assolutamente indispensabile definire la questione del Corpo forestale dello Stato, assicurandone la unitarietà e ridando al Parlamento, attraverso lo stralcio dal relativo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, la possibilità di legiferare.

È sbagliato identificare, a mio avviso, il federalismo con la regionalizzazione del Corpo forestale dello Stato. Le funzioni di polizia, ancora recentemente ribadite dal legislatore nazionale, non possono essere spezzate e comprese nei confini regionali.

Signora Presidente, mi avvio alla conclusione. Il sistema agricolo e alimentare del nostro Paese rappresenta uno dei sistemi più significativi di alta qualità al mondo. Basti pensare agli oli extravergini di oliva, ai for-

maggi, ai vini, alle arance, alle paste, al cioccolato e ad altri prodotti ancora, che non elenco tutti perché impiegherei troppo tempo. La forza di questi prodotti è la qualità, il forte legame con il territorio e con l'ambiente umano e naturale da cui provengono. In quei territori – che io chiamo distretti agroalimentari di qualità – sono sedimentati tradizioni, tipicità, mestieri, sapori, paesaggi rurali, culture, vere e proprie civiltà. In questi territori è necessario che cooperino i diversi soggetti delle filiere, le diverse rappresentanze sociali e professionali, la cooperazione e gli enti locali.

Il distretto è una qualità territoriale, è una forma di federalismo orizzontale, è il motore che può far navigare il locale nel globale. Federalismo, infatti, non è solo un processo verticale che coinvolge le diverse istituzioni (Stato, regioni, enti locali), processo interpretato, peraltro, dalle regioni governate dal Polo come strumento di guerriglia politica permanente contro il Governo nazionale su tutte le questioni. Il federalismo deve accrescere principalmente il protagonismo delle forze presenti e operanti nel territorio e definire gli assetti istituzionali in funzione dei cittadini, non degli schieramenti politici. Né può essere condivisa la prassi del Polo fondata sulla regionalizzazione delle risorse e la centralizzazione delle rivendicazioni, ovvero i soldi in periferia e la protesta a Roma.

Il nostro sistema agricolo e alimentare può affrontare la sfida della globalizzazione. I poteri pubblici devono creare le condizioni, sia interne sia internazionali, per consentire alle nostre imprese di competere. Per ciò che riguarda le questioni interne vanno fatte scelte precise orientate alla riorganizzazione delle filiere, allo sviluppo dell'associazionismo, all'innovazione tecnologica, alla diffusione di una rete logistica e di servizi, alla commercializzazione e al *marketing*, alla ricerca scientifica.

In questo quadro acquista un rilievo strategico il tema delle biotecnologie e degli OGM. Questo tema non può essere affrontato né con paure e pregiudizi, né con atteggiamenti acritici e irresponsabili. Bisogna fissare regole precise, quali il principio della massima precauzione e il perseguimento dell'interesse generale. Dentro questi binari la ricerca può e deve svilupparsi anche in Italia, come avviene negli altri Paesi più avanzati dell'Occidente, puntando su biotecnologie sostenibili che garantiscono l'uomo e la natura e contribuiscono a risolvere i problemi dell'umanità.

Per quel che concerne i processi di globalizzazione è necessario che siano fissate per tutti i *partner* regole comuni. A mercati globali devono corrispondere regole globali, specialmente per ciò che riguarda la sicurezza alimentare, la tutela della salute, la salvaguardia dell'ambiente e la difesa dei diritti dei lavoratori, a partire dalla difesa dei minori.

Questo può e deve avvenire non solo in sede di Unione europea ma anche in sede di Organizzazione mondiale del commercio. Su questi due livelli – nazionale e internazionale – si sono fatti significativi passi in avanti, ma molto resta da fare. Sono convinto comunque che solo le forze dell'Ulivo che hanno avviato questi processi possono completare nei prossimi anni il lavoro di innovazione e di modernizzazione della nostra agri-



coltura. Questo sarà compreso dai nostri imprenditori agricoli refrattari alla propaganda e alla demagogia del Polo.

Mi auguro che ciò avvenga nell'interesse delle imprese agricole e dell'intero Paese. (*Applausi dai Gruppi DS e Misto-Com e del senatore Giaretta. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

### **Interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BOSI, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,33*).



Allegato B**Integrazione all'intervento del senatore De Luca Michele  
nella discussione generale sui disegni di legge nn. 4885 e 4886**

*Testo di un ordine del giorno non presentato da considerare parte integrante dell'intervento in discussione generale*

Il Senato

nella discussione sulla legge finanziaria per il 2001 (A.S.4885);

premesso:

che la Camera dei deputati ha dato attuazione – sia pure parziale – al monito della Corte costituzionale (sentenza n. 61 del 1999) in tema di totalizzazione dei periodi assicurativi (articolo 64);

che ne risulta garantita la totalizzazione – peraltro non ai fini della pensione di anzianità – soltanto in favore dei lavoratori mobili che non abbiano maturato il diritto a pensione in alcuna delle gestioni previdenziali obbligatorie alle quali siano o siano stati iscritti;

che, di conseguenza, il minimo di pensione in una di dette gestioni è da solo sufficiente a precludere la totalizzazione;

che l'esito paradossale prospettato nega, da un lato, la garanzia costituzionale di adeguatezza della pensione (articolo 38, secondo comma, della Costituzione) – al lavoro complessivamente svolto (ed ai contributi complessivamente versati) – ed ostacola, dall'altro, la mobilità da un posto ad un altro, che è destinata a diventare la regola nel mercato del lavoro;

che, peraltro, la totalizzazione impone alle gestioni previdenziali interessate soltanto l'utilizzazione effettiva – per il finanziamento di pensioni – dei cosiddetti contributi silenti che, pur essendo stati versati per quel fine, risultano attualmente trattenuti indebitamente dalle gestioni medesime solo perché non raggiungono il prescritto requisito contributivo minimo;

che le argomentazioni suesposte (ampiamente motivate nella relazione in materia della Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e di assistenza sociale, *Doc. 16-bis* n. 9, presentata al Parlamento il 12 gennaio 2000) impongono a Parlamento e Governo – una volta approvata, definitivamente, la disposizione in tema di totalizzazione (articolo 64 citato) introdotta dalla Camera (con opportune modifiche migliorative) – provveda a generalizzare lo stesso principio di totalizzazione, appunto, siccome auspicato dalla relazione al Parlamento appena menzionata;

che è sufficiente, a tale scopo, accelerare l'approvazione del testo normativo in materia, attualmente all'esame della Commissione lavoro della Camera;

che, peraltro, il testo normativo in tema di totalizzazione – approvato dalla Camera (articolo 64) – deve essere modificato – o, comunque, interpretato – nel senso che, da un lato, dev'essere ritenuto applicabile a tutte le gestioni previdenziali obbligatorie pubbliche e privatizzate (e, segnatamente, sia agli enti privatizzati di previdenza, di cui al decreto legislativo n. 509 del 1994, che a quelli di cui al decreto legislativo n. 103 del 1996) e, dall'altro, non intende introdurre una *reformatio in peius*, per i lavoratori, della disciplina vigente nella soggetta materia;

impegna Parlamento e Governo – una volta approvata, definitivamente, la disposizione in tema di totalizzazione (articolo 64 citato), approvata dalla Camera (con opportune modifiche migliorative) – a:

generalizzare lo stesso principio di totalizzazione, appunto, siccome motivatamente auspicato dalla relazione al Parlamento menzionata in premessa;

modificare – o, comunque, interpretare – il testo normativo in tema di totalizzazione – approvato dalla Camera (articolo 64) – nel senso prospettato in premessa che, da un lato, dev'essere ritenuto applicabile a tutte le gestioni previdenziali obbligatorie pubbliche e privatizzate (e, segnatamente, sia agli enti privatizzati di previdenza, di cui al decreto legislativo n. 509 del 1994, che a quelli di cui al decreto legislativo n. 103 del 1996) e, dall'altro, non intende introdurre una *reformatio in peius*, per i lavoratori, della disciplina vigente nella soggetta materia.

Senatore DE LUCA Michele

**Nota aggiuntiva all'intervento del senatore De Luca Michele  
nella discussione generale sui disegni di legge nn. 4885 e 4886**

**TOTALIZZAZIONE DI POSIZIONI CONTRIBUTIVE: garanzia di adeguatezza delle pensioni in favore dei lavoratori mobili.**

1. La mobilità dei lavoratori può incontrare un serio ostacolo o, comunque, un efficace disincentivo nel sistema pensionistico, ove ne risulti l'impossibilità o, quantomeno, la difficoltà di utilizzare integralmente le posizioni contributive che, in dipendenza della prestazione di lavori comunque diversi, siano state maturate presso gestioni parimenti diverse.

Quando, poi, la mobilità diventa regola del mercato del lavoro, ne risulta, addirittura, un problema di coerenza dello stesso sistema pensionistico con il contesto socioeconomico di riferimento.

L'ordinamento comunitario ha avvertito il problema prospettato, fin dal trattato istitutivo della Comunità economica europea.

Con riferimento alla mobilità territoriale dei lavoratori migranti – che si spostano da un paese membro ad un altro, nell'esercizio del proprio diritto di libera circolazione – ne risulta, infatti, lo sforzo di evitare ai lavoratori medesimi qualsiasi inconveniente in termini di sicurezza sociale.

Lo stesso non può dirsi, tuttavia, per il nostro ordinamento nazionale.

Con riferimento alla mobilità professionale – la sola che abbia rilievo, (anche) ai nostri fini, in ambito nazionale – non sempre risulta agevole, infatti, l'utilizzazione integrale di tutte le posizioni contributive che, in dipendenza della prestazione di lavori diversi, siano state maturate presso gestioni pensionistiche parimenti diverse.

Eppure ne può risultare – con la consueta disincentivazione della stessa mobilità – anche la negazione della garanzia costituzionale di adeguatezza della prestazione pensionistica, quantomeno sotto il profilo della proporzionalità della prestazione medesima alla quantità del lavoro complessivamente prestato da lavoratori mobili. Lo conferma autorevolmente, del resto, una recente sentenza della Corte costituzionale.

La conformazione alla Costituzione si coniuga, quindi, con l'esigenza di incentivare – o, comunque, non ostacolare – la mobilità professionale dei lavoratori nell'orientare il nostro ordinamento nel senso di agevolare l'utilizzazione integrale, a fini pensionistici, di tutte le posizioni contributive, ancorché maturate presso gestioni diverse.

La totalizzazione pare l'istituto da preferire, a tale scopo, anche alla luce delle indicazioni dell'ordinamento comunitario e della stessa Corte costituzionale.

La discrezionalità del legislatore – che ne risulta deputata a realizzare la conformazione del nostro ordinamento alla Costituzione – potrebbe tuttavia cedere il passo, nel caso di permanente inerzia del legislatore, ad una pronuncia autoapplicativa della Corte costituzionale oppure, in alternativa, ad interpretazioni adeguatrici dei giudici ordinari.

2. L'ordinamento comunitario accoglie, fin dall'origine, l'istituto della totalizzazione – nella forma del «cumulo di tutti i periodi presi in considerazione dalle varie legislazioni nazionali, sia per il sorgere e la conservazione del diritto alle prestazioni che per il calcolo di queste» – quale misura, in materia di sicurezza sociale appunto, «necessaria per l'instaurazione della libera circolazione dei lavoratori migranti».

Il principio di totalizzazione prospettato – come il coordinamento tra le discipline nazionali che ne risulta – trova coerente sviluppo e concreta attuazione in fonti secondarie dello stesso ordinamento comunitario.

Né vanno trascurate significative pronunce in materia della Corte di giustizia delle comunità europee, tanto più ove si consideri che nel nostro ordinamento dette sentenze hanno la medesima efficacia delle norme comunitarie che ne risultano interpretate.

Dalle fonti comunitarie summenzionate, risulta agevole l'utilizzazione integrale delle posizioni contributive – che il lavoratore migrante maturi in dipendenza del lavoro prestato in paesi membri diversi – ai fini sia del conseguimento del diritto che della misura della pensione.

Lo stesso non può dirsi – come è stato anticipato – per il nostro ordinamento nazionale.

Infatti non sempre ne risulta agevole – con riferimento alla mobilità professionale, la sola rilevante in ambito nazionale – l'utilizzazione inte-

grale di tutte le posizioni contributive che, in dipendenza della prestazione di lavori diversi, siano state maturate presso gestioni parimenti diverse.

3. Invero la ricongiunzione – che permette la concentrazione delle diverse posizioni contributive presso la gestione che liquida la pensione in base al proprio regime – è l'unico meccanismo di generale applicazione, nel nostro ordinamento, per il raccordo tra gestioni pensionistiche diverse.

Si applica, infatti, sia ai lavoratori dipendenti ed a quelli autonomi iscritti all'INPS (artigiani, commercianti, coltivatori diretti) – ai sensi della legge n. 29 del 1969 – che ai liberi professionisti (ai sensi della legge n. 45 del 1990).

La ricongiunzione, tuttavia, risulta eccessivamente onerosa per i lavoratori autonomi ed, ancor più, per i liberi professionisti, in quanto è subordinata al versamento della «riserva matematica» (al netto dei contributi, maggiorati di interessi, trasferiti dalle gestioni cedenti) – in misura parziale (al 50%) e, rispettivamente, integrale – a carico del lavoratore interessato ed a favore della gestione di confluenza che liquida la pensione.

4. Non è di generale applicazione, invece, l'istituto alternativo della totalizzazione.

Senza oneri a carico del lavoratore interessato, la totalizzazione consente, infatti, il cumulo dei periodi assicurativi maturati presso gestioni diverse – in virtù di una *fictio iuris* – al solo fine del conseguimento dei requisiti assicurativi e contributivi per il diritto a pensione, previsti dai rispettivi regimi.

Resta invece a carico di ciascuna gestione – in base al criterio del *pro rata* – soltanto una quota di pensione in proporzione dell'anzianità assicurativa e contributiva maturata presso la gestione medesima.

Tuttavia non è stata a suo tempo esercitata la delega, di evidente portata generale, che era stata conferita al Governo (articolo 35, comma 2, lettera c), della legge n. 153 del 1969) per «attuare il principio della pensione unica, determinandone la misura con la totalizzazione di tutti i periodi coperti da contribuzione obbligatoria, volontaria e figurativa, mediante l'applicazione del principio del *pro rata*».

Di conseguenza, il principio della totalizzazione – mentre è previsto in linea generale, per quanto si è detto, dall'ordinamento comunitario in favore dei «lavoratori migranti» – ha trovato applicazione, nel nostro ordinamento, soltanto nei casi eccezionali per i quali risulta espressamente previsto, in termini non sempre omogenei.

Si tratta, ad esempio, del caso dei lavoratori che liquidano la pensione in una delle gestioni speciali dei lavoratori autonomi con il cumulo dei contributi versati nelle medesime gestioni o nell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti (articolo 16 della legge n. 223 del 1990) oppure dei dirigenti iscritti all'INPDAl, che abbiano maturato anzianità contributive presso ordinamenti previdenziali diversi (articolo 5 della legge n. 44 del 1973), o della totalizzazione per i dirigenti dell'E-

NEL e delle aziende elettriche private (articolo 17 della legge n. 1079 del 1971).

Lo stesso principio è stato, bensì, adottato di recente in termini generali (articolo 1, comma 39, della legge n. 335 del 1995, in relazione al decreto legislativo n. 184 del 1997), ma risulta tuttavia espressamente limitato (comma 1 del citato decreto legislativo n. 184 del 1997) ai soli lavoratori – soggetti esclusivamente al metodo contributivo di calcolo della pensione (di cui al comma 19 del citato articolo 1 della legge n. 335 del 1995) – che non abbiano, peraltro, maturato il trattamento pensionistico in alcuna delle gestioni alle quali sono stati iscritti.

Per i liberi professionisti, tuttavia, «rientra nei poteri degli enti privatizzati gestori delle forme di previdenza obbligatorie» in loro favore lo stesso «riconoscimento» – che, comunque, non risulta finora mai adottato – del «computo dei periodi contributivi non coincidenti posseduti dal professionista presso altre forme di previdenza obbligatoria, al solo fine del conseguimento dei requisiti contributivi previsti dall'ordinamento giuridico di appartenenza per il diritto a pensione e non per la misura di quest'ultima» (ai sensi dell'articolo 1, comma 5, del citato decreto legislativo n. 184 del 1997).

Resta da sottolineare, peraltro, che la stessa disposizione (articolo 1, comma 5, del decreto legislativo n. 184 del 1997, citato) – in quanto contempla esplicitamente soltanto i liberi professionisti – non sembra riguardare i giornalisti, sebbene questi siano parimenti iscritti ad un ente previdenziale privatizzato (INPGI).

Evidente risulta, quindi, l'esigenza imprescindibile – diffusamente avvertita e, comunque, testimoniata dalle stesse iniziative legislative in materia di parlamentari sia della maggioranza che dell'opposizione – di innovazioni normative volte alla salvaguardia del diritto a trattamenti pensionistici adeguati – al lavoro complessivamente prestato, appunto – per tutti i lavoratori mobili, che siano stati iscritti a gestioni pensionistiche diverse in dipendenza della prestazione di tipi diversi di lavoro (subordinato, parasubordinato, autonomo, libero professionale o in qualsiasi altra forma).

Si tratta, in altri termini, di consentire a tutti i lavoratori l'agevole utilizzazione dell'intera anzianità assicurativa e contributiva – sebbene sia stata maturata presso gestioni diverse – ai fini del diritto e della misura del trattamento pensionistico.

Proprio allo scopo di acquisire elementi utili per la elaborazione di indirizzi – in funzione delle innovazioni normative prospettate – la Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale ha avviato una procedura informativa ed, all'esito, ha approvato una relazione al Parlamento in tema di Ricongiunzione e totalizzazione delle posizioni contributive (*Doc.12-bis*, n.9, del 12 gennaio 2000).

5. Nelle more della procedura informativa, è intervenuta la sentenza della Corte costituzionale n. 61 del 5 marzo 1999 (*Gazzetta Ufficiale*, 1°

serie speciale, 10 marzo 1999, n. 10) che ha, tra l'altro, dichiarato l'illegittimità costituzionale degli articoli 1 e 2 della legge 5 marzo 1990, n. 45 (norme per la ricongiunzione dei periodi assicurativi ai fini previdenziali per i liberi professionisti), «nella parte in cui non prevedono, in favore dell'assicurato che non abbia maturato il diritto ad un trattamento pensionistico in alcuna delle gestioni nelle quali è, o è stato, iscritto, in alternativa alla ricongiunzione, il diritto di avvalersi dei periodi assicurativi pregressi nei limiti e secondo i principi indicati in motivazione».

La *ratio decidendi* riposa, essenzialmente, sull'evidente esigenza di evitare che a causa dell'eccessiva onerosità della ricongiunzione – essendo questa subordinata, per quanto si è detto, al pagamento della riserva matematica (al netto dei contributi trasferiti) – risulti di fatto vanificato il diritto dell'assicurato di avvalersi dei periodi assicurativi pregressi, maturati presso gestioni diverse, al fine del conseguimento dei requisiti assicurativi, appunto, e contributivi previsti per il diritto a pensione.

L'introduzione del diritto alla totalizzazione – per il caso che rappresenti l'unica possibilità di accesso alla prestazione pensionistica, in alternativa alla ricongiunzione eccessivamente onerosa – consente, infatti, di ovviare al prospettato rischio per l'assicurato di vedere «sterilizzata» la contribuzione versata a gestioni diverse, sebbene risulti complessivamente sufficiente ad integrare i requisiti assicurativi e contributivi per il diritto a pensione.

Né rilevano, in contrario, i conseguenti «costi aggiuntivi» per le gestioni interessate – che secondo la Corte consistono, appunto, nella «mancata sterilizzazione della contribuzione insufficiente» per integrare il requisito assicurativo e contributivo minimo per il diritto a pensione (cosiddetti contributi silenti) – in quanto quei costi risultano funzionali «al fine di garantire il diritto alla prestazione previdenziale» (ai sensi dell'articolo 38, secondo comma, della Costituzione).

Tuttavia compete al legislatore attuare il principio della totalizzazione – già noto, per quanto si è detto, al nostro ordinamento interno ed a quello comunitario – al caso, contemplato dalla sentenza della Corte, del libero professionista che non abbia maturato il diritto a pensione in alcuna delle gestioni alle quali sia stato iscritto.

Nell'ambito del modello rappresentato dalla totalizzazione dei periodi assicurativi, il legislatore potrà, quindi, scegliere tra una delle soluzioni che risultano già accolte dall'ordinamento – ma non possono, tuttavia, considerarsi «costituzionalmente imposte», né essere applicate al caso contemplato dalla Corte in via estensiva od analogica – oppure proporre una soluzione nuova tra le tante astrattamente ipotizzabili.

6. In tema di ricongiunzione, poi, la sentenza della Corte costituzionale (n. 61 del 1999) – per quel che qui interessa – ha dichiarato inammissibili altre questioni di legittimità costituzionale che investono – sotto profili diversi – le medesime disposizioni di legge (articoli 1 e 2 della legge n. 45 del 1990), in quanto – «nel disporre che l'ente cedente trasferisca alla gestione di confluenza il mero equivalente monetario dei contributi



versati, maggiorato solo nella misura indicata, e che l'ente presso il quale si concentrano i periodi previdenziali riceva dal richiedente l'importo corrispondente all'intera riserva matematica necessaria per la copertura assicurativa relativa al periodo utile interessato dall'operazione, al netto del trasferimento operato» – le disposizioni impugnate realizzerebbero una «distribuzione non equilibrata ed irragionevole dei costi dell'operazione».

La *ratio decidendi* muove dalla premessa che gli «squilibri denunciati» possono, bensì, verificarsi in dipendenza di «variabili di ordine sia normativo che fattuale».

Infatti la riserva matematica – che il libero professionista è tenuto a versare integralmente (al netto dei contributi trasferiti), per ottenere la ricongiunzione – «si ricava moltiplicando l'incremento teorico di pensione derivante dalla ricongiunzione per il coefficiente di capitalizzazione» (di cui alle tabelle approvate con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, a norma dell'articolo 13, ultimo comma, legge n. 1338 del 1962), corrispondente all'età, al sesso ed all'anzianità contributiva determinata tenendo conto dei periodi ricongiunti.

Di conseguenza, «l'onere della ricongiunzione (.....) potrà risultare *ex post* commisurato ad un incremento teorico di pensione – calcolato (*ex ante*) al momento della richiesta – eccessivo e privo di riscontro nella realtà, ove l'effettiva, e successiva, liquidazione della pensione in base al sistema retributivo sconti (...) una diminuzione del reddito negli ultimi anni dell'attività lavorativa, (mentre), in caso di aumento del reddito negli ultimi anni di attività, l'onere della ricongiunzione apparirà sostanzialmente proporzionato, quando non sottodimensionato, rispetto al reale incremento della pensione».

Tuttavia un intervento della Corte costituzionale – volto a configurare «una ripartizione dei costi della ricongiunzione diversa da quella stabilita dal legislatore e regolata dagli articoli 1 e 2 della legge n. 45 del 1990» – non è consentito.

Da un lato, si tratta di valutare, infatti, le tante variabili, che – per quanto si è detto – influenzano la distribuzione equilibrata di quei costi.

Dall'altro, l'impossibilità di prefigurare una «soluzione univocamente imposta dalla costituzione» – in uno con la «particolare complessità del necessario bilanciamento tra i diversi interessi coinvolti (...) nel rispetto del canone di razionalità» – preclude una «decisione di accoglimento di tipo additivo», mentre una pronuncia meramente caducatoria della disciplina vigente nella soggetta materia – «rendendo impossibile la ricongiunzione in favore dei liberi professionisti» – risulterebbe viepiù lontana dai parametri di costituzionalità invocati (articoli 3 e 38 della Costituzione).

Agevole ne risulta quindi la conclusione che possa essere soltanto il legislatore ad introdurre – previo bilanciamento tra gli interessi coinvolti, nel rispetto del canone di razionalità – ogni diversa e più equilibrata ripartizione dei costi della ricongiunzione che, per quanto si è detto, è preclusa invece alla Corte costituzionale.

7. La sentenza della Corte costituzionale (n. 61 del 1999) – nelle esaminate pronunce di accoglimento e di inammissibilità (non sembrano invece rilevanti, ai nostri fini, le contestuali pronunce di rigetto) – assegna al legislatore ordinario spazi d'intervento in materia di totalizzazione e ricongiunzione. Diversa ne è, tuttavia, la discrezionalità e l'ampiezza dello spazio che – in relazione a ciascuna di dette materie – risulta assegnato al legislatore.

Il principio della totalizzazione, infatti, risulta imposto dalla stessa Costituzione.

Al legislatore ordinario ne risulta quindi affidata soltanto la doverosa attuazione, sia pure scegliendo discrezionalmente il modello di totalizzazione.

In tema di ricongiunzione, invece, le pronunce d'inammissibilità ritengono che sia riservata, in via esclusiva, alla più ampia discrezionalità del legislatore – previo bilanciamento tra gli interessi coinvolti, nel rispetto del canone di razionalità – ogni (eventuale) ripartizione – diversa e più equa – dei costi dell'operazione.

Le conclusioni della Corte costituzionale – che sembrano sostanzialmente condivise da (almeno alcune delle) iniziative legislative pendenti in materia (e, segnatamente, dal testo unificato elaborato dal Comitato ristretto ed adottato, quale testo base per il seguito dell'esame, dalla XI Commissione permanente lavoro pubblico e privato della Camera dei deputati) – rappresentano il punto di partenza per disegnare le prospettive del nostro ordinamento nella soggetta materia.

Tuttavia l'intervento del legislatore ordinario, che ne risulta prospettato, non incontra il limite – imposto alla Corte costituzionale dalla «corrispondenza tra il chiesto e il pronunciato» – di considerare totalizzazione e ricongiunzione, appunto, con riferimento esclusivo al libero professionista che «non abbia maturato il diritto ad un trattamento pensionistico in alcuna delle gestioni nelle quali è, o è stato, iscritto».

8. L'esaminata pronuncia d'accoglimento della Corte costituzionale – concernente la totalizzazione – è una decisione additiva di principio o a dispositivo additivo generico.

Infatti la dichiarazione di incostituzionalità non è accompagnata dalla manipolazione del testo in modo da creare una normativa di risulta immediatamente autoapplicabile – come accade nelle decisioni meramente additive – ma dalla enunciazione di un principio diretto al giudice o, come nella specie, al legislatore per l'attuazione.

Di conseguenza, il legislatore è tenuto a dare attuazione al principio della totalizzazione – enunciato, appunto, dalla Corte costituzionale – ma può scegliere discrezionalmente, tuttavia, una delle soluzioni astrattamente idonee a tale scopo.

Al pari di ogni altra pronuncia di accoglimento della Corte costituzionale – ivi comprese quelle additive – anche la pronuncia al nostro esame ha efficacia retroattiva.

Di conseguenza, il principio della totalizzazione – che ne risulta enunciato – dev'essere attuato dal legislatore anche per il passato – fin dal momento nel quale le disposizioni impugnate (articoli 1 e 2 della legge n. 45 del 1990), entrando in vigore, sono venute in contrasto con la costituzione – fatte salve, tuttavia, le situazioni giuridiche «esaurite» per effetto di eventi idonei a produrre tale effetto (quali: sentenze passate in giudicato, atti amministrativi non più impugnabili, prescrizioni, decadenze).

Né il legislatore può attuare quel principio entro gli stessi limiti che, per quanto si è detto, risultano stabiliti dalla pronuncia della Corte costituzionale.

Intanto la «corrispondenza tra il chiesto e il pronunciato» – che impone quei limiti alla Corte – non riguarda ovviamente il legislatore.

Inoltre risulterebbe gravemente discriminatoria la legge che – nel dare attuazione al principio della totalizzazione – riproponesse gli stessi limiti. Infatti, da un lato, l'eventuale riferimento della legge soltanto ai liberi professionisti comporterebbe l'esclusione – dall'attuazione dello stesso principio – per ogni altra categoria di lavoratori, ivi comprese quelle che ne sono attualmente escluse, al pari dei professionisti (quali, ad esempio, giornalisti iscritti all'INPGI, che è privatizzato come le Casse dei professionisti).

Dall'altro, introdurrebbe discriminazioni – nell'ambito della stessa categoria dei liberi professionisti – se fosse accolta dalla legge la limitazione ulteriore al libero professionista, appunto, che «non abbia maturato il diritto ad un trattamento pensionistico in alcuna delle gestioni nelle quali è, o è stato, iscritto».

Ne risulterebbe, infatti, gravemente discriminato il libero professionista – che maturi il trattamento (anche) minimo di pensione presso una delle gestioni alle quali sia stato iscritto – rispetto a quello che non abbia maturato alcun trattamento pensionistico.

Solo quest'ultimo, infatti, potrebbe accedere – mediante la totalizzazione – ad un trattamento pensionistico proporzionato al lavoro complessivamente reso.

Il primo dovrebbe invece accontentarsi del trattamento (anche) minimo – in ipotesi maturato presso una delle gestioni – e vedere «sterilizzati» i contributi (cosiddetti silenti) versati alle altre gestioni ed insufficienti a produrre qualsiasi effetto al fine della maturazione del diritto come della misura della pensione.

Ne risulterebbe, comunque, violata, con riferimento allo stesso lavoratore mobile, la garanzia costituzionale di adeguatezza della pensione (articolo 38, secondo comma, della Costituzione). Tale garanzia non si limita, infatti, ad assicurare l'an del diritto a pensione, ma ne postula, altresì, almeno la proporzionalità del *quantum* rispetto alla quantità di lavoro complessivamente prestato. Non tollera, quindi, la sterilizzazione – a fini pensionistici, appunto – di periodi di lavoro coperti da contributi finora silenti.

9. Pertanto il legislatore ordinario – nel dare doverosa attuazione al principio della totalizzazione, che risulta costituzionalmente imposto – deve stabilirne l'applicazione generale, in favore cioè di tutti i lavoratori che intendano utilizzare a fini pensionistici – senza tuttavia ricorrere alla ricongiunzione – tutte le contribuzioni versate alle gestioni diverse alle quali siano stati iscritti in di pendenza dei lavori, parimenti diversi, prestatati nell'arco della propria vita.

Oltre ad essere coerente – per quanto si è detto – con l'esaminata pronuncia di accoglimento della Corte costituzionale, la conclusione ora prospettata risulta diffusamente condivisa e, peraltro, è sostanzialmente accolta da iniziative legislative in materia.

Peraltro non va trascurato che, parimenti in termini generali, la totalizzazione era stata già accolta nel nostro ordinamento più di trent'anni fa, anche se la delega – allora conferita al Governo (articolo 35, comma 2, lettera c), della legge n. 153 del 30 aprile 1969, citato) – non è stata, a suo tempo esercitata. Quale modello di totalizzazione da generalizzare, poi, il legislatore potrebbe assumere quello già previsto dal nostro ordinamento per il caso dei lavoratori che liquidano la pensione in una delle gestioni speciali dei lavoratori autonomi con il cumulo dei contributi versati nelle medesime gestioni o nell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti (articolo 16 legge della n. 223 del 1990).

In coerenza con il modello prospettato – sostanzialmente condiviso, peraltro, da iniziative legislative pendenti in materia – la totalizzazione, da istituire con disposizione di generale applicazione, deve consentire il cumulo dei periodi assicurativi maturati presso gestioni diverse – in virtù di una *fictio iuris* - al solo fine del conseguimento dei requisiti assicurativi e contributivi per il diritto a pensione, come previsti dai rispettivi regimi.

Resta invece a carico di ciascuna gestione – in base al criterio del *pro rata* - soltanto una quota di pensione in proporzione dell'anzianità assicurativa e contributiva maturata presso la gestione medesima.

Pertanto la totalizzazione consiste, essenzialmente, nel garantire al lavoratore mobile quote – proporzionate all'anzianità (assicurativa e contributiva) maturata presso ciascuna gestione – delle pensioni calcolate in base al regime vigente, alla data del pensionamento, presso la gestione medesima.

Peraltro i costi aggiuntivi della totalizzazione per le gestioni interessate non possono risultare d'ostacolo all'operazione.

Infatti si tratta, per quanto si è detto, della «mancata sterilizzazione» dei cosiddetti contributi silenti. E questi – in dipendenza della totalizzazione – risultano funzionali, appunto, alla inderogabile garanzia costituzionale di adeguatezza del trattamento pensionistico (ai sensi dell'articolo 38, secondo comma, della Costituzione).

Peraltro l'attuazione del principio della totalizzazione non può essere affidata alla potestà statutaria e regolamentare degli enti previdenziali privatizzati.

Il monito della Corte costituzionale, infatti, è rivolto al legislatore e, comunque, esclude qualsiasi discrezionalità degli enti nell'attuazione di quel principio.

10. In tema di ricongiunzione, poi, le esaminate pronunce d'inammissibilità riservano, in via esclusiva, alla discrezionalità del legislatore – previo bilanciamento tra gli interessi coinvolti, nel rispetto del canone di razionalità – ogni diversa e più equilibrata ripartizione dei costi dell'operazione.

Muovono, tuttavia, dal presupposto che le disposizioni impugnate (articoli 1 e 2 della legge n. 45 del 1990) possano realizzare, talora, una «distribuzione non equilibrata ed irragionevole dei costi dell'operazione».

Compete, quindi, al legislatore colmare le lacune prospettate, ponendo a carico del lavoratore – anche in ossequio alle scarse indicazioni, che sembrano emergere dalle pronunce della Corte costituzionale – soltanto l'onere della ricongiunzione, che risulti – *ex post* – funzionale e proporzionato al maggiore incremento del trattamento pensionistico, che ne derivi, rispetto a quello che può essere conseguito attraverso la totalizzazione gratuita.

11. Tuttavia è la totalizzazione che – una volta generalizzata – assicura la garanzia effettiva di adeguatezza della pensione (ai sensi dell'articolo 38, secondo comma, della Costituzione) in favore dei lavoratori mobili.

Non può escludersi, quindi, che l'eventuale inerzia del legislatore – nella conformazione del nostro ordinamento alla costituzione – possa dar luogo, per quanto si è detto, ad una pronuncia autoapplicativa della stessa Corte costituzionale oppure, in alternativa, ad interpretazioni adeguate dei giudici ordinari.

Il trattamento di miglior favore che la ricongiunzione può assicurare ai lavoratori medesimi – con onere a loro carico – esula, invece, da qualsiasi garanzia costituzionale. Proprio per questo, resta affidato alla discrezionalità del legislatore.

Senatore DE LUCA Michele

**Intervento integrale del senatore Grillo  
nella discussione generale sui disegni di legge nn. 4885 e 4886**

Signor Presidente, colleghi senatori, l'imposizione esterna di una maggiore disciplina finanziaria, conseguenza dell'ingresso dell'Italia nell'euro, oltre alle conseguenze di carattere finanziario, ha comportato anche profondi mutamenti di tipo politico. La disciplina finanziaria ha costretto la sinistra ad agire in maniera drastica sul lato delle entrate, aumentando la pressione fiscale per ridurre il *deficit*, mantenendo inalterata la spesa pubblica corrente. Verosimilmente costringerà il centrodestra ad una azione energica di contenimento della spesa attraverso un recupero di efficienza della pubblica amministrazione attraverso un controllo, nel medio-lungo periodo, della dinamica della spesa corrente ed attraverso la riduzione della presenza pubblica nell'economia finanziaria per poter diminuire la pressione fiscale.

Si può dire quindi che i vincoli derivanti da Maastricht hanno allineato il dibattito in Italia sulla politica economica a quello dei paesi più avanzati: la sinistra che spinge su una politica della domanda e il centrodestra che insiste sul lato della offerta.

Con l'euro è venuta meno la leva delle svalutazioni competitive all'interno del mercato europeo. Ciò ha comportato per l'Italia l'apertura di un dibattito più serio e convinto sulle questioni relative alla competitività delle imprese, all'efficienza delle pubbliche amministrazioni, alla debolezza strutturale del nostro sistema delle imprese. Difficilmente questo dibattito porterà ad azioni concrete sulle riforme economiche perché l'Europa, in questo senso, soffre di molte debolezze che sono anche le nostre: ipersindacalizzazione, forti poteri corporativi, conservatorismo dei gruppi protetti e scarsa mobilità sociale.

Tuttavia nonostante queste debolezze comuni, gli altri Paesi europei possono vantare una maggiore efficienza delle pubbliche amministrazioni ed una più forte struttura economica.

L'Italia dovrà quindi necessariamente adottare delle misure concrete e serie per essere in grado di competere ad armi pari almeno all'interno dell'economia continentale.

Di converso l'euro ha rappresentato per l'Europa una sorta di italianizzazione dell'Unione. L'Italia fino al 1992 riscontrava progressive svalutazioni della lira essenzialmente perché aveva governi deboli con una elevata instabilità politica ed un sistema economico inefficiente. Oggi l'Europa ha istituito l'euro, ma dietro di esso non vi è un sostegno istituzionale sufficientemente solido, un Governo europeo o uno Stato che determina le scelte di politica economica nel continente. L'euro perde così valore rispetto al dollaro.

A questo dobbiamo aggiungere l'incapacità del vecchio continente di avviare le riforme economiche necessarie per ridurre il peso del *welfare state*, per aumentare la capacità del sistema di innovarsi e produrre rendimenti degli investimenti pari a quelli delle multinazionali americane. La

svalutazione dell'euro diventa uno strumento di competizione che fornisce un po' di ossigeno, ma che rischia, se protratta, di produrre gravi problemi.

Di fronte a questa situazione il Governo Amato vara una finanziaria che abbina al solito conservatorismo economico misure di natura pre-elettorale. Si riducono le imposte alle famiglie tartassate negli ultimi cinque anni dagli stessi Governi del centrosinistra, ma si mantiene inalterato il livello attuale della spesa pubblica.

Si parla di incentivi alle piccole e medie imprese, quelle più deboli, un modo per rallentare la naturale ristrutturazione del mercato con l'azione di uno Stato dirigista che invece di incentivare, ritirandosi, i settori più dinamici, sostiene quelli decotti. A queste misure si affianca qualche incentivo per l'occupazione soprattutto al Sud, qualche sgravio fiscale per le nuove imprese e deboli aumenti degli investimenti pubblici (deboli in quanto in assenza di tagli della spesa corrente le risorse da utilizzare sono necessariamente limitate) tanto per non dare l'impressione che le raccomandazioni autorevoli in questo senso siano del tutto ignorate.

Il rafforzamento delle prospettive di crescita della nostra economia, al contrario, richiederebbe una riduzione significativa del carico fiscale che grava sul mondo della produzione. Gli aiuti alla produzione sono attualmente a bilancio per circa 40.000 miliardi.

Più o meno la metà degli introiti dell'IRPEG. Perché non porsi un interrogativo radicale? E se diminuissimo l'IRPEG ovunque, insieme ai due terzi di tutti gli aiuti alle imprese? Vi sarebbe «meno Stato e più mercato» come tutti proclamano essere necessario e ciò per motivi che tutti ben conosciamo, senza sostanzialmente mutare il saldo di bilancio. Avremmo, inoltre, certamente un'economia più competitiva, avremmo più occupazione, più consumi ed infine più introiti fiscali (IRPEF e IVA), ossia meno *deficit* e quindi meno debito e si potrebbe continuare, lungo la strada virtuosa, ad abbassare anche le aliquote IRPEF. È arrivato il tempo di prendere atto degli errori del passato. Dobbiamo cambiare rotta, riducendo con la maggiore velocità possibile l'intermediazione statale nella economia, che ancora oggi, nonostante tutte le «privatizzazioni», è pari a circa la metà del PIL, tagliando contestualmente tasse e spese, rendendo più efficienti ed efficaci quelle che devono essere fatte.

La manovra finanziaria può costituire l'ambito più idoneo per programmare un disegno di ampie riforme strutturali delle quali il nostro Paese avrebbe bisogno; ma il Governo Amato, a tutto danno degli interessi generali del Paese non può impegnarsi su questa strada; infatti la sinistra non è riuscita a realizzare nessuna riforma anche nei momenti di maggiore forza. È del tutto impensabile, quindi, che lo possa fare oggi in piena crisi di legittimazione politica.

Il Paese così perde un'altra occasione per procedere ad una riorganizzazione delle sue istituzioni economiche e sociali per recuperare competitività, e questo perché non si è voluto andare ad elezioni subito, come era logico e come il Polo aveva chiesto con motivazioni che andavano al di là del puro interesse di parte.

Descrivere le ricette di politica economica necessarie per l'economia italiana è un esercizio che si fa sempre più monotono; infatti non vi è mai stato maggiore consenso da parte di economisti ed uffici studi nazionali ed internazionali: Banca d'Italia, OCSE, FMI, Banca centrale europea, Antitrust. Tutti concordano sulle diagnosi e sulle terapie. Paradossalmente gli stessi capi di Governo di sinistra che si sono succeduti dopo le ultime elezioni, Prodi, D'Alema e Amato sono consapevoli di tutto questo. Ed infatti ognuno di loro ha tentato di avviare un discorso sulle possibili riforme strutturali ma tutti e tre sono stati brutalmente fermati dal Governo ombra: la CGIL.

In alcuni casi si è andati al di là delle semplici dichiarazioni e talvolta si è arrivati all'approvazione di norme dirette a riformare qualche settore; ma anche in quest'ultimo caso il blocco politico-sociale (disomogeneo ma fortissimo, che fortunatamente non rappresenta più la maggioranza di un Paese la cui società civile si sta evolvendo rapidamente) che sostiene la sinistra ha impedito che queste norme fossero realmente applicate e rese efficaci: basti pensare alla riforma della pubblica amministrazione avviata fin dal 1992. Si tratta di una questione eminentemente politica: fintanto che sarà il centrosinistra a governare, l'Italia resterà un paese immobile ed inefficiente. Si prenda la questione della liberalizzazione del mercato del lavoro. A sinistra si sostiene che il problema sta altrove e che non è necessario rendere il mercato del lavoro più flessibile, una convinzione peraltro smentita dalla gran parte degli analisti economici che cifre alla mano dimostrano l'eccessivo livello di protezione del lavoro legale.

Si dice, ad esempio, che il *deficit* competitivo dell'Italia è causato dalla struttura economica costituita in gran parte da piccole e piccolissime aziende o nell'incapacità delle imprese di innovare.

Chi sostiene questo a sinistra non si accorge che certe caratteristiche certamente negative del sistema Italia sono il frutto dell'immobilismo prodotto da chi si oppone comunque a modificare l'organizzazione complessiva del nostro sistema politico-sociale.

Le aziende infatti non crescono, scegliendo di mantenere una microstruttura sotto i 9 addetti, per evitare di perdere i vantaggi che ciò comporta in termini di utilizzazione del fattore lavoro. Le aziende non crescono, altresì, perché hanno difficoltà a reperire risorse umane a causa degli inadeguati percorsi formativi della scuola.

Le aziende non crescono anche perché hanno difficoltà a reperire finanziamenti dalle banche che preferiscono le garanzie patrimoniali all'esame dei progetti di investimento. In tutti questi casi, se si guarda all'origine dei problemi, abbiamo banche che hanno difficoltà a ristrutturarsi sostituendo personale di tipo amministrativo contabile con microeconomisti, abbiamo una scuola che tutela con maggior vigore i docenti (soprattutto i professori a livello universitario) piuttosto di preoccuparsi delle reali esigenze dei giovani che devono affrontare l'inserimento nel mercato del lavoro. Vincoli burocratici-amministrativi e costi fiscali e parafiscali costrin-



gono la nostra struttura economica ad adottare scelte di dimensionamento che non favoriscono la nostra competitività sui mercati mondiali.

Quindi «piccolo» non è necessariamente «bello» come alcuni sostengono, soprattutto se questo dimensionamento non è il frutto del libero gioco del mercato ma viene vissuto come una strada obbligata per le imprese.

Unici in Europa, condividiamo questa caratteristica strutturale con la Grecia che, se anche nel 2001 entrerà nell'euro, ha forti problemi di arretratezza del proprio tessuto economico.

L'Italia, come la Grecia, ha un sistema economico ancora fortemente dirigista, di impronta socialista, al quale l'unica alternativa è rappresentata dal lavoro autonomo e dal deprecabile fenomeno del sommerso.

In ambedue i Paesi, infatti, abbonda il «popolo delle partite IVA» e l'economia sommersa condiziona tutto il processo produttivo.

Il Governatore della Banca d'Italia Fazio ha parlato più volte di un «abnorme dimensione del sommerso», un fenomeno grave che sta assumendo in molte aree del paese una caratteristica strutturale, cronica, che frena tutta l'economia italiana e crea una diffusa area «grigia» di sottoccupazione soprattutto, ma non esclusivamente, nel Sud.

Non vogliamo entrare nella polemica dei numeri sulla disoccupazione (si veda Bollettino Economico della Banca d'Italia n. 32) ma un dato è certo ed è particolarmente significativo: il coefficiente di disparità regionale della disoccupazione, calcolato sul tasso di disoccupazione minimo (5,4%) e massimo (25,6%) del Paese è il più alto d'Europa ed è pari a 60,5 (ci segue a distanza la Germania con un coefficiente, che ancora risente degli effetti della unificazione con la Germania comunista, pari a 43,3).

Non si può chiedere alle popolazioni meridionali di ripercorrere l'epopea delle emigrazioni del secondo dopoguerra, in quelle dimensioni sarebbe anacronistico e socialmente devastante con la disgregazione delle famiglie e con enormi problemi di accoglienza. Significherebbe spezzare in due il Paese, con un Nord popoloso e ricco ed un Sud sempre meno popolato e più povero.

Non è quello che vogliamo. Già dovremo attrezzarci per affrontare l'inevitabile problema delle ondate migratorie da paesi poveri extracomunitari, pertanto non riuscire a risolvere il nostro problema interno appare una grave debolezza della politica.

Questo è il banco di prova sul quale si deve giudicare la qualità della politica economica dei Governi. La Sinistra in questi anni di governo ha dimostrato la sua incapacità a riequilibrare il Paese, adottando scelte che hanno reso le due Italie ancora più lontane.

Abbiamo poi una struttura salariale appiattita dai contratti collettivi anche ad elevati livelli di specializzazione per cui chi può ed ha una elevata professionalità preferisce andare all'estero dove non esistono tetti alla differenziazione nelle retribuzioni individuali.

Anche il *deficit* di competitività della pubblica amministrazione rappresenta un handicap pesante per il sistema Italia.

La Sinistra prende ad esempio la Francia per dimostrare che il dirigismo può produrre anche buoni risultati in termini economici e di occupazione. A parte il fatto che la Francia ha perso molte posizioni rispetto agli USA negli ultimi anni in termini di capacità innovativa, numero dei brevetti e avanzamento tecnologico, questa però può vantare un sistema di pubblica amministrazione estremamente efficiente che al suo interno privilegia il merito ed incentiva.

La pubblica amministrazione in Italia nonostante le normative introdotte per privatizzare i contratti o per introdurre meccanismi meritocratici con incentivi all'efficienza ed all'efficacia, continua sostanzialmente a seguire i vecchi percorsi. La selezione dei dirigenti (in Francia ci sono molti dirigenti al di sotto dei 40 anni, mentre in Italia l'età media è superiore ai 50) avviene ancora su materie di tipo amministrativo-contabile che implicano nonostante la legge un'impostazione di controlli formali, e non su materie di tipo economico-gestionale. Gli incentivi di produttività sono ancora distribuiti a pioggia per cui il salario accessorio non modifica l'appiattimento salariale. La mobilità è rimasta sulla carta perché non si vuole turbare l'equilibrio delle carriere all'interno delle singole amministrazioni. E così l'impostazione di privilegiare le procedure ai risultati prevale ancora.

Tutto questo lo dobbiamo ai sindacati ed a governi deboli che si sono appiattiti sugli interessi delle corporazioni. E così oggi, mentre negli USA per creare una nuova impresa ci vuole soltanto una procedura che dura una settimana ad un costo di circa 500 euro, in Italia bisogna moltiplicare questi dati per 10-18 volte.

L'attuale struttura economico-sociale difesa dalle sinistre con il pretesto di preservare l'equità risulta, paradossalmente, profondamente iniqua e ingiusta oltre che fonte di inefficienze sistemiche.

La mobilità sociale è infatti molto ridotta: le probabilità di diventare imprenditore, libero professionista o dirigente sono pari al 45,3% per un uomo il cui padre era nella stessa posizione professionale e solo il 9% per coloro che avevano il padre nelle classi degli operai.

L'ingresso nelle carriere e nei posti di lavoro è ancora difficoltosa tanto che il tasso di disoccupazione dei giovani laureati un anno dopo la laurea in Italia è del 64% contro il 15% in Germania. La transizione verso il primo impiego dura in media quattro anni. È evidente che in un sistema nel quale il mercato del lavoro funziona poco e male le spinte di tipo familiare contano di più che altrove. La scuola poi non facilita le cose: sussiste ancora uno scarso collegamento tra i titoli accademici e le professioni, per cui la vera formazione avviene al di fuori dei percorsi scolastici formativi. E le imprese stentano a reperire il 60% delle figure professionali di cui hanno necessità. Spesso manca anche congruenza tra titolo conseguito e mansioni svolte e sono deludenti, specie per i laureati, remunerazione, prospettiva di carriera e utilizzo delle conoscenze acquisite.

Ma questa finanziaria non solo ignora tutti questi problemi ma è costruita sulla sottostima intenzionale di alcuni parametri macroeconomici, come ad esempio l'inflazione.

Secondo l'Istat questa non è determinata esclusivamente dall'aumento del costo del petrolio o dall'andamento del tasso di cambio ma piuttosto dall'incremento dei prezzi nei servizi. Secondo l'OCSE il fatto che l'inflazione resti ostinatamente al di sopra della media UE è una spia della scarsa contendibilità dei mercati. Ciò è particolarmente forte nel settore dei servizi, dove continuano ad essere procrastinati la liberalizzazione dei servizi aeroportuali, ferroviari, postali, delle municipalizzate e dell'energia.

È comunque da tenere presente che il prezzo delle materie prime nell'ultimo anno è aumentato in media di oltre il 30%, quindi anche se il prezzo del petrolio calerà, l'inflazione non diminuirà ed i tassi rimarranno orientati pericolosamente verso l'alto.

In conclusione, l'impostazione della politica economica che si va delineando per il 2001, pur muovendo, perlomeno nelle intenzioni dichiarate, nella direzione corretta di una riduzione del carico fiscale, non è in grado di realizzare, per qualità e quantità il recupero di produttività e competitività di cui il Paese ha grande e urgente bisogno.

*Senatore GRILLO*

### **Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, trasmissione di documenti**

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, con lettere in data 5 e 6 dicembre 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 1° ottobre 1996, n. 509, i seguenti documenti:

relazione – approvata nella seduta del 5 dicembre 2000 – sul traffico degli esseri umani (*Doc. XXIII*, n. 49);

relazione – approvata nella seduta del 6 dicembre 2000 – sul «Caso Impastato» (*Doc. XXIII*, n. 50).

Detto documenti saranno stampati e distribuiti.

### **Insindacabilità, presentazione di relazioni su richieste di deliberazione provenienti dal parlamentare interessato**

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 11 dicembre 2000, il senatore Milio ha presentato la relazione sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità *ex* articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti dell'onorevole Marco Boato (*Doc. IV-quater*, n. 61).

### **Disegni di legge, annunzio di presentazione**

Presidente del Consiglio dei Ministri

(Governo Amato-II)

Modifiche alla legge 3 marzo 1951, n. 178, in materia di onorificenze della Repubblica (4917)

(presentato in data **12/12/00**)

### **Governo, richieste di parere su documenti**

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 11 dicembre 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 8 marzo 1999, n. 50, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante «Regolamento di semplificazione del procedimento per il rilascio dell'autorizzazione alla somministrazione di alimenti e bevande da parte di circoli privati» (n. 816).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), che dovrà esprimere il proprio parere entro l'11 gennaio 2001.

### **Governmento, trasmissione di documenti**

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 23 settembre 1999, ha dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 1 della legge 8 agosto 1985, n. 440, in merito alla deliberazione, su sua proposta, del Consiglio dei ministri relativamente alla concessione di un assegno straordinario vitalizio a favore dei signori Ernesto Pietro Bonino e del signor Carlo Villa.

Tale documentazione è depositata presso il Servizio di Segreteria e dell'Assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

### **Corte dei conti, trasmissione di documentazione**

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 7 dicembre 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11-ter, comma 6, della legge 5 agosto 1978, n. 468, come aggiunto dall'articolo 7 della legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione – resa dalla Corte stessa a Sezioni riunite nell'adunanza del 4 dicembre 2000 – sulla tipologia delle coperture adottate e sulle tecniche di quantificazione degli oneri relative alle leggi approvate dal Parlamento nel periodo maggio-agosto 2000 (*Doc. XLVIII, n. 14*).

Detto documento sarà inviato alla 5ª Commissione permanente.

### **Interrogazioni**

**LO CURZIO.** – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Premesso che vi è una costante e crescente insoddisfazione diffusa tra i giudici di pace per il continuo malcontento esistente a causa del loro ingiusto trattamento sotto il profilo economico e normativo da parte degli organi di Governo;

a seguito della richiesta di una nuova iniziativa legislativa da assumere a favore di questa eccezionale categoria istituzionale che quotidianamente assiste, aiuta e serve la nostra cittadinanza nel delicato settore della giustizia,

si chiede di conoscere:

se sia vero:

che i giudici di pace sono costretti ad eseguire le «apposizioni sigilli» in materia fallimentare con mezzi propri, come espressamente ordinato, per iscritto, dalla presidenza del tribunale di Siracusa (foglio protocollo n. 30/2000 Ris. del 30 novembre 2000), ed in violazione dell'articolo 752 del codice di procedura civile che prevede la delega, in caso di urgenza, solo ai giudici di pace nei comuni in cui ha sede il tribunale;

che tale contestata procedura è applicata quasi uniformemente in tutta Italia con l'avallo del Consiglio superiore della magistratura per cui i magistrati ordinari disattendono ad una loro precisa competenza per la lentezza e lo smaltimento delle pratiche affidate alle loro funzioni;

se si intenda modificare la circolare ministeriale della Direzione generale degli affari civili e delle libere professioni (protocollo n. 1723/

2000, Roma 23 marzo 2000) in senso favorevole ai giudici di pace e richiamare i giudici togati ai loro doveri, tenendo conto che le condizioni ambientali, economiche e strumentali per cui fu deliberata la delega di cui all'articolo 84 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, sono profondamente mutate tant'è che i magistrati ordinari hanno a loro disposizione moderne ed adeguate strutture, sistemi e mezzi che prima non esistevano; quali misure si intenda assumere per venire incontro alle sopraindicate ed urgenti richieste a favore dei giudici di pace che svolgono a servizio della giustizia un ruolo a garanzia della nostra società civile.

(3-04178)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

CORTIANA. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e per le pari opportunità.* – Considerato lo svolgimento delle elezioni del Presidente e del Consiglio Direttivo della Federazione Italiana Gioco Calcio, Lega Nazionale Dilettanti del Comitato regionale Piemonte e Valle d'Aosta tenutesi recentemente al Lingotto di Torino e la riserva scritta sulla validità dell'elezione presentata dal signor Roberto Trincherò, Presidente della Società. A.C. Nonesenone;

preso atto dei comportamenti dei componenti dei diversi Comitati Provinciali e del Comitato Regionale uscenti che hanno fatto uso di riunioni ufficiali convocate in veste istituzionale anche per promuovere le diverse candidature e presentare i propri programmi;

viste:

le procedure attivate, sempre all'interno dei Comitati sopra elencati, per la consegna delle deleghe al voto come attestato dalle dichiarazioni scritte e controfirmate da diversi dirigenti di società calcistiche che inequivocabilmente mettono in luce un uso strumentale e funzionale del potere da parte dei comitati in carica;

le due segnalazioni inoltrate in data 28/10/2000 al Comitato di garanzia elettorale presso la Commissione di Disciplina, al Comitato Regionale e alla Federazione Italiana Gioco Calcio dal signor Salvatore Fusco, entrambe attinenti ai fatti sopra esposti;

verificate le modalità di partecipazione al voto nelle elezioni in questione, modificate nelle norme procedurali (voto per delega) con comunicato ufficiale n. 17 della Lega Nazionale Dilettanti pubblicato in data 25 ottobre 2000 e rese immediatamente operative senza il parere favorevole di conformità della FIGC che avrebbe dovuto essere rilasciato ai sensi dell'art. 7, comma 2, dello statuto federale, evento riconducibile a tutti gli effetti ad un «vizio di forma»;

esaminato lo svolgimento dell'assemblea elettiva sotto il profilo del clima e dei toni, nonché delle modalità e dei tempi di concessione della parola uniti al rifiuto reiterato di accoglimento della riserva scritta, accettata solo a seguito di denuncia verbale del candidato sfidante;

riconsiderato l'esposto inoltrato al Presidente Nazionale della Lega Nazionale Dilettanti Carlo Tavecchio dal consigliere regionale della Lega Nazionale Dilettanti Jorioz sui presunti illeciti amministrativo-contabili (false fatturazioni) del Comitato Provinciale di Vercelli che non gene-

rava una rassicurazione ufficiale in merito alle indagini dovute e quanto meno inchieste reali;

alla luce di quanto verificatosi presso lo stesso Comitato Regionale di Piemonte e Valle d'Aosta nell'anno 1996 in sede di elezione del Presidente e del consiglio che portò al commissariamento dell'Ente per «imperfezioni procedurali» di rilevanza trascurabile se comparate con gli eventi attuali del 4 novembre 2000,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di rendersi garanti dei diritti riconosciuti ai cittadini dalla legge dello Stato, primo fra tutti quello del diritto alla ricerca della verità attuabile solo con il metodo dell'indagine effettuata dagli organismi preposti nel rispetto delle pari opportunità;

se non si intenda garantire la tutela degli iscritti ad una federazione sportiva attraverso la vigilanza sull'applicazione dello Statuto ed il rispetto delle regole interne alla federazione.

(4-21553)

CORTELLONI, NAPOLI Roberto, MUNDI, LAURIA Baldassare, DENTAMARO, DI BENEDETTO, MISSERVILLE, CIMMINO, MELUZZI, NAVA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – (Già 3-03974)

(4-21554)

DE LUCA Michele. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e della navigazione, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e per gli affari regionali.* – Premesso che:

che i gravi eventi calamitosi che hanno colpito la provincia di Parma (nubifragi, straripamenti di corsi d'acqua, eccetera) hanno formato oggetto di due interrogazioni dello scrivente, con specifico riferimento alle conseguenze che ne sono derivate sul territorio della città e della provincia di Parma;

che, mentre si attendono risposte adeguate ai problemi prospettati in quelle interrogazioni, pervengono segnalazioni di specifici disagi, talora in ambiti territoriali limitati, da parte di cittadini, organizzazioni sociali e forze politiche;

che è il caso, tra gli altri, del territorio del comune di Berceto (in provincia di Parma), per il quale il Gruppo consiliare di opposizione «Impegno per Berceto», al pari di numerosi cittadini, segnala lo «stato di grave sconvolgimento in cui si è venuto a trovare il territorio comunale in seguito alla disastrosa alluvione del 16 novembre», con «grave disagio e sofferenza per la popolazione», ma, in particolare, la situazione di alcune strade e, segnatamente, della strada statale 523;

che quest'ultima strada – stando alla denuncia del Gruppo consiliare ricordato – ad «oltre venti giorni dall'evento calamitoso è ancora interrotta, creando, specie nel tratto Roccaprebalza – Ponte Manubiola, insopportabili disagi a tutti gli abitanti (.....), che devono recarsi a fondovalle e a Borgotaro, centro sanitario e scolastico», essendo l'autostrada l'«unica strada utilizzabile»;

che, all'esito degli opportuni accertamenti, vanno quindi disposte d'urgenza – dall'ANAS e dalle altre istituzioni competenti – misure idonee per ristabilire, nel territorio del comune di Berceto (come allora), condizioni normali di vita,

si chiede di conoscere:

quale sia la verità dei fatti denunciati e quale la proposizione del Governo in ordine ai problemi prospettati in premessa;

quali iniziative il Governo intenda assumere, con l'impegno del caso, per una soluzione a quei problemi.

(4-21555)

FLORINO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della giustizia.* – Premesso:

che il giorno 8 dicembre 2000 in Piazza del Gesù a Napoli, nella ricorrenza della festa dell'Immacolata, era stata indetta come consuetudine la messa all'aperto officiata dal cardinale Michele Giordano e la deposizione di fiori sull'obelisco;

che frange estremiste di lavoratori socialmente utili, disoccupati, centri sociali ed estremisti di sinistra, la cui infiltrazione in questi movimenti diventa sempre più preoccupante, hanno ripetutamente con invettive ed altro disturbato la officiazione e impaurito la massa dei fedeli presenti al rito;

che la virulenta protesta inscenata ha costretto il cardinale a sospendere la funzione e ad allontanarsi dalla piazza;

che il questore chiamato in causa per quello che era accaduto ha dichiarato testualmente che «il manifestare non è reato»;

che lo stesso questore qualche giorno prima dopo una serie incessante di violenze perpetrate in lungo ed in largo nella città di Napoli dagli stessi movimenti presenti in Piazza del Gesù, con danneggiamenti ed incendi, rottura dei cavi della funicolare ed occupazione dello storico Teatro San Carlo, ha ritenuto di andare personalmente a trattare «la liberazione» del teatro,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali risultino essere i motivi che inducono le istituzioni locali ad assumere atteggiamenti morbidi ed acquiescenti con questi movimenti, se e perché per i reati che sono stati perpetrati non si sia proceduto a nessun fermo, i motivi che hanno indotto il questore ad affermare che «il manifestare non è reato» mentre in precedenza al cospetto del reato di occupazione di un immobile, il Teatro San Carlo, ha avuto un comportamento di trattativa con gli scalmanati;

se i Ministri in indirizzo non intendano, accertati i fatti, per le rispettive competenze, promuovere una inchiesta sui comportamenti tolleranti ed omissivi di organi istituzioni locali con le frange estremiste dei movimenti.

(4-21556)